

## ANTONIO IVE E TOMASO LUCIANI LETTERE INEDITE (1877-1883)

ANTONIO CERNECCA  
Studente  
Università degli Studi di Milano

CDU 82-6(A.Ive-T.Luciani)“1877-1883”  
Ottobre, 2003

*Riassunto* – L'Autore presenta e pubblica le lettere scambiate tra il linguista, dialettologo e folklorista Antonio Ive, nativo di Rovigno, e lo storico Tomaso Luciani, nativo di Albona. Il carteggio è conservato presso la Biblioteca Universitaria di Pola. Il contenuto delle lettere riguarda principalmente il primo periodo dell'attività di studioso di Ive, e mette in luce la rilevanza dell'apporto di Luciani quale suo maestro ideale e quale sostegno nella ricerca storica e documentale. Il saggio introduttivo dà ragione dei vari aspetti significativi che emergono dalle lettere.

Nelle pagine che seguono intendiamo presentare le lettere a noi conservate scambiate tra due illustri studiosi istriani che il tempo e le vicissitudini, sia personali, sia dovute alla fortuna riportata dalle loro opere, hanno lasciato un po' in ombra, e hanno in parte allontanato dalla memoria attuale. Ma sono e rimangono due personaggi che hanno contribuito con un peso notevole sia alla cultura della loro patria, l'Istria, sempre presente alla loro mente, sempre sullo sfondo dei loro studi e sempre motivazione ultima per le loro fatiche storiche e letterarie, sia al progredire delle rispettive discipline di indagine e di ricerca. Antonio Ive (1851-1937)<sup>1</sup>, di Rovigno, sarà destinato a diventare importante linguista, dialet-

<sup>1</sup> Per la biografia di Antonio Ive sono fondamentali le sue *Memorie* (IVE *Memorie*), e il saggio introduttivo che Giovanni Radosi, il più importante conoscitore dell' Ive, vi ha premesso (RADOSSI 1971). Radosi è poi tornato sull'argomento pubblicando sette lettere inedite di Ive a Giuseppe Pitre (1841-1916) in RADOSSI 1975-1976. Per la sua bibliografia si veda RADOSSI 1971, p. 121-123 e IVE *Fiabe istriane*, p. 215-217. Si vedano poi anche DE GUBERNATIS 1879, p. 569; VIDOSSI 1937; S. PUSCARIU, in *Dacoromania*, 9 (1936-1938), p. 606; A. COLOMBIS, "Grammatici e glottologi istriani", *PI*, 4 (1950), p. 74-77, in partic. p. 77; *l'Introduzione* di L. ORETTI a IVE *Fiabe istriane*, p. 11-30. Di particolare rilevanza per seguire la biografia dell' Ive è anche *D'Ancona-Mussafia*, p. 306-356 e 393-409.

tologo e folklorista<sup>2</sup> di fama internazionale. Tomaso Luciani (1818-1894)<sup>3</sup>, di Albona, farà dell'indagine storica della sua Istria, estesa a ogni epoca, dalla preistoria all'attualità, e a ogni ambito, dal dialetto all'epigrafia e alla paletnologia, la sua ragione di vita.

Ive e Luciani si incontrarono per la prima volta di persona con tutta probabilità a Venezia, dove Luciani risiedeva, nel 1876. Ive, allora venticinquenne, conosceva già senz'altro di fama Luciani, di trentatré anni più anziano, e personaggio già ben affermato nel panorama tanto della cultura istriana quanto sul piano internazionale. Luciani invece aveva da poco conosciuto il nome di Ive. Fu allora che, nel mese di novembre, con una borsa di studio concessagli dal ministero della pubblica istruzione di Vienna per un corso di perfezionamento negli studi di letteratura italiana, Ive poté realizzare un viaggio di studio in Italia<sup>4</sup>. Questo viaggio era stato già progettato per l'anno precedente, con l'intercessione del Mussafia<sup>5</sup>,

<sup>2</sup> Per una discussione e una valutazione sulla sua opera in queste discipline si vedano VIDOSSI 1937; BARTOLI-VIDOSSI 1945, p. 65 e *passim*; C. TAGLIAVINI, *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna, Patron, 1982<sup>6</sup>, p. 402; M. DEANOVIĆ, "Istororomske Studije I" /Studi istroromanzi I/, *Rad Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti* /Lavoro dell'accademia Jugoslava della scienza e dell'arte/, 303 (1955), p. 54-55 (poi in italiano "Studi istroromanzi I", *Studia Romanica*, 1 (1956); P. TEKAVČIĆ, "Il dignanese di Ive ed il dignanese di oggi", *Revue Romane de Linguistique*, 16 (1971), p. 215-240; l'introduzione di Aldo DURO alla ristampa anastatica del 2000 dell'IVE 1886; G. D'ARONCO, *Guida Bibliografica allo studio dello strambotto con un'antologia dei componimenti più discussi*, Modena, Società Tipografica Modenese, 1951, p. 33-34 e *passim*.

<sup>3</sup> Discepolo e collaboratore dell'archeologo triestino Pietro Kandler, a lui si deve la dimostrazione dell'origine preromana dei castellieri istriani e una serie di memorie relative all'Istria sotto i più vari aspetti, storico, etnografico, archeologico, paletnografico, topografico, orografico, dialettologico. Convinto irredentista, dal 1861 al 1866 si spostò a Milano e in seguito a Firenze, dove promosse la conoscenza e la cultura della sua terra. Deluso l'ideale dell'annessione dell'Istria all'Italia, si ritirò stabilmente a Venezia dal 1871, dove fu nominato sotto-archivista all'Archivio dei Frari, per poi dedicarsi alla ricerca di fonti documentarie per la storia patria che pubblicò in diverse occasioni. Possiamo citare *Mattia Flacio istriano di Albona. Notizie e documenti*, Pola, Seraschin, 1869; *Albona. Studii storico-etnografici*. Venezia, Coletti, 1879; *Fonti per la storia dell'Istria negli Archivi di Venezia, Trieste, Morterra, 1890*<sup>4</sup> (estr. da *Pro Patria Nostra*, A. I, Fasc. XII, 1890, pp. 11-31); *Tradizioni popolari albonesi*, Capodistria, Priora e Cobol, 1892 (rist. anast. Bologna, Forni, 1977). Dal 1875 fu Ispettore per gli Scavi e Monumenti di Venezia e provincia. Su di lui si vedano DE GUBERNATIS 1879; GENZARDI 1920 e GENZARDI 1921; *Nella traslazione in patria* 1923; QUARANTOTTO 1932; per ulteriore bibliografia vedi CERNECCA 2002.

<sup>4</sup> Vedi IVE *Memorie*, p. 63-65.

<sup>5</sup> In lettera del Mussafia al D'Ancona datata Vienna, 18-20 luglio 1874: "L'Ive farà gli esami in ottobre: spero che mi riuscirà di ottenergli uno stipendio per passare sei mesi o un anno in Italia, ch'egli passerebbe in parte a Pisa in parte a Firenze e un pajo di mesi forse anche a Milano." (*D'Ancona-Mussafia*, p. 342). Su Adolfo Mussafia vedi nota 71.

suo professore all'Università di Vienna, che desiderava avesse la miglior formazione, e che considerava: “sarà sempre un grande vantaggio l'averne almeno un docente, che abbia fatto nella lingua materna studii più serii che non si facciano per solito dagli altri”<sup>6</sup>. Ma la partenza ebbe diversi slittamenti. Prima dovette essere rimandata all'autunno del 1875 per via di ritardi negli esami<sup>7</sup>. Poi, ottenuto nel luglio dello stesso anno il diploma “per l'insegnamento della filologia classica ed italiana ne' licei-ginnasj italiani”<sup>8</sup>, Ive ricevette subito l'incarico di insegnante di filologia classica e lingua italiana presso l'I. R. Ginnasio Superiore di Capodistria, che lo impegnò per un anno<sup>9</sup>.

Terminato l'anno scolastico a Capodistria, nel novembre del 1876 poté dunque partire, e la prima città in cui fece tappa fu appunto Venezia. Un breve soggiorno di due settimane, ma sufficiente a permettergli di entrare in contatto col vivo ambiente intellettuale della città, di cui ricorderà in modo particolare nelle sue *Memorie* soprattutto la conoscenza personale di importanti storici quali il Cecchetti, il Fulin, il Veludo<sup>10</sup>, l'Occioni-Bonaffons<sup>11</sup>, nonché poi di Giovan Domenico Nardo con sua figlia Angela<sup>12</sup>.

<sup>6</sup> Vedi *D'Ancona-Mussafia*, p. 342.

<sup>7</sup> IBIDEM, p. 352.

<sup>8</sup> Vedi IVE, *Memorie*, p. 61.

<sup>9</sup> IBIDEM, p. 61-63.

<sup>10</sup> Giovanni Veludo (1811-1889), storico veneziano, fu impiegato dal 1850 alla Biblioteca Marciana di Venezia, dal 1852 vicebibliotecario, e dal 1873 al 1890 bibliotecario; dal 1874 al 1884 ne fu direttore. Pubblicò vari saggi storici, soprattutto in *AIV*, e fu, insieme al Cicogna, uno degli autori della *Storia dei dogi di Venezia*, Venezia, Giuseppe Grimaldo, 1860 (v. J. BERNARDI, “Commemorazione del comm. Giovanni Veludo”, *AIV*, 1 (1889-1890), p. 1007-1058; C. FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX*, Firenze, Olschki, 1933, p. 561; e il recente M. LOSACCO, *Antonio Catiforo e Giovanni Veludo interpreti di Fozio*, Bari, Dedalo, 2003. Su Cecchetti vedi nota 124; su Fulin vedi nota 75.

<sup>11</sup> Giuseppe Occioni-Bonaffons (1838-1924), storico veneziano, collaboratore dell'Archivio storico Italiano, dell'Archivio Veneto, dell'AT, degli AIV. Fondamentale la sua *Bibliografia storica friulana*, Udine, Paolo Gambierasi, 1883-1899, 3 voll., (vedi DE GUBERNATIS 1879, p. 769; A. BATTISTELLA, “Giuseppe Occioni-Bonaffons. Commemorazione”, *AIV*, 8/1 (1923-1924), p. 41-52).

<sup>12</sup> Su Giovan Domenico Nardo (1802-1878) vedi nota 73. Angela Nardo Cibebe, come ricorda Ive (IVE *Memorie*, p. 65), “erede delle virtù paterne”, sarà “la prima folklorista d'Italia”. Ive fu a lei “già allora legato da sincera e affettuosa amicizia”. Si occupò dello studio delle tradizioni popolari, in particolare del bellunese (*Zoologia popolare veneta, specialmente bellunese. Credenze, leggende e tradizioni varie, raccolte ed illustrate*, Palermo, Luigi Pedone Lauriel Editore, 1887; (rist. anast. Bologna,

Ma soprattutto ebbe l'occasione di incontrare nuovamente Carlo Combi (1827-1884), che a Venezia risiedeva dalla fine del 1866, e lì insegnava diritto civile e commerciale alla Regia Scuola Superiore di Commercio (la futura Ca' Foscari). Al tempo della sua frequentazione liceale a Capodistria, dal 1865 al 1869, Ive si trovava ospite in casa Vidacovich, una delle famiglie più in vista della città, il che gli diede l'occasione di conoscere personalmente un'altra delle famiglie più illustri di Capodistria, i Combi. Ricorda Ive: "Fu per mezzo d'essa ch'io feci, fra l'altro, la conoscenza dell'ottima e rispettabile famiglia de' Combi, di cui il vecchio, il dott. Francesco<sup>13</sup>, fu anche buon traduttore di Virgilio, il figlio prof. Carlo miracolo di sapere e di modestia, io doveva rivedere a Venezia, egli che mi fu ognora largo d'incoraggiamento, di consiglio e d'ajuto nelle mie peregrinazioni scientifiche."<sup>14</sup> Apprendiamo in queste espressioni di gratitudine in cosa consistesse principalmente il legame tra Ive e Combi, che ritroveremo accennato nelle lettere che qui pubblichiamo.

Legame simile legherà Ive e Luciani. Un rapporto che lega un maestro e un allievo ideali, che coinvolge soprattutto la creazione di un modello intellettuale da seguire e lo sprone a seguirlo. Sarà del resto lo stesso Ive a ribadirlo nelle sue *Memorie*: "per me stimolo ed incentivo efficace a continuare alacremenente i miei studi e le mie ricerche [...]. Il Luciani ed il

Forni, 1966 e 1974); *Acque. Pregiudizi e leggende bellunesi*, Palermo, Luigi Pedone Lauriel, 1888 (rist. anast. Belluno, Nuovi sentieri, 1974); *La filata o la coltivazione del canape nel Bellunese*, Palermo, Libreria internazionale L. Pedone Lauriel di Carlo Clausen, 1890 (rist. anast. Belluno, Nuovi sentieri, 1974); *Superstizioni bellunesi e cadorine*, Bologna, Forni, 1977 (estratto da *ASTP*), e del dialetto di Burano (*Studi sul dialetto di Burano*, Venezia, Tip. Fratelli Visentini, 1898; estratto da *Ateneo Veneto*, 21 (1898)).

<sup>13</sup> Francesco Combi (1793-1871) di Capodistria, allievo del Cesarotti a Padova, avvocato, ebbe passione anche per la poesia e la traduzione poetica. Citiamo: *Il Levita di Efraim. Poemetto descrittivo di Francesco de Combi Giustinopolitano*, Padova, tipografia e fonderia Cartallier, 1837 (rec. in *Biblioteca Italiana*, 86 (1837), p. 89-93); *Le Georgiche di Virgilio tradotte in ottava rima da Francesco COMBI*, Venezia, Tipografia Antonelli, 1873 (pubblicate postume dal figlio, premessovi un saggio "Della vita e degli scritti dell'autore" di C. A. COMBI, p. VII-XXIV). Si vedano *PdI*, a. V, n. 18, 16 settembre 1871, p. 820-823 (con le commemorazioni di T. LUCIANI e Paolo TEDESCHI); J. BERNARDI, "Di Francesco Combi Giustinopolitano e della sua traduzione delle «Georgiche» di Virgilio. Discorso", *AIV*, 8 (1881-1882), p. 847-891 (e in *PdI*, a. XVI, n. 11, 1 giugno 1882); la nota biografica a cura di F. GLEZER in P. STANCOVICH, *Biografia degli istriani viventi nel 1829 distinti per lettere, arti ed impieghi*, Parenzo, Coana, 1884, p. 41-42; G. VIDOSSICH, "Dal carteggio Stancovich-Francesco de Combi. Cinque Lettere", *PI*, 12 (1914), p. 97-108; P. TREMOLI, "Una versione inedita di Francesco de Combi (La «Leonore» del Bürger)", *AT*, 20 (1955-1956), p. 369-382; S. CELLA, "Combi, Carlo", *DBI*, 27, 1982, p. 533. Su Carlo Combi vedi nota 66.

<sup>14</sup> IVE *Memorie*, p. 58.

Combi furon quasi i miei primi padrini; certo furon essi quelli che mi spinsero alle ricerche scientifiche nel bello italo Regno, del che son loro mai sempre grato”<sup>15</sup>. E che sarà ben ribadito nelle lettere che si scambiarono: “Spero [...] mi vorrà anche in avvenire esser largo de’ preziosi suoi consigli. Dacché io ho proprio bisogno, che tanto Ella come l’altro sullo-dato mio maestro [sc. il Combi], mi sorreggano, nell’ardua carriera, in cui mi sono messo.” (lettera n. 4); “Bisogna quindi, stimatissimo Signor Luciani, ch’Ella mi presti l’opera Sua validissima [...]. Ella, che fin’ora m’è stata di faro luminoso, bisogna che m’ajuti ad entrare almeno in porto, né mi lasci arenare per via.” (lettera n. 10).

Insieme al Combi, Ive incontra Luciani, che a Venezia aveva preso stabile residenza dal 1871 e lì, dopo ave lavorato come sottoarchivista all’archivio dei Frari dal 1871 al 1873, si occupava di ricercare documenti d’archivio riguardanti la storia istriana<sup>16</sup>. Abbiamo diretta testimonianza dell’avvenuto loro incontro nella lettera n. 1 di Ive a Luciani contenuta nel nostro carteggio, in cui si ricorda l’occasione che Ive ebbe di leggere a casa sua a Luciani delle “osservazioni” dialettologiche su un testo polese pubblicato da Luciani poco tempo prima. Vediamo così come già dal principio Ive si rivolga a Luciani come riferimento e guida nelle sue prime prove quale studioso.

In effetti, fino al 1877 Ive era ancora alle prime armi, se così si può dire, nel campo degli studi. Aveva già un maestro e una guida in Adolfo Mussafia, il quale lo aveva spinto verso le ricerche dialettologiche e sulle tradizioni popolari. Così l’Ive: “l’illustre Mussafia mi esortò a raccogliere i canti, i proverbi, le tradizioni, leggende e novelline del mio paese, avendomene, fino all’evidenza, dimostrata l’importanza filologica, etnologica e storica”<sup>17</sup>. Già nel 1872 Ive aveva pronta una raccolta di circa 300 canti in dialetto roviginese, che tramite il Mussafia proponeva per la pubblicazione a Alessandro D’Ancona<sup>18</sup>, da inserire nella collana diretta

<sup>15</sup> IBIDEM, p. 65.

<sup>16</sup> CERNECCA 2002, p. 41 e 44.

<sup>17</sup> IVE *Canti*, p. VI.

<sup>18</sup> Alessandro D’Ancona (1835-1914), considerato tra i principali fondatori della scuola storica e erudita nel campo della ricerca letteraria, si occupò in particolare di letteratura popolare, del teatro italiano, nonché della letteratura italiana dei primi secoli, e in particolare di studi danteschi (vedi L. STRAPPINI, “D’Ancona, Alessandro”, *DBI*, 32, 1986, p. 388-393)

da lui e da Domenico Comparetti<sup>19</sup> per l'editore Loescher di Torino "Canti e racconti del popolo italiano"<sup>20</sup>. Le lungaggini editoriali si protrassero per anni, il che gli diede l'opportunità di portare il numero dei canti a più di 600, e solo nel 1875 Ive poté avere in mano le bozze di stampa del suo volume, che fu pubblicato infine nel 1877 (la prefazione di Ive è datata al mese di luglio)<sup>21</sup>.

Nel novembre del 1876 Ive dunque doveva ancora lavorare alle introduzioni storica e dialettale al suo volume di *Canti* (vedi lettera n. 3), e l'unico suo lavoro pubblicato era la versione in dialetto istriano della novella IX della giornata I del Decamerone di Boccaccio corredata di note filologiche, che vide la luce nel 1875<sup>22</sup>. Anche in questo caso Ive aveva lavorato grazie all'intermediazione del Mussafia. Nel 1874 il bibliografo Giovanni Papanti<sup>23</sup>, amico del D'Ancona, progettava di ripubblicare e aggiornare un vecchio "esperimento" di Leonardo Salviati che raccoglieva dei saggi di alcune parlate italiane utilizzando le versioni di una novella del Boccaccio<sup>24</sup>, estendendolo all'intero panorama linguistico italiano<sup>25</sup>. Tramite il D'Ancona chiedeva al Mussafia di fare una revisione del testo del

<sup>19</sup> Domenico Comparetti (1835-1927) fu insigne grecista, epigrafista, archeologo, paleografo, nonché studioso di tradizioni popolari (vedi G. PUGLIESE CARRATELLI, "Comparetti, Domenico", *DBI*, 27, 1982, p. 672-678).

<sup>20</sup> *D'Ancona-Mussafia*, p. 306, lettera del Mussafia a D'Ancona datata Vienna, 13-11-1872: "Uno degli studenti della ns università, certo Ive istriano, giovine studiosissimo, eccitato da me, si diede a raccogliere canti popolari del suo paese. Ne mise insieme un bel numero, ca 300 ed ora è inteso ad illustrarli alla meglio. Ora per mezzo mio li propone a voi, Signori, pregandovi di volerli esaminare, se fossero degni di far parte della vostra collezione".

<sup>21</sup> Vedi nota 80; e *D'Ancona-Mussafia*, p. 306-355.

<sup>22</sup> Pubblicata in PAPANTI 1875, p. 617-620.

<sup>23</sup> Giovanni Papanti (1830-1893), livornese, fu commerciante e bibliografo. Fece parte della Commissione per i Testi di Lingua a partire dal 1874 (vedi *D'Ancona-Mussafia*, p. 341; e A. D'Ancona, "Giovanni Papanti", in *Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana*, 1 (1893), p. 256). Ive lo conobbe di persona a Livorno nel 1877, dove si era recato apposta per "stringer la mano a quell'erudito e generoso scrittore italiano che era il cav. Giovanni Papanti, tanto benemerito della novellistica nostra." (IVE *Memorie*, p. 69).

<sup>24</sup> L'opera del Salviati era "Novella IX della giornata prima del Decamerone volgarizzata in diversi volgari d'Italia", in L. SALVIATI, *Degli avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone. Volume primo*, Venezia, presso Domenico et Gio. Battista Guerra, 1584, p. [337-348]. Raccoglieva le versioni in bergamasco, veneziano, friulano, istriano, padovano, genovese, mantovano, milanese, bolognese, napoletano, perugino e fiorentino di "Mercato Vecchio".

<sup>25</sup> Sarà pubblicato nel voluminoso PAPANTI 1875.

Salviati, e di aggiungere una traduzione in istriano moderno<sup>26</sup>. Mussafia affidò il compito di curare la versione all'Ive, che, per procurare la migliore esattezza linguistica, fece tradurre la novella in patria<sup>27</sup>, con tutta probabilità al suo vecchio maestro, il roviginese abate Antonio Sponza<sup>28</sup>, apponendovi poi numerose note dialettologiche e linguistiche. Verso la fine di febbraio del 1875 erano pronte le bozze di stampa da correggere<sup>29</sup>. Nel marzo del 1875 si riferiva in maniera un po' sconsolata a questo lavoro come il "magro e primo saggio del dialetto roviginese che fu la novella del Boccaccio"<sup>30</sup>.

Ma fu proprio questa pubblicazione ad avvicinare Luciani a Ive. Nel suo studio sui dialetti dell'Istria<sup>31</sup>, impostato in forma epistolare e indirizzato "al prof. Rinaldo Fulin direttore dell'Archivio Veneto", e datato Venezia, Marzo 1876, Luciani aggiunge un poscritto:

"Avevo scritto la presente quando mi venne sott'occhio l'interessante volume pubblicato dall'esimio signor Giovanni Papanti [...]. Vedo con piacere i parlari di molti luoghi dell'Istria, e precisamente di Albona, Capodistria, Cherso, Dignano, Muggia, Peroi, Pisino, Pola, Rovigno e Trieste; ma noto con dispiacere la mancanza di altri.

<sup>26</sup> *D'Ancona-Mussafia*, p. 341; su tutta la questione della versione in istriano moderno, vedi p. 341-348 e 355.

<sup>27</sup> *IBIDEM*, p. 341-342 (Mussafia a D'Ancona, Vienna, 18-20 luglio 1874: "Diedi all'Ive, che parte di questi giorni per l'Istria, l'incarico di far tradurre in patria e nel più pretto istriano la novella del Boccaccio. Egli stesso, lontano da più anni dal suo paese, non avrebbe potuto fare su due piedi una traduzione irrimproverevole"), 344 e 348; e *IVE Memorie*, p. 63.

<sup>28</sup> Lo Sponza aveva preparato anche la versione della novella di Boccaccio relativa alla località di Pola (vedi PAPANTI 1875, p. 616-617; versione a dire il vero piuttosto discussa proprio nella sua veste dialettale sia da LUCIANI 1876, p. 247, che da Ive 1900, p. XIX, entrambi ritenendola piuttosto roviginese). In una lettera di Luigi Barsan a Tomaso Luciani datata Rovigno, 9 giugno 1876 (DEBELJUH 1972, p. 305) si dice che lo Sponza non avrebbe voluto fosse menzionato il suo nome nella pubblicazione, atteggiamento che ritroviamo nelle lettere n. 11 e 12 del nostro carteggio. Lo Sponza aveva soccorso di materiali Ive anche nella preparazione della sua raccolta di *Canti* roviginesi, cosa di cui troviamo conferma anche in questa lettera di Barsan, oltre che dalle parole stesse di Ive nella prefazione a *IVE Canti*, p. VI. Su A. Sponza vedi nota 140.

<sup>29</sup> *D'Ancona-Mussafia*, p. 355 (D'Ancona a Mussafia, Pisa, 27 Febr. 75: "Ti accludo la prova di stampa dell'Ive che mi farai il piacere di far correggere e rispedirmi. Il Papanti a forza di insistenze, è riuscito a metter insieme oltre trecento versioni di quella novella. Non so se gli studj se ne avvantaggeranno: ma sarà una curiosità").

<sup>30</sup> In lettera diretta al D'Ancona, da Vienna, 29 marzo 1875, citata da *D'Ancona-Mussafia*, p. 340.

<sup>31</sup> LUCIANI 1876.

Ritengo che Isola, Pirano, Umago, Cittanova e molti altri luoghi, e della marina e dell'interno, avrebbero potuto mandare il loro contingente che sarebbe tornato gradito, decoroso ed utile. Vedo il nome del prof. ab. Antonio Sponza, non quello del signor Giovanni Barsan<sup>32</sup>; in sua vece trovo il nome del prof. Antonio Ive di Rovigno, ch'io non avevo il piacere di conoscere, e che si mostra già dotto nella filologia e tratta con amore il suo patrio dialetto.<sup>33</sup>

In una lettera poi di Luigi Barsan<sup>34</sup> a Tomaso Luciani datata Rovigno, 9 giugno 1876<sup>35</sup> si fa cenno, oltre alla versione dello Sponza della novella di Boccaccio, al fatto che lo Sponza stesso aveva consegnato a Ive materiali dialettali roviginesi, canzoni e proverbi.

A questa altezza temporale possiamo così senz'altro considerare il nome di Ive entrato tra quelli degli studiosi conosciuti da Luciani.

E deve risalire agli ultimi mesi del 1876 il primo contributo e sostegno fornito da Luciani a Ive, costituito dalla ricerca di materiali d'archivio relativi alla famiglia *dalla Zonca*, che troveranno sistemazione in un volume pubblicato a Milano nel gennaio dell'anno successivo: *La famiglia*

<sup>32</sup> Ricordati da Luciani già più sopra nel testo: "Del dialetto di Rovigno si occuparono in questi ultimi tempi con amore e con successo il signor Giovanni Barsan, Rovignese di nascita, addetto presentemente alla Biblioteca civica di Trieste, e il M. R. don Antonio Sponza sacerdote egregio, che ad una coltura generale accoppia molta conoscenza delle cose patrie" (LUCIANI 1876, p. 239-240). Giovanni Battista Barsan (morì a Trieste nel 1893), che prima esercitò l'avvocatura a Pola per poi impiegarsi presso la Biblioteca Civica di Trieste, fu, insieme ai fratelli Luigi e Antonio, amico di Luciani. Ricercatore di cose storiche e archeologiche, collaborò con Luciani nelle ricerche di epigrafia, comunicando i propri ritrovamenti anche al Mommsen (vedi *CIL* V, p. 7, c. XVIII e XIX; e *InIt* X, 1, XII e XXV). Aveva dato un "Saggio di dialetto rovignese", *AT* 1 (1869-1870), p. 238; e vi ritornerà con "Sul dialetto rovignese", *AT* 14 (1888), p. 211-215. Preparò anche un saggio di un *Vocabolario del dialetto rovignese* (è dubbio fosse suo un analogo abbozzo di vocabolario iniziato già dal 1836; vedi M. DEANOVIĆ, *Avviamento allo studio del dialetto di Rovigno d'Istria. Grammatica, Testi, Glossario*, Zagabria, Školska Knjiga, 1954, p. 7), su sollecitazione del linguista Hugo Schuchardt (1842-1927) (G. BARSAN, "Sul dialetto rovignese", *AT* 14 (1888), p. 212), il manoscritto del quale, del 1888, è conservato presso la Biblioteca Civica di Trieste; a tal proposito si veda "Saggio di un vocabolario del dialetto rovignese di Giovanni BARSAN", *PdI*, a. XXIII, n. 6, 16 marzo 1889, p. 48.

<sup>33</sup> LUCIANI 1876, p. 246-247.

<sup>34</sup> Luigi Barsan (1812-1893), fratello di Giovanni Battista (vedi nota 32), medico a Rovigno, fu anch'esso amico di Luciani e del pari collaborò con lui nelle ricerche storiche e epigrafiche (vedi *CIL* V, p. 7, c. XIX; e *InIt* X, 1, XII). Su di lui vedi il necrologio in *PdI*, a. XXVII, n. 7, 1 aprile 1893; e M. Tamaro, *Le città e le castella dell'Istria. Volume Secondo (Rovigno-Dignano)*, Parenzo, Tipografia di Gaetano Coana, 1893, p. 386-387.

<sup>35</sup> Conservata presso la Biblioteca Universitaria di Pola, Scatola IV, Fascicolo V, Numero 14 (vedi DEBELJUH 1972, p. 305).

*Dalla Zonca. Notizie tratte dal Codice 27, classe VII, della Marciana e da vari documenti; aggiuntivi alcuni saggi dell'odierna parlata di Dignano (Istria)*<sup>36</sup>.

Luciani in effetti era allora assiduo frequentatore degli archivi di Venezia, alla ricerca di documenti riguardanti la storia istriana, per incarico dalla Giunta Provinciale dell'Istria<sup>37</sup>. Nonostante poi pubblicasse naturalmente in prima persona i materiali da lui scoperti e raccolti<sup>38</sup>, era largo di aiuto per chi gliene facesse richiesta. Caso esemplare il sostegno e le ricerche compiute per il suo amico e corrispondente Theodor Mommsen<sup>39</sup>. Né si peritava di fornire direttamente ad altri documenti da lui ritrovati<sup>40</sup>. Ive stesso lo ricorda in questa veste nelle sue *Memorie*: “Il Combi si volle associare nelle ricerche degli archivi (specie quello dei *Frari*), quell'instancabile frugatore di documenti antichi e specchiato patriota che fu il cav. Tomaso Luciani d'Albona, sempre largo di consiglio e patrocinio a chiunque della nostra provincia facesse a lui ricorso.”<sup>41</sup>.

Luciani aveva inoltre un motivo ulteriore in questo caso, di aiutare Ive. Si trattava per lui di rendere in qualche modo omaggio al suo antico amico Giovanni Andrea dalla Zonca<sup>42</sup>, discendente del ramo istriano di

<sup>36</sup> IVE 1877: le lettere n. 1 e 2 del nostro carteggio, e la nota 63.

<sup>37</sup> CERNECCA 2002, p. 44; QUARANTOTTO 1932, p. 19; e GENZARDI 1920, p. 117-118. È possibile seguire parzialmente le ricerche di Luciani anche consultando la rubrica *Ammissioni alla sala di studio* nella *Cronaca dell'Archivio Generale di Venezia*, pubblicata in appendice ai vari fascicoli dell'*Archivio Veneto* a partire dal 1872.

<sup>38</sup> In contributi sparsi purtroppo in numerose sedi miscellanee e riviste, ma soprattutto in *La Provincia dell'Istria*, e mai raccolti. Ci auguriamo però che una *recollecta* dei suoi studi possa un giorno essere realizzata a tutto vantaggio della storiografia istriana e di una completa valutazione del contributo di Luciani agli studi storici. Si veda per il momento la bibliografia di Luciani in GENZARDI 1921, p. 9-24.

<sup>39</sup> CERNECCA 2002, in partic. p. 18, e *passim*.

<sup>40</sup> Citiamo ad esempio, tra i molti casi, spesso dimenticati, *Nozze Alessandri-Crevato*, Trieste, tip. Appolonio, 1882, opuscolo per nozze offerto dal dott. Guglielmo FRANCESCO, contenente due documenti istriani tratti da Luciani dall'Archivio dei Frari di Venezia (vedi rec. in *ASTIT* 1 (1881-1882), p. 419).

<sup>41</sup> IVE *Memorie*, p. 65.

<sup>42</sup> Giovanni Andrea dalla Zonca (1792-1857), di Dignano, collaboratore del periodico *L'Istria* diretto da Pietro Kandler, di cui fu amico e corrispondente (vedi DALLA ZONCA 1978, p. XXI-XXIV), si occupò in modo particolare di studi storici e del suo dialetto natio, di cui compilò un vocabolario che Luciani, cui il dalla Zonca aveva lasciato tutte le sue carte manoscritte, tentò inutilmente di far pubblicare, e che rimase inedito fino al 1978 (G. A. DALLA ZONCA, *Vocabolario dignanese-italiano*, Trieste-Rovigno, CRSR, 1978). Luciani (tre lettere a lui dirette dal *dalla Zonca* sono descritte in DEBELJUH 1978, p. XIX-XXI) lo ricorda con delle sue parole risalenti al 1858 e

questa famiglia, originaria di Milano. Aveva tentato invano di pubblicare il manoscritto da questo lasciatogli del *Vocabolario dignanese-italiano*, ed era riuscito fino ad allora unicamente a far copiare la versione in dialetto dignanese della commedia in dialetto veneziano *Le donne gelose* del Goldoni e a trasmetterla a Graziadio Isaia Ascoli, perché se ne servisse per le sue indagini dialettali contenute nei suoi *Saggi ladini*<sup>43</sup>.

Luciani aveva dunque fornito i materiali storici d'archivio, traendoli dalla Biblioteca Marciana di Venezia, per la preparazione di questo saggio, apporto fondamentale di cui Ive fa menzione della *Prefazione* allo stesso: "Egli, oltre che giovarmi di consigli, per cui me gli professo obbligatissimo, pose un raro zelo nel procurarmi, prima le notizie ed i documenti intorno alla famiglia Dalla Zonca, e poi la Versione delle *Donne Gelose* del Goldoni, da cui ho tratto la scena 7<sup>a</sup> dell'atto primo."<sup>44</sup>.

descrive i materiali inediti in suo possesso in LUCIANI 1876, p. 234-239. Ive si occupò del dalla Zonca oltre che in Ive 1877, anche in "D'uno scritto inedito del nobile signor Giovanni Andrea Dalla Zonca", *PdI*, a. XIV, n. 6-8, 16 marzo-16 aprile 1880, in cui pubblica e commenta la versione in dialetto dignanese del dalla Zonca del dialogo "Economia del tempo", tratto dal *L'Amico del contadino*, a. II, n. 47. Si vedano anche M. TAMARO, *Le città e le castella dell'Istria. Volume Secondo (Rovigno-Dignano)*, Parenzo, Tipografia di Gaetano Coana, 1893, p. 617-623; M. DEANOVIĆ, "Istroromanske Studije I" /Studi istroromanzi I/, *Rad Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti* /Lavoro dell'accademia Jugoslava della scienza e dell'arte/, 303 (1955), p. 65-70 (poi in italiano "Studi istroromanzi I", *Studia Romanica*, 1 (1956), p. 12-14); e DEBELJUH 1978. Ci piace riportare qui uno stralcio di una lettera inedita di Luciani a Pietro Kandler (Biblioteca Civica di Trieste, fascicolo Premi Rossetti – Kandler, n. 8 E 15/11. Ringraziamo Renzo Arcon per avercela trasmessa), datata Albona 2 dicembre 1857, in cui si dà notizia della morte del dalla Zonca: "Il nostro buon Gio. Andrea dalla Zonca non è più. Sabato 28. novembre, alle ore 9. di sera, l'Istria ha perduto in lui un cittadino che molto la amò, e che fu operoso all'onore di lei colla virtù, e anche, quanto era in lui, cogli scritti. Sarebbe ottimo che nel Foglio provinciale sia, almeno con brevissime parole, annunziata la morte sua e subito. Tu meglio di qualunque altro puoi farlo. Prendi motivo da questo mio cenno, e te ne sarò doppiamente grato, perch'io pure sento il dovere di tributare omaggio all'uomo virtuoso, all'Istriano colto, al concittadino tenero delle cose patrie, e finalmente all'amico."

<sup>43</sup> G. I. ASCOLI, "Saggi ladini", *AGI* 1 (1873), p. 1-537; in particolare, nell'appendice su "Istria veneta e Quarnero", p. 434.

<sup>44</sup> IVE 1877, p. 6. Ive pubblica dunque la scena 7 dell'atto primo de *Le donne gelose* in Ive 1877, p. 20-21. La versione delle scene 1 e 2 dell'atto primo apparve poi, in seguito all'occasione delle manifestazioni goldoniane del dicembre 1883, dedicata appunto "A Carlo Goldoni", in *PdI*, a. XVIII, n. 1, 1 gennaio 1884, e n. 2, 16 gennaio 1884, p. 13-14: "Le Donne Gelose. Commedia in tre atti, in prosa, di Carlo Goldoni: versione, nel dialetto di Dignano d'Istria, fatta negli anni 1841-1848, dal nob. sig. Gio. Andrea Dalla Zonca di detta città (n. 1792 m. 1857) sopra la seconda edizione fiorentina dell'anno 1755, presso gli Eredi Paperini". Si veda poi M. DEANOVIĆ, "Un frammento di Goldoni in dignanese", *Italica Belgradensia*, 1 (1975), p. 37-43, che ripubblica le scene 1 e 2 dell'atto primo (p. 38-43) in trascrizione fonetica moderna. La versione completa è conservata manoscritta presso la Biblioteca Universitaria di Pola insieme alle altre carte manoscritte del dalla Zonca.

Ci troviamo di fronte dunque, leggendo questo carteggio, a un giovane Ive da poco avviato sulla strada della ricerca, che si affida a dei maestri che gli forniscano quel supporto necessario per farlo crescere come studioso. Non sono rare in questo primo periodo di ricerche di Ive le affermazioni, senz'altro dovute anche alla modestia, che intendono scusare una possibile debolezza e provvisorietà dei suoi studi dovuta proprio a questo suo primo affacciarsi sul mondo accademico. Ad esempio nella premessa al saggio sul vocalismo di Rovigno nell'introduzione ai suoi *Canti* rovignesi: "Lo ripeto: è un primo passo, che fo, nel campo dialettologico, e forse parrà a taluni effetto di presunzione e tale da lasciar molto a ridire. Non ho pertanto che d'implorare per questo mio ardire, l'indulgenza benevola dei dotti. Essi, che ben conoscono quanto sia difficile appropriarsi quella quasi seconda natura, che è il metodo scientifico, scuseranno l'imperizia mia, e mi saranno, lo spero, larghi di compatimento."<sup>45</sup>, o nella nota introduttiva alla pubblicazione di uno statuto veneto da lui scoperto alla Biblioteca Vaticana di Roma nel 1877: "Principiante appena in fatto di studj dialettologici e storici, lascio ad altri il compito di sottoporre il documento ad un'analisi particolareggiata."<sup>46</sup>

Lungo lo svolgersi delle lettere che qui presentiamo seguiamo insomma il primo percorso di Ive quale studioso, i suoi interessi e progetti, e le sue ricerche, che già si orientano secondo le direttive che poi svilupperà nella sua futura attività: sia nel campo linguistico e dialettologico, dove gli era primo maestro il Mussafia, presso la cui scuola si era formato, e lo sarà poi l'Ascoli; sia in quello storico-filologico, dove certo gli era maestro Luciani insieme al Combi; sia nel campo dello studio delle tradizioni popolari, che invece, disciplina nel suo aspetto della ricerca demopsicologica ancora agli albori, nasceva in lui, pur potendo trovare sia degli spunti in Luciani che degli stimoli nel Mussafia, per interesse e stimolo personale, spontaneamente e "genuinamente" (e che naturalmente si svilupperà poi col sostegno metodologico del D'Ancona e del Pitrè). Possiamo inoltre apprendere diversi episodi della sua biografia, le sue vicissitudini nelle varie sedi di studio e di insegnamento, le ansie della precarietà economica quale studente in città straniera, le esaltazioni per il ritrovamento di un manoscritto, il disappunto per una situazione scolastica di cui è difficile

<sup>45</sup> IVE *Canti*, p. XVIII-XIX.

<sup>46</sup> IVE 1877-1878, p. 385.

tenere il controllo, progetti di lavori poi non portati a termine, progetti di viaggi in Spagna per estendere la propria conoscenza delle lingue neolatine, e in Inghilterra.

Se il legame che stringeva Ive a Luciani consisteva soprattutto nella ricerca dell'allievo di un maestro a cui appoggiarsi per imparare, potremmo anche vederci una spiegazione per l'esaurirsi abbastanza precoce, rispetto a quello che avremmo potuto attenderci, del loro carteggio. Insomma, una volta diventato autonomo come ricercatore, non avvertiva più la necessità di ricorrere a lui. A ciò si aggiunga che, avendo esteso il suo campo di indagine oltre la ricerca di documenti, dove Luciani gli era di guida, anche a discipline prettamente linguistiche, i riferimenti, cioè i maestri, erano cambiati. È in fondo Ive stesso a farcelo intendere, nelle sue *Memorie*, scritte quando la sua carriera di professore universitario era già terminata<sup>47</sup> (ma non certo quella di studioso), e quindi a bilancio di una vita di ricerca: "Il Luciani ed il Combi furon quasi i miei primi padrini; certo furon essi quelli che mi spinsero alle ricerche scientifiche nel bello italo Regno, del che son loro sempre mai grato. Ma, ad onta di questo felice principio di questo bello ed efficace scaltrimento ricevuto a Venezia mi mancava tuttavia la necessaria preparazione, direi quasi l'allenamento indispensabile per entrare con sicurezza nell'arringo rimasto; con altre parole, mi mancava la scuola in cui apprendere oltre che dottrine e scienza, il metodo necessario, disciplinare quasi le future mie cognizioni. E questo me lo poteva acquistare solo frequentando corsi regolari in un grande ambiente universitario, dove insegnassero illustri maestri."<sup>48</sup> Dopo il loro incontro a Venezia, e intrapreso il successivo percorso in sedi più importanti e scientificamente formative, in effetti viene a strutturarsi quel rapporto testimoniato dal nostro carteggio, ma che necessariamente, come si vede, era destinato in tempi abbastanza brevi ad esaurirsi.

Che in realtà i loro rapporti epistolari continuassero comunque nel tempo, seppure con un tono e una rilevanza decisamente inferiore, nonostante non si siano a noi conservati, oltre che probabile e plausibile, ci è suggerito da una lettera diretta a Ive da certo Nicolò Tromba da Sissano

<sup>47</sup> IVE, che aveva insegnato all'Università di Graz dal 1894, prima come professore straordinario, e poi dal 1902 come professore ordinario, andò in pensionamento, per raggiunti limiti d'età, nel 1921 (vedi VIDOSSI 1937, p. 100).

<sup>48</sup> IVE *Memorie*, p. 65.

del 25 febbraio 1893, quindi dieci anni dopo il termine temporale del carteggio conservatoci, in cui si prega Ive stesso di voler scrivere al Luciani in merito allo stemma della città di Sissano<sup>49</sup>.

In ultima poi, azzardiamo l'ipotesi, per ora non verificabile, che pur avendo il rapporto e la corrispondenza con Luciani una dimensione autonoma e indipendente, forse la morte nel 1884 di Carlo Combi, i cui rapporti e corrispondenza con Ive correvano paralleli a quelli tra Ive e Luciani, abbia in qualche modo infranto un sodalizio che non ha più avuto la forza di ricrearsi tra due soli componenti. Non c'è lettera di Ive indirizzata a Luciani in cui non sia citato il Combi in chiusa per inviargli i suoi saluti, o rinnovandone l'elogio quale maestro e riconfermando la sua riconoscenza. Ma attualmente, in mancanza delle lettere scambiate tra Ive e Combi, questa rimane solo una sensazione.

Abbiamo mantenuto in maniera pressoché integrale le particolarità linguistiche dei testi. Siamo intervenuti sulla punteggiatura e sull'ortografia, normalizzandole, solo negli specifici casi dell'uso di Luciani di scrivere "qui", di utilizzare i due punti per indicare abbreviazione, e di allungare il punto con dei trattini. Le sottolineature sono nel testo originale. Abbiamo adottato le parentesi tonde per lo sviluppo delle abbreviazioni. Col simbolo [...] abbiamo segnato le lacune provocate da parole di lettura incerta, di cui viene dato conto in relativa nota se è azzardabile una congettura o se la lacuna è di più parole. Si è provveduto a segnalare sommariamente la divisione in facciate delle lettere con delle sbarre oblique.

Si ha notizia precisa, dal carteggio, di alcune tra le altre lettere che non si conservano: 1 dell'Ive (del 29-12-1876, che estende dunque al 1876, anche se per pochi giorni, l'ampiezza temporale del carteggio) e 2 del Luciani (dell'1-2-1880, del 7-2-1881).

Le lettere di Ive e le minute di Luciani sono conservate nel Fondo Manoscritti della Biblioteca Universitaria di Pola. Le 13 lettere di Ive, due delle minute di Luciani (n. 5 del 16-10-1878, e n. 14 del 19 settembre 1882), e una busta indirizzata "Al Chiarissimo Signore / Cav. Tomaso Luciani / Fondamenta del vin, Venezia", con timbro di annullo postale recante la

<sup>49</sup> Riportata in RADOSSI 1971, p. 35-36.

data di Rovigno 7-3-83, e su cui Luciani ha scritto a matita in alto a sinistra “1883 III Ive prof.”, si trovano nella Scatola I, già XI, Fascicolo 1. Un'altra minuta di Luciani (n. 12 del 17-8-1882) si trova nella Scatola V, Fascicolo LXXXIV. Miho Debeljuh di tutte ha fornito un regesto<sup>50</sup>. Ringraziamo il prof Bruno Dobrić, direttore della Biblioteca Universitaria di Pola per averci concesso di pubblicare le lettere di Ive e le minute delle lettere di Luciani, e per la cortesia con cui ha favorito le nostre ricerche.

<sup>50</sup> DEBELJUH 1971, p. 298-299; e DEBELJUH 1972, p. 343. Nel suo regesto del *fascicolo Ive* (DEBELJUH 1971, p. 298-299) sono entrate alcune imprecisioni. La lettera n. 3 (nostra n. 3): la data è del 15-3-1877 e non 15-6-1877; prima minuta di Luciani (nostra n. 5): la data è del 16-10-1878 e non del 6-10-1878. E soprattutto per errore sono elencate 14 lettere di Ive, mentre ne sono conservate solamente 13 (come confermato anche da RADOSSI 1971, p. 45, n. 58): quella indicata col n. 11 (datata Vienna, 19 settembre 1882) non esiste; la descrizione che se ne fa infatti appartiene invece a quella indicata col n. 12 (nostra n. 12) datata Vienna, 28 agosto 1882. L'errore forse è dovuto al fatto che sotto alla data scritta di pugno dall'Ive è segnata un'altra data (ma di mano di Luciani!), appunto del 19-9-1882, la quale, secondo l'uso di Luciani, corrisponde però alla data della risposta. Non viene infine indicata l'esistenza di una busta di lettera di Ive invece conservata.

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

### ABBREVIAZIONI:

*ACRSR* = *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Trieste-Rovigno.*

*AGI* = Archivio Glottologico Italiano.

*AIV* = *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia.*

*AMSI* = *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Parenzo, Pola, Venezia, Trieste.*

*ASTP* = Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari, Palermo.

*ASTIT* = Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino (rist. anast. Bologna, Forni, 1968).

*AT* = Archeografo Triestino, Trieste.

*VHARP* = *Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* /Bollettino degli Archivi storici di Fiume e di Pisino/, Fiume-Pisino.

\*\*\*

BARTOLI-VIDOSSÌ 1945 = BARTOLI, Matteo e VIDOSSÌ, Giuseppe, *Alle porte orientali d'Italia. Dialetti e lingue della Venezia Giulia (Friuli e Istria) e stratificazioni linguistiche in Istria*, Torino, Gheroni, 1945.

BERENGO 1970 = BERENGO, Marino, "Le origini del 'Giornale Storico della letteratura italiana'", *Critica e storia letteraria. Studi offerti a Mario Fubini, II*, Padova, Liviana, 1970, p. 3-26.

BOGNERI 1986 = BOGNERI, Marcello, *La stampa periodica italiana in Istria (1807-1947)*, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 1986.

CERNECCA 2002 = CERNECCA, Antonio, "Theodor Mommsen e Tomaso Luciani. Carteggio inedito (1867-1890)", *ACRSR*, XXXII (2002), p. 9-130.

*CIL* = *Corpus Inscriptionum Latinarum.*

DALLA ZONCA 1978 = DALLA ZONCA, Giovanni Andrea, *Vocabolario dignanese-italiano*. A cura di Miho DEBELJUH, Trieste-Rovigno, 1978 (Collana degli *ACRSR*, n. 2).

D'ANCONA-MUSSAFIA = D'ANCONA-MUSSAFIA, a cura di L. CURTI, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1978 (*Carteggio D'Ancona*, 6).

*DBI* = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

DEBELJUH 1971 = DEBELJUH, Miho, "Rukopisi i ostala povijesna građa Naučne Biblioteke u Puli. I dio" /I manoscritti e restante documentazione storica nella Biblioteca scientifica di Pola, parte I/, *VHARP*, 16 (1971), p. 298-299.

- DEBELJUH 1972 = DEBELJUH, Miho, "Rukopisi i ostala povijesna grada u Naučnoj Biblioteci u Puli. II dio" /I manoscritti e restante documentazione storica nella Biblioteca scientifica di Pola, parte II/, *VHARP*, 17 (1972), p. 297-371.
- DEBELJUH 1973 = DEBELJUH, Miho, "Rukopisi i ostala povijesna grada u Naučnoj Biblioteci u Puli. III dio" /I manoscritti e restante documentazione storica nella Biblioteca scientifica di Pola, parte III/, *VHARP*, 18 (1973), p. 345-397.
- DEBELJUH 1978 = DEBELJUH, Miho, "Introduzione", a DALLA ZONCA 1978, p. XI-XXXV.
- DE FRANCESCHI 1923 = DE FRANCESCHI, Camillo, "Tomaso Luciani e il movimento patriottico istriano dal 1848 al 1866", *Nella traslazione in patria*, 1923, p. 49-71.
- DE GUBERNATIS 1879 = *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei... diretto da Angelo DE GUBERNATIS*, Firenze, Le Monnier, 1879.
- EI* = *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.
- GENZARDI 1920 = GENZARDI, Enrico, "Tomaso Luciani scrittore e patriotta istriano", *AMSI*, 32 (1920), p. 91-125.
- GENZARDI 1921 = GENZARDI, Enrico, "Tomaso Luciani scrittore e patriotta istriano", *AMSI*, 33 (1921), p. 1-69.
- InIt X, 1 = Inscriptiones Italiae*, Volumen X - Regio X, Fasciculus I - *Pola et Nesactium*, curavit Bruna FORLATI TAMARO, Roma, La Libreria dello Stato, 1947.
- IVE *Canti* = *Canti popolari istriani raccolti a Rovigno ed annotati da Antonio IVE*, Torino, Ermanno Loescher, 1877 (*Canti e racconti del popolo italiano*, 5) (rist. anast. Bologna, Forni, 1967).
- IVE *Fiabe istriane* = IVE, Antonio, *Fiabe istriane*, Edizione critica a cura di Laura ORETTI, Gorizia, Editrice Goriziana, 1993.
- IVE *Memorie* = IVE, Antonio, "Le memorie inutili (*Ricordi di un docente*)", a cura di Giovanni RADOSSI, *Antologia delle opere premiate. Quarto Concorso d'Arte e di Cultura Istria Nobilissima*, Trieste, Università Popolare di Trieste, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, p. 49-125.
- IVE 1877 = IVE, Antonio, *La famiglia Dalla Zonca. Notizie tratte dal Codice 27, classe VII, della Marciana e da vari documenti; aggiuntivi alcuni saggi dell'odierna parlata di Dignano (Istria) (Per le nozze Dalla Zonca-Fabris)*, Milano, Tipografia Sociale, 1877 (un estratto in *PdI*, a. XI, n. 4, 16 febbraio 1877).
- IVE 1877-1878 = IVE, Antonio, "Michaelis Stenis, Ducis Venetiarum Mandata" (dal cod. Ottob. 1473 della Biblioteca Vaticana), *AT*, 5 (1877-1878), p. 384-407.
- IVE 1880 = IVE, Antonio, "Ueber die Wanderungen der Rumunen in den dalmatinischen Alpen und der Karpaten von D<sup>f</sup> Franz Miklosich, wirklichem Mitgliede der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften. Wien, 1879, in-4°, 66 p.", *Romania*, 9 (1880), p. 320-328 (trad. it. in *L'Indipendente* di Trieste; in *PdI*, a. XIV, n. 17-19, 1 settembre-1 ottobre 1880; e Trieste, Tip. Morterra e C., 1887).

- IVE 1886 = IVE, Antonio, "L'antico dialetto di Veglia", *Archivio Glottologico Italiano*, 9 (1886), p. 116-187 (rist. anast. A. IVE, *L'antico dialetto di Veglia*, A cura di Aldo Duro, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000).
- IVE 1888 = *Saggi di dialetto rovignese raccolti ed annotati* da Antonio D<sup>f</sup> Ive, *professore all'I. R. Ginnasio Sup. di Roveredo*, in *Storia documentata di Rovigno* di B. D<sup>f</sup> BENUSSI - *Saggi di dialetto rovignese* di A. D<sup>f</sup> IVE. *Pubblicati dal Municipio di Rovigno all'apertura dell'Ospizio marino „Arciduchessa Maria Teresa“ in S. Pelagio*, Trieste, Tip. del Lloyd Austro-Ungarico, 1888 (rist. anast. Trieste, La Editoriale Libreria, 1962).
- IVE 1900 = *I dialetti ladino-veneti dell'Istria. Studio* di Antonio Ive, *professore nell'I. R. Università di Graz*, Strasburgo, Karl J. Trübner, Librajo-Editore, 1900 (rist. anast. Bologna, Forni, 1975).
- LUCIANI 1876 = LUCIANI, Tomaso, "Sui dialetti dell'Istria", *Archivio Veneto*, 11/2 (1876), p. 231-257 (anche in estratto, di p. 29; studio riprodotto in *Sui dialetti dell'Istria. Studj e memorie*, Capodistria, Editrice La Redazione della Provincia, 1876; (estratto da *PdI*, a. X, n. 16, 16 agosto e n. 17, 1 novembre 1876, e a. XI, n. 15, 1 agosto 1877).
- LUCIANI 1881-1882 = LUCIANI, Tomaso, "Scoperta paletnologica in Istria", *ASTIT*, I (1881-1882), p. 394-395.
- MALUSÀ 1987-1988 = MALUSÀ, Mirella, "Il carteggio Manzoni-Luciani-Manzoni", *ACRSR*, XVIII (1987-1988), p. 131-152.
- MIKLOSICH 1897 = MIKLOSICH, Franz, "Über die Wanderungen der Rumunen in den dalmatischen Alpen und der Karpaten", *Denkschriften der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Classe*, 30 (1879), p. 1-66.
- Nella traslazione in patria* 1923 = *Nella traslazione in patria delle ossa di Tomaso Luciani*, fascicolo speciale di *Pagine Istriane*, I-II, 1923, p. 1-111.
- PAPANTI 1875 = *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccacci. Omaggio di Giovanni PAPANTI*, Livorno, coi tipi di Francesco Vigo, 1875 (rist. anast. Bologna, Forni, 1972).
- PdI* = *La Provincia dell'Istria*, Capodistria.
- PICCIOLA 1881 = PICCIOLA, Giuseppe, *L'epistolario di Clementino Vannetti. Studio*, Firenze, Tipografia del Vocabolario, 1881 (estratto da G. PICCIOLA, "L'epistolario e gli amici di Clementino Vannetti", *Nuova rivista internazionale*, 3 (1881), n. 4 e 5, p. 261-282; 321-345; 401-420).
- PICCIOLA 1881-1882 = PICCIOLA, Giuseppe, "Quattro lettere inedite di Clementino Vannetti a Saverio Bettinelli", *ASTIT*, I (1881-1882).
- PROSDOCIMI 1969 = PROSDOCIMI, Aldo Luigi, "Carteggio di G. I. Ascoli ad A. Mussafia", *Archivio Glottologico Italiano*, LIV (1969).

- QUARANTOTTO 1932 = QUARANTOTTO, Giovanni, “Un patriota istriano dell’ottocento: Tomaso Luciani”, *Porta Orientale*, 9-10 (1932), p. 5-23 (poi in: Id., *Uomini e fatti del patriottismo istriano*, Trieste, Celvi, 1934).
- RADOSSI 1971 = RADOSSI, Giovanni, “Studio introduttivo” a IVE *Memorie*, *Antologia delle opere premiate. Quarto Concorso d’Arte e di Cultura Istria Nobilissima*, Trieste, Università Popolare di Trieste, Unione degli Italiani dell’Istria e di Fiume, p. 21-47.
- RADOSSI 1975-1976 = RADOSSI, Giovanni, “Sette lettere di Antonio Ive a Giuseppe Pitrè”, *ACRSR*, VI (1975-1976), p. 173-199.
- SALATA 1923 = SALATA, Francesco, “Tomaso Luciani e Carlo Combi”, *Nella traslazione in patria* 1923, p. 97-107.
- STICOTTI 1955-1957 = STICOTTI, Piero, “Il carteggio di Jacopo Cavalli”, *AT*, 20 (1955-1956), p. 155-215, e 21 (1956-1957), p. 143-228.
- STUSSI 1973 = STUSSI, Alfredo, “Salomone Morpurgo: biografia, con una bibliografia degli scritti”, *Studi mediolatini e volgari*, 21 (1973), p. 261-337.
- SupplItal* 1884-1888 = *Corporis Inscriptionum Latinarum Supplementa Italica. Fasciculus I. Additamenta ad vol. V Galliae Cisalpinae* edidit Hector Pais, Roma, Salviucci, 1884-1888.
- TASSINI 1887 = TASSINI, Giuseppe, *Curiosità veneziane ovvero Origini delle denominazioni stradali di Venezia*, Venezia, Alzetta e Merlo editori, 1887<sup>4</sup> (rist. Venezia, Filippi, 1990).
- VANNETTI *Opere* = *Opere italiane e latine* del cav. Clementino VANNETTI roveretano, Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli; Rovereto, presso Luigi Jacob, 8 voll., 1826-1831.
- VIDOSSI 1937 = VIDOSSI, Giuseppe, “[Necrologio di Antonio Ive]”, *AGI*, 29 (1937), p. 100-101.

## CARTEGGIO (1877-1883)

### 1. Lettera di Ive a Luciani (Milano, 11 gennaio 1877)<sup>51</sup>.

Stimatissimo signor cavaliere,

Spero che Ella avrà ricevuto una mia inviatale ancora ai 29 dello scorso mese<sup>52</sup>, nell'occasione del suo onomastico e del nuovo anno.

Io in quella, fra le altre, Le esternava il desiderio, un po' indiscreto, se vuole, d'averne anche la Provincia<sup>53</sup>, oltre all'Unione di Capodistria<sup>54</sup>, che, grazie alla bontà Sua da un mese ricevo. Orbene; veggio ch'Ella è stata così cortese e gentile d'appagare anche quel mio nuovo desiderio; ho ricevuto la Provincia del 1° gennaio. Mi lusingo di ricevere anche i n° segg. Per ora non ho che a ringraziar Lei, per il novello atto di benevolenza che Le è piaciuto darmi. Siccome poi vorrei non provare il rimorso di godermi il Giornale gratis, penso di compensare la redazione con qualche mia inezia, qualche mio articuletto, nel caso essa si compiaccia d'accettarlo. E per primo avrei intenzione d'offrire ad essa quelle osservazioni intorno alle voci dialettali<sup>55</sup>, / di quel documento polese, che Ella ha il merito sommo d'aver reso di pubblica ragione<sup>56</sup>. Sono osservazioni, appunti, se pur meritano questo nome, fatti con le mie deboli forze, ancora quand'era a Capodistria, e che io Le ho letto, a casa mia, a Venezia<sup>57</sup>. Prima

<sup>51</sup> Dimensioni: 20x13,6 cm. In alto a sinistra Luciani ha scritto a matita la data: "11/1 77". Luciani usava indicare in alto a sinistra, nelle lettere da lui ricevute, la data del loro ricevimento; a destra la data della sua risposta.

<sup>52</sup> La lettera non si conserva.

<sup>53</sup> Si tratta del giornale *La Provincia dell'Istria*, che uscì a Capodistria, con cadenza quindicinale, dal 1 settembre 1867 al 16 dicembre 1894. Per una descrizione vedi E. APIH, *Catalogo analitico della stampa periodica istriana (1807-1870)*, Trieste-Rovigno, CRSR, 1983, p. 125-128; e BOGNERI 1986, p. 13-14. Ebbe come assiduo collaboratore Tomaso Luciani. Si veda anche M. MALUSÀ, "Il carteggio de Madonizza-Luciani (1878-1889) riguardante «La Provincia dell'Istria»", *ACRSR*, XXI (1991), p. 297-303. Il giornale si occupava in larga parte di notizie storiche, continuando così la tradizione del giornale *L'Istria* (1846-1852) di Pietro Kandler, il quale della *Provincia* fu anche uno dei principali collaboratori.

<sup>54</sup> *L'Unione* uscì, con cadenza bimensile, a Capodistria, dal 9 ottobre 1874 al 26 settembre 1881. Ne fu direttore il capodistriano Domenico Manzoni (1844-1891). Per una descrizione vedi BOGNERI 1986, p. 19. Manzoni fu amico personale di Luciani; le lettere che si scambiarono sono pubblicate da MALUSÀ 1987-1988.

<sup>55</sup> Si veda *PdI*, a. XI, n. 15, 1 agosto 1877.

<sup>56</sup> Si riferisce al "documento del 1353, scritto nell'idioma che secondo ogni apparenza, era allora comune alla classe civile della popolazione di Pola", intitolato "Acusa contra Ser Nicolaum Zeno olim comitem pole", pubblicato in LUCIANI 1876, p. 248-257.

<sup>57</sup> Il fatto risale al novembre del 1876. Fu allora infatti che con un borsa di studio, concessagli dal ministero della pubblica istruzione di Vienna per un corso di perfezionamento negli studi di letteratura italiana, già progettato per l'anno precedente, da Capodistria, dove aveva insegnato per un

però di mandarle alla redazione, le voglio sottoporre al suo giudizio. La prego pertanto di leggere le mie noterelle, e di dirmi francamente se meritino o meno di venir stampate nella Provincia. Quando le avrà lette, La pregherei di farcele recapitare di nuovo qui, affinché [sic] io poi le invii con lettera di ringraziamento, al predetto giornale. Ora, per venire a parlarle di cose mie, Le dirò, con lo stesso ed ontoso metro, che qui sto male e fisicamente e moralmente ed, aggiungo di nuovo, di circostanze economiche. Ho paura, che se continuo così, mi vedrò costretto di lasciare, non solo Milano<sup>58</sup>, ma anche l'Italia prima del tempo, / a meno che non m'appigli al ripiego estremo, se pur il potrò trovare, del povero De Castro<sup>59</sup>. Il vivere qui mi costa, come mi costava a Vienna, colla differenza che qui non ho quelle risorse che aveva in quella città[.] Ella vedrà bene, che avendo da lottare, oltre che colle difficoltà morali, con ostacoli materiali, è una faccenda seria il mettersi di lena a fare qualche cosa. Ciononostante non mi perdo d'animo e tiro, per ora, innanzi meglio che posso.

Circa l'ulteriore pubblicazione dei canti istriani<sup>60</sup>, sarà difficile ottenere il nostro intento, vo' dire pubblicare altri canti, come di Dignano[,] Valle, Gallezano ecc in

anno presso l'i. r. Ginnasio superiore, Ive parti per l'Italia, fermandosi, come prima tappa, a Venezia per due settimane, dove ebbe l'occasione di conoscere il Luciani (IVE *Memorie*, p. 63-65; e anche *D'Ancona-Mussafia*, p. 342).

<sup>58</sup> Dopo Venezia, Ive si spostò a Milano dove seguì all'Accademia scientifico-letteraria (sorta nel 1861, e da cui deriverà, nel 1923, la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano) le lezioni di Pio Rajna e Graziadio Isaia Ascoli (IVE *Memorie*, p. 65-66).

<sup>59</sup> Non sappiamo a quale "ripiego estremo" si riferisca qui Ive, ma il riferimento è sicuramente a uno dei due De Castro, Vincenzo e Giovanni, padre e figlio, entrambi residenti a Milano. Vincenzo Bernardino De Castro (1808-1886), nato a Pirano, professore di estetica e filologia latina a Padova, nel 1848 per motivi politici si stabilì a Milano, dove si dedicò all'editoria periodica politica e pedagogica. Laureatosi in legge a Pavia, dette lezioni private. Ma negatogli dalla polizia, sempre per motivi politici, il permesso di istruire privatamente, dovette dedicarsi all'editoria scolastica e a opere geografiche di compilazione. Forse è a questa situazione che si riferisce Ive (vedi S. CELLA, "De Castro, Vincenzo Bernardino", *DBI*, 33, 1987, p. 481-483; e E. BROL, "Vincenzo De Castro", *PI*, 4 (1950), p. 196-197). Giovanni De Castro (1837-1897), redattore del *Politecnico* dal 1862 al 1865, insegnò letteratura italiana e storia all'Accademia di Brera, occupandosi insieme di ricerca storica erudita, in particolare riguardante la storia milanese, e di didattica e divulgazione popolare (A. CIMMINO, "De Castro, Giovanni", *DBI*, 33, 1987, p. 479-481).

<sup>60</sup> Ive aveva già in preparazione la stampa dei *Canti popolari istriani* da lui raccolti a Rovigno (IVE *Canti*). Anche nella *prefazione*, datata luglio 1877, a questi *Canti*, mostrava di nutrire il proposito di pubblicare quelli di altre località istriane: "sono riuscito a raccogliere nella mia sola patria, Rovigno, circa 600 canti, suppergiù, altrettanti proverbj; ma, mi rincresce a dirlo, non ho potuto raggranellare che una sola cinquantina di fiabe. Un equal numero di canti ho pure messo assieme da Dignano, e un centinaio circa ne ho raccolti a Galesano ed a Valle, i quali tutti mi riservo di pubblicarli in altra occasione." (IVE *Canti*, p. VI). Ma il progetto non trovò realizzazione. Continuò a raccogliere materiali anche parecchi anni dopo, nel 1888 (IVE *Memorie*, p. 95-96, e RADOSSI 1975-1976, p. 184), proponendosi di stamparli sull'*Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari*; era già in parola, nell'aprile 1890, con G. Pitrè, direttore della rivista, per i canti di Gallezano (RADOSSI 1975-1976, p. 192), e ancora nel 1902 aveva in progetto di pubblicare insieme a questi, quelli di Dignano, Sissano, Fasana e Valle (A. IVE, "Canti popolari in veglioto odierno", *Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari*, 21 (1902), p. 112 (nell'estratto, p. 2 e 37); ma anche questa volta il progetto non ebbe seguito.

ulteriori volumi della collezione Comparetti e D'Ancona<sup>61</sup>. Ho scritto a quest'ultimo in proposito, ed egli mi rispose, nel modo più spietato, che non voleva avere più a che fare con quell'avaro di editore che è il Loescher<sup>62</sup>, ne cercassi io di venire a patti col librajo di Torino e lui ed il Comparetti / sarebbero ben contenti se io potessi concludere alcune [sic]. Mi ci proverò; ma dubito fortemente di riuscirvi. Avrò ricevuto, spero, dallo Zonca, l'opuscolo, alla composizione del quale Ella ebbe parte principissima<sup>63</sup>, e forse avrà riso a vedere quello che n'è uscito. Ed Ella rida pure, che il suo riso sarà di compassione, e la sua compassione più grata ed onorevole a me, che l'invidia di mille altri. Non ho potuto far meglio, colla ristrettezza del tempo che avea, e con i pensieri che in quei giorni mi frastornavano.

Mi dia di frequente sue notizie e suoi consigli, egregio ed indimenticabile Signor cavaliere<sup>64</sup>; mi faccia sapere come sia andata l'operazione del taglio delle tonsille alla Sua Signora<sup>65</sup>, mi ricordi tanto al profe Combi<sup>66</sup> ed agli amici di costi e mi creda con

Soltanto un canto di Fasana fu stampato in Ive 1900, p. 200. Radossi cita, tra i manoscritti di Ive conservati presso il Museo Civico di Rovigno, una raccolta di "Canti popolari istriani" composta da circa 430 fogli, inediti, una di "Canti popolari roviginesi" di circa 400 fogli, quasi tutti inediti, una di "Canti popolari dignanesi", di circa 130 fogli, inediti, una contenente "Canti popolari, proverbi, giochi, indovinelli istriani", di circa 70 fogli, quasi tutti inediti (RADOSSI 1971, p. 45-46), e avverte che quella dei canti di Gallesano ammonta a circa 60 fogli (RADOSSI 1975-1976, p. 192). Si ha notizia anche di A. IVE, *Canti popolari di Dignano d'Istria (per nozze Dalla Zonca-Fabris)*, Milano, Tipografia Sociale, 1877, ma unicamente da una citazione nella bibliografia di A. Ive, *Canti popolari velletrani*, Roma, Ermanno Loescher & C., 1907, p. 333; non è escluso si tratti di una citazione errata per Ive 1877, che tratta anche di dialetto dignanese, ed è dedicato anch'esso *Per le nozze Dalla Zonca-Fabris*.

<sup>61</sup> Si tratta della collezione di *Canti e racconti del popolo italiano* pubblicati per cura di Domenico Comparetti ed Alessandro D'Ancona (I-IX, Torino, Loescher, 1870-1891; rist. anast. Bologna, Forni, 1967-1968), in cui Ive pubblicò la sua raccolta roviginese come quinto volume. Ive entrò in contatto col D'Ancona nel 1872 tramite il Mussafia proprio in merito alla pubblicazione dei *Canti* di Rovigno, e lo conobbe di persona a Pisa nel 1877, nel suo viaggio da Roma verso Firenze (vedi IVE *Memorie*, p. 69). Anche dopo la pubblicazione dei *Canti* restò a lungo in contatto con lui, prestandosi a diverse collaborazioni (si conservano tra le carte D'Ancona 49 lettere di Ive a lui dirette, scritte tra il 1873 e il 1905; vedi *D'Ancona-Mussafia, passim*).

<sup>62</sup> La collezione era pubblicata dall'editore di Torino Ermanno Loescher (1831-1892. Stabilitosi a Torino nel 1855, vi fondò nel 1861 l'omonima casa editrice; nel 1865 istituì la filiale di Firenze, e nel 1870 quella di Roma). Sulle lungaggini editoriali causate dall'*avarizia* del Loescher, su cui si esprimeva già nel 1872 D'Ancona in lettera al Mussafia, chiamandolo "cotesto tedesco lurco", si veda *D'Ancona-Mussafia*, p. 308 e *passim*.

<sup>63</sup> Si tratta di IVE 1877. Il volumetto è dedicato all'amico Gaudenzio *dalla Zonca*, con data Milano, gennaio 1877. Luciani aveva fornito a Ive molti materiali storici per la preparazione di questo saggio, cosa di cui si fa menzione nella *Prefazione* allo stesso: "Egli, oltre che giovarmi di consigli, per cui me gli professo obbligatissimo, pose un raro zelo nel procurarmi, prima le notizie ed i documenti intorno alla famiglia Dalla Zonca, e poi la Versione delle Donne Gelose del Goldoni" (IVE 1877, p. 6).

<sup>64</sup> Luciani nel 1873 era stato insignito del cavalierato dei SS. Maurizio e Lazzaro dal Re Vittorio Emanuele II *motu proprio* (vedi GENZARDI 1920, p. 116).

<sup>65</sup> Evelina Previtali, che Luciani aveva sposato a Venezia il 7 febbraio del 1871 (vedi GENZARDI 1920, p. 116). Ne ebbe tre figli: Vittorio, Lucia e Luciano.

<sup>66</sup> Carlo Combi (1827-1884), di Capodistria, fraterno amico del Luciani, fu importante ricerca-

venerazione e stima

Milano, li 11 gennaio 1877

Suo obbligatissimo

A. Ive

**2. Lettera di Ive a Luciani (Milano, 18 gennaio 1877)<sup>67</sup>.**

Signor Cavaliere Stimatissimo,

Una settimana or fa, io Le inviava un mio scritto assieme a delle osservazioni intorno al documento, da Lei pubblicato nella Provincia. Io sottoponeva quei deboli miei appunti al sapiente Suo giudizio, per poi renderli, quando che fosse stato, di pubblica ragione. Anzi le avea esternato il desiderio di vederli pubblicati appunto nella 'Provincia.. Mi riservava però, nel caso d'un suo assenso, di mandarli io alla Redazione del periodico. Ora poi non vedo recapitarmi né le mie note, né sue lettere. O forse ch'Ella m'ha voluto dare un nuovo segno della Sua cara bontà coll'incomodarsi di far pervenire Lei lo scritto mio alla predetta Redazione? Comunque sia la cosa,

tore della storia istriana. Dal 1866 si stabilì a Venezia, dove insegnò dal 1868 diritto civile e commerciale alla Regia Scuola Superiore di Commercio (Ca' Foscari). Tra le sue opere: *Cenni etnografici sull'Istria*, Trieste, Tipografia di Colombo Coen, 1858; C. COMBI, *Saggio di bibliografia istriana. Pubblicato a spese di una società patria*, Capodistria, dalla tipografia di Giuseppe Tondelli, 1864 (rist. anast. Bologna, Forni, 1967); *Istria. Studj storici e politici*, Milano, Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., 1866 (1886<sup>2</sup>); "Nota preliminare della vita e degli scritti di Jacopo VALVASONE di Maniago", in *Descrizione dei passi e delle fortezze che si hanno a fare nel Friuli, con le distanze dei luoghi* di Jacopo Valvasone di Maniago (*tratta principalmente dal codice 1316 della Raccolta Cicogna*) (*Per nozze Crovato-Raugna*), Venezia, Tipografia del Commercio di Marco Visentini, 1876; *Della rivendicazione dell'Istria agli studii italiani. Discorso* di C. A. COMBI, Venezia, Tipografia di G. Antonelli, 1878 (estratto da *AIV*, 4 (1877-1878), p. 299-320); a cura di C. COMBI e successivamente di T. LUCIANI apparvero le "Epistole di Pietro Paolo Vergerio seniore da Capodistria", *Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione Veneta di Storia Patria. Miscellanea*, 5 (1887); cui è premesso lo studio di C. Combi, "Di Pierpaolo Vergerio il seniore da Capodistria e del suo epistolario", p. IX-LII (ristampato dall'edizione Venezia, Antonelli, 1880; già in *Memorie. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, 21 (1879), p. 315-378); *Epistolario di C. Combi*, Raccolto e annotato da G. QUARANTOTTI con l'aggiunta di un'appendice, Venezia, Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, 1960 (estratto da *AMSI*, 7-8 (1960), p. 3-424). Pubblicò anche una importante rivista: *Porta orientale. Strenna per l'anno 1857*, Trieste, Schubart, 1857; *Porta orientale. Strenna per l'anno 1858*, Capodistria, [s.n.], 1858; *Porta orientale. Strenna per l'anno 1859*, Trieste, Tipografia di Colombo Coen, 1859; della quale fu pubblicata una seconda edizione: *Porta orientale. Strenna istriana per gli anni 1857-58-59, con prefazione e note* di Paolo TEDESCHI, Capodistria, Tip. Cobol & Priora, 1890. Sul Combi si vedano T. LUCIANI, *Commemorazione del professor Carlo Combi letta nella sala dell'Ateneo Veneto la sera del 21 maggio 1885*, Venezia, prem. Stabil. tip.-lit. di M. Fontana, 1885 (estratto da *Ateneo veneto*, 2, 1885); e Venezia, Naratovich, 1885; e in seguito premesso a C. COMBI, *Istria. Studj storici e politici*, Milano, Bernardoni, 1886<sup>2</sup>; M. CORELLI, "Carlo Combi", *PI*, 4 (1950), p. 212-216; S. CELLA, "Combi, Carlo", *DBI*, 27, 1982, p. 533-535. Sulla sua stretta amicizia con Luciani vedi SALATA 1923. Ive conobbe il Combi e la sua famiglia durante gli anni di liceo passati a Capodistria, dal 1865 al 1869 (IVE *Memorie*, p. 58), e restò legato a lui, che considerava un maestro e una guida negli studi, da uno stretto rapporto di amicizia.

<sup>67</sup> Dimensioni: 20x13,6 cm. Luciani ha scritto a matita in alto a sinistra la data del 18-1-77.

vorrei pregarla di mettermi a giorno, ove non Le incresca, magari con una cartolina postale, di ciò che è accaduto degli scritti miei. Le ho spedito anche l'opuscolo per le nozze di Gaudenzio<sup>68</sup>, che / voglio sperare, a quest'ora avrà già ricevuto.

Di salute, grazie a Dio, non istò troppo male; e Lei e la Sua Signora come se la passano? Mi dia, La prego, notizia in proposito, ché mi farà un piacer sommo. Quest'oggi sono stato da Marsich<sup>69</sup>, il gran buon uomo. Quegli altri comprovinciali non ho il bene di vederli da un pezzo<sup>70</sup>.

Del resto io pure fo una vita ritiratissima e non punto lieta. Ho addosso una tristezza e melanconia indicibili. E sì che il tempo è da qualche giorno dei più belli! Lavoro per altro abbastanza; ma sempre meno di quello che vorrei fare.

Del prof. Mussafia<sup>71</sup> di Vienna ho ricevuto notizie sconfortantissime. È diventato cieco d'un occhio<sup>72</sup>, ed incapace di fare la ben che minima cosa. Pensa di restare fino che può a Vienna e poi ritirarsi altrove. E dell'ottimo Dr Nardo<sup>73</sup> che cosa è avvenuto?

<sup>68</sup> Si tratta di Ive 1877, dedicato, con data Milano, gennaio 1877, all'amico Gaudenzio *dalla Zonca*, in occasione delle sue nozze.

<sup>69</sup> Labate Angelo Marsich (1820-1895), storico triestino, nato a Capodistria, fu uno dei principali studiosi di storia triestina e istriana. Si vedano il necrologio di A. PUSCHI, "Don Angelo Marsich", *AT*, XX (1895), p. 454-456; e DE GUBERNATIS 1879, p. 1206. Marsich a quel tempo si trovava a Milano (IVE *Memorie*, p. 66), dove faceva ricerche storiche alla Biblioteca Ambrosiana (vedi A. MARSICH, "Spogli di notizie attinenti a Trieste, Gorizia e l'Istria (1508-1510) tratte da un codice autografo di Leonardo Amaseo conservato nell'Ambrosiana di Milano", *AT*, 4 (1876-1877), p. 318-332).

<sup>70</sup> IVE nelle sue *Memorie* cita gli altri suoi comprovinciali presenti allora a Milano, Giovanni e Vincenzo De Castro (nelle *Memorie* è citato Francesco, ma verosimilmente si tratta di un refuso) di Pirano, e Giorgio de Baseggio di Capodistria (IVE *Memorie*, p. 66).

<sup>71</sup> Adolfo Mussafia (1834-1905), nativo di Spalato, importante filologo romano, insegnò all'Università di Vienna. Su di lui si vedano s.v. in *EI*, 24, 1934, p. 156; L. RENZI "Adolfo Mussafia a sessant'anni dalla morte", *AIV*, 123 (1964-1965), p. 369-403; Id., "Il Carteggio di Adolfo Mussafia con Elise e Helene Richter", *AIV*, 122 (1963-1964), p. 497-515; Id., "Dall'Epistolario di Adolfo Mussafia con Gaston Paris e Paul Meyer", *AIV*, 125 (1966-1967), p. 75-88; e *D'Ancona-Mussafia*. Fu il Mussafia, di cui Ive era allievo all'Università di Vienna (dove studiava dal 1869), a spronarlo a raccogliere i *Canti rovignesi*, già dal 1872; Ive stesso lo affermerà pubblicamente nella *Prefazione* a IVE *Canti*, p. VI: "l'illustre *Mussafia* mi esortò a raccogliere i canti, i proverbj, le tradizioni, leggende e novelline del mio paese, avendomene, fino all'evidenza, dimostrata l'importanza filologica, etnologica e storica"; nonché in Ive 1888, p. 3 (rec. G. VASSILICH, *AT* 14 (1888), p. 458-459; e in *PdI*, a. XXII, n. 15, 1 agosto 1888). Si veda anche *D'Ancona-Mussafia*, p. 306.

<sup>72</sup> La perdita dell'occhio, il sinistro, avvenuta nel luglio del 1877, era dovuta alla malattia di cui era afflitto il Mussafia, tabe dorsale, iniziata già attorno alla fine del 1867 (*D'Ancona-Mussafia*, p. XXXVI e XL).

<sup>73</sup> Giovan Domenico Nardo (1802-1878), medico e naturalista nativo di Chioggia, si occupò di zoologia (specialmente di ittologia adriatica) e di botanica. Ma ebbe anche passione per studi di carattere linguistico e dialettologico, di cui pubblicò vari saggi, tra cui "Nota illustrativa i dialetti del Veneto in relazione allo scritto del prof. Mussafia di Vienna intitolato: «Monumenti antichi dei dialetti italiani»", *AIV*, 11 (1865-1866), p. 235-242; *Sul libro del sig. Fanfani intitolato Il vocabolario novello della Crusca studio lessicografico, filologico ed economico. Osservazioni*, Venezia, Tip. Cecchini, 1877; e inoltre *Ricerche filologico-comparative sulla derivazione di alcune voci de' dialetti italiani specialmente veneti, che si offrono come materiali di studio*, Venezia, Stabilimento Tip. Grimaldo e C., 1876 (col titolo

Quando ha occasione di andarlo a trova- / re, La prego di porgergli i miei più cordiali saluti. Gli avrei mandato l'opuscoletto; ma non conosco bene il suo indirizzo. Mi ricordi tanto all' esimio prof. Combi, al quale pure uno di questi giorni scriverò, ed al buon Bolmida<sup>74</sup>, come anche al chiarissimo prof. Fulin<sup>75</sup>, quando lo vede.

Faccia, a mio nome, i miei ossequi alla Sua Signora, ed accetti Lei i più cordiali saluti

del Suo obbligatissimo  
A. Ive

Milano addì 18 77

I

### 3. Lettera di Ive a Luciani (Milano, 15-3-1877)<sup>76</sup>.

Milano addì 15/III 77.

Signor Luciani stimatissimo,

Spero ch'ella non avrà pensato male di me, non avrà dubitato dei miei sentimenti,

“Saggio di studii filologici comparativi sulla derivazione di alcune voci de' dialetti italiani specialmente veneti”, in *AIV*, 1 (1874-1875), p. 1357-1375; e 2 (1875-1876), p. 49-70; 369-393), delle quali Ive possedeva un esemplare (RADOSSI 1971, p. 123). Come sottolinea Ive (*Ive Memorie*, p. 65), si occupò anche di demopsicologia: *Imitazioni di alcuni canti popolari chioggiotti* del fu dott. Giandomenico NARDO ora nuovamente pubblicate sulla prima edizione dell'anno 1871 (*Nozze Storari Gidoni*). A cura di Angela NARDO CIBELE, Venezia, Visentini, 1885. Su di lui si vedano s.v. in *EI*, 24, 1934, p. 271; e G. A. PIRONA, *Della vita e degli studii di Giandomenico Nardo. Commemorazione*, Venezia, Tipografia di G. Antonelli, 1878 (estratto da *AIV*, 4 (1877-1878), p. 785-850). Ive lo conobbe personalmente a Venezia nel novembre 1876 (vedi *Ive Memorie*, p. 65).

<sup>74</sup> Probabilmente si riferisce al triestino Eugenio Bolmida (1822-1878), residente a Venezia (vedi in *PdI*, a. XII, n. 2, 16 gennaio 1878, p. 16). Scrittore, fu tra gli autori di *Ape letteraria. Raccolta di prose e poesie inedite di autori contemporanei italiani*, Trieste, Giacomo Saraval, 1868; tenne inoltre molte conferenze pubbliche di cultura popolare; tra gli altri opuscoli citiamo *Memorie triestine. Discorso di Eugenio BOLMIDA letto all'Ateneo di Venezia li 14 dicembre 1876*, Venezia, Tip. C. Coen, 1876; *Psicologia sperimentale. Relazione letta all'Ateneo di Venezia li 2 dicembre 1875*, Venezia, Coen, 1875; *Considerazioni scientifiche sullo Spiritismo*, Trieste, G. Balestra & C., 1875; *I Gesuiti. Frammenti storici raccolti per il popolo*, Trieste, Appolonio & Caprin, 1874; *I Mondi Sideri. Lettura pubblica tenuta da Eugenio BOLMIDA nella Sala dell'Istituto superiore di commercio il giorno sei marzo a beneficio dei poveri connazionali*, Trieste, Tip. Herrmanstorfer, 1870.

<sup>75</sup> Rinaldo Fulin (1824-1884), importante storico veneziano, a partire dal 1863 pubblicò numerosi saggi frutto soprattutto di ricerche all'Archivio di Stato di Venezia (detto dei Frari). Dal 1868 insegnò storia del commercio (e poi storia politica e diplomatica) alla Regia Scuola Superiore di Commercio di Venezia (Ca' Foscari). Nel 1871 fondò con Adolfo Bartoli (1833-1894) la rivista *Archivio Veneto*, che dal 1873 diresse da solo. Promosse e condiresse la pubblicazione in 58 volumi di Marino SANUTO, *I Diarii*, Venezia, Visentini, 1879-1903 (rist. anast. Bologna, Forni, 1969-1970). Si veda L. Pes, “Fulin, Rinaldo”, *DBI*, L, 1998, p. 702-703; F. MACCHINI, in *Rivista Storica Italiana*, 1 (1884), p. 813-814. Ive conobbe Fulin personalmente a Venezia nel novembre 1876 (*Ive Memorie*, p. 65).

<sup>76</sup> Dimensioni: 20x13,4 cm.

se anche in occasione, che qui non accade rammentare, non mi sono trovato in grado di esternarli a Lei direttamente. Quell'altro uomo, ch'io altamente stimo e che s'è degnato al par di Lei di concedermi la sua amicizia, il prof.<sup>e</sup> Combi, Le avrà comunicata l'impressione che in me produsse l'infausta novella<sup>77</sup>. Io mi trovava allora a letto, alla casa di salute, con febbre e difterite<sup>78</sup>, e gliel'assicuro ch'è [sic] ne sono stato terribilmente scosso; anzi non vorrei esagerare se Le dicessi che il mio stato si andò in quel di sensibilmente peggiorando.

Non posso altro dirle, Egregio Signor Luciani che si dia animo, e cerchi nelle occupazioni della [...] quei conforti che per Lei si possono maggiori. La sua salute è preziosissima. Ella ne abbia tutta la cura possibile, e rifletta soprattutto che un'intera provincia soffre insieme con Lei, l'Istria nostra, la quale a ragione vanta in Lei uno dei suoi più strenui e generosi campioni. /

Altro non posso dirle per ora se non ch'è [sic] continui, se non Le rincresce, a serbarmi la sua ambita amicizia. Mi continui a dar sue notizie, che maggior regalo non mi potrebbe fare.

Io, per riprendere il prima, Le dirò, che in questi due mesi e mezzo dell'anno nuovo ho fatto poco o nulla, in causa del mio continuo malessere. Ho condotto sì a termine la stampa de' canti istriani<sup>80</sup>. Resterebbe ora l'introduzione, la quale vorrei avesse ad abbracciare e storia e dialetto<sup>81</sup>. Penso cioè per la prima parte di limitarmi a dei brevi cenni storici sull'origine e primitive vicende, della mia città natale, estendendomi a preferenza, al dialetto, l'esame del quale entra più direttamente nella cerchia de' miei studii. A quest'ora ho già abbozzato la parte storica, ed una metà anche della filologica.

Quest'ultima, se ho da dirle il vero, m'attrae di più, e sebbene conosca che sia

<sup>77</sup> Si tratta della morte della moglie di Luciani, Evelina Previtali, avvenuta l'8 febbraio (vedi il necrologio in *PdI*, a. XI, n. 4, 16 febbraio 1877). In sua memoria fu stampato l'opuscolo *Ricordo di Famiglia. Dall'ara alla tomba. (7 febbraio 1871-8 febbraio 1877)*, Venezia, Tip. Antonelli, 1877 (vedi GENZARDI 1921, p. 16; e la rec. in *PdI*, a. XI, n. 7, 1 aprile 1877).

<sup>78</sup> Così Ive ricorda: "Se anche il soggiorno di Milano recò gran giovamento al mio spirito, il fisico ne ebbe non poco a soffrire per cui anzi ebbi una lunga malattia negli organi respiratorj, durante la quale il buon samaritano di via S. Damiano mi fece quasi da padre, visitandomi quasi quotidianamente." (IVE *Memorie*, p. 66-67).

<sup>79</sup> Una parola è di difficile lettura; forse: "scienza". La carta sotto la scrittura è abrasa.

<sup>80</sup> Si tratta di IVE *Canti* (rec. A. D'ANCONA, in *Nuova Antologia*, 8 (1878), fasc. 6, p. 391-192; in *PdI*, a. XII, n. 1, 1 gennaio 1878; F. da Pisa, in *La Lettura*, 10 (1915), p. 945-947). Ive già nel novembre 1872 proponeva al D'Ancona, per mezzo del Mussafia, la stampa di questi canti. Ne aveva raccolti allora circa 300. Nel marzo del 1873 consegnò il manoscritto nelle mani del Mussafia (il numero dei canti era salito a circa 500), per farlo poi recapitare al D'Ancona, ma dato che la pubblicazione veniva ancora rimandata, nell'ottobre 1873 progettava di aggiungere altri canti raccolti nel frattempo. Nel dicembre dello stesso anno il manoscritto veniva definitivamente spedito, e nel 1875 ne corregeva le bozze di stampa. Ma dovette attendere fino al 1877 per vedere stampata la sua raccolta, per le varie lungaggini editoriali poste dal Loescher (vedi *D'Ancona-Mussafia*, p. 306-355; e IVE *Canti*, p. 63).

<sup>81</sup> Si concretizzerà nei due saggi premessi a IVE *Canti*. Il primo ha titolo: "Origine e primitive vicende della città di Rovigno" (p. XI-XVII). Il secondo "Vocalismo del dialetto di Rovigno" (p. XVIII-XXXII).

ancor principiante in questo genere di studii, tuttavia, mi ci vo' un po' alla volta trovando. Ho poi il vantaggio mai / abbastanza apprezzabile, d'avere l'Ascoli<sup>82</sup>, per mio consigliere, per mia guida. Egli finalmente s'è arreso non solo a compiacersi di venir detto semplicemente mio maestro, ma anche a mostrarmi col fatto ch'Egli mi era veramente tale. Nelle visite settimanali che fo a lui in casa, ho agio di far tesoro de' suoi consigli e suggerimenti. Peccato che questi conversari così geniali non li possa continuare ancor per molto tempo, perché la settimana ventura, oggi a otto dì, ho deciso di passare a Roma<sup>83</sup>. Non so come mi troverò in questa città; spero in ogni caso di stare per salute meglio che non a Milano. Per il rimanente credo non esista una città pari alla capitale lombarda. Per ora finisco, Stimatissimo Signore, chiedendole di nuovo scusa del mio silenzio forse un po' troppo prolungato. Ardisco poi lusingarmi ch'Essa non avrà a farsi violenza per persuadersi ch'io sono e sarò sempre

di Lei devoto ed obbligato servitore

A Ive

#### 4. Lettera di Ive a Luciani (Vienna, 2-10-1878)<sup>84</sup>.

Stimatissimo Signor Luciani,

Io non so veramente come presentarmele dinanzi, ora, dopo un silenzio sì lungo e punto motivato. Devo arrossire e vergognarmi tutto, al pensare, com'io abbia lasciato passare un anno intero! senza farle pervenire neppur un rigo, che Le dicesse qualmente io Le fossi, per mille e mille ragioni obbligato, senza inviarle a tempo que' deboli prodotti del debolissimo ingegno mio, che per buona parte ripeton la lor origine

<sup>82</sup> Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907) fu insigne linguista, dialettologo e orientalista. Insegnò all'Accademia scientifico-letteraria di Milano (T. BOLELLI, "Ascoli, Graziadio Isaia", *DBI*, 4, 1962, p. 380-384). Probabilmente Ive fu "raccomandato" alle cure dell'Ascoli a Milano dal Mussafia, come si intende da una lettera dell'Ascoli al Mussafia del 1-7-1876, pubblicata in PROSDOCIMI 1969, p. 36-37. Ive così lo ricorda nelle sue *Memorie*: "L'Ascoli, goriziano di nascita, vero luminaire di scienza e dottrina, maestro inarrivabile soprattutto dotato d'una bontà squisita, m'usò durante il semestre invernale del 1876-77, tutte le finezze possibili, conservandomi allora e poi tutta la sua benevolenza sicché mi sentii e mi sento tuttora a lui grato più che non a padre alcun figliuolo. Le sue lezioni sulla *Storia comparata delle lingue classiche e del sanscrito*, furono per me vital nutrimento. Parlava sempre in piedi, rado, con l'accento e la cadenza misurati, e con voce ed intonazione quasi faticosa, con memoria sbalorditiva. Conservo ancora, reliquia preziosa, il suo corso di lezioni da lui tenute quell'inverno, di cui feci anche tesoro per i miei corsi universitari di Graz." (IVE *Memorie*, p. 65-66). L'incontro con Ascoli fu di grande importanza per l'attività di Ive, infatti fra loro si instaurò un rapporto di stima e amicizia, che fu di forte stimolo per le ricerche di Ive di dialettologia, in particolare sul veglioto, pubblicate poi nell'*AGI* diretto dall'Ascoli stesso (IVE 1886 (rec. G. VATOVA, *PdI*, a. XX, n. 13-14, 1 e 16 luglio 1886); vedi IVE *Memorie*, p. 84-85; e PROSDOCIMI 1969, p. 39).

<sup>83</sup> Così l'IVE nelle sue *Memorie*: "Non appena rimesso in salute lasciai la città del Naviglio, per recarmi anzi tutto a Genova, donde mossi alla volta della Toscana. Giunto a Pisa però invece di continuare per Firenze, come era mio primo disegno, tirai dritto per Roma, per la via di Maremma." (IVE *Memorie*, p. 67).

<sup>84</sup> Dimensioni: 21,4x13,1 cm. In alto a destra Luciani ha scritto a matita la data del 16-10-78.

pur da Lei! Ed in quella vece ha dovuto Ella essere il primo a rompere, per così dire il ghiaccio, che, senza motivo di sorta, s'era interposto fra gli animi nostri! Se sapesse, carissimo e stimatissimo Signor Cavaliere, quante volte pensai a Lei ed all'altro esimio maestro, che m'ho ancora costaggiù vo' dire all'indimenticabile prof. Combi, se sapesse, signor Luciani, quante e quante volte ebbi in animo di dar Loro mie nuove, e quante volte sen- / za mia colpa ne fui distratto, se sapesse tutto ciò, sono certo ch'Ella, collo squisito suo sentire m'avrebbe compatito! Ora, lo spero, anche mi compatirà egualmente e mi vorrà anche in avvenire esser largo de' preziosi suoi consigli. Dacché io ho proprio bisogno, che tanto Ella come l'altro sullodato mio maestro, mi sorreggano, nell'ardua carriera, in cui mi sono messo. Lo scopo a cui tendono tutti i miei sforzi Ella già lo conosce, senza ch'io mi stia qui a ripeterglieli; l'illustrazione, per quanto tenue, e magra possa riuscire, della nostra cara provincia? Ella parla con troppa indulgenza de' miei poveri parti, perch'io non mi senta in dovere di metterla a giorno, non senza qualche esitazione però, de' miei nascituri. Sappia adunque, egregio signore, ch'io ho l'intenzione, o meglio l'ardire, di presentare all'accademia delle scienze di qui un mio lavorietto intorno al dialetto istriano. / S'intitolerà: "Darstellung, o qualche cosa di consimile, der istrianischen Mundart"<sup>85</sup>. Stia sicuro che, come s'ebbe l'altre, così Ella s'avrà a tempo anche questa mia inezia di là da venire. Altro non saprei davvero dirle in mio riguardo, che Le possa interessare. Ho ricevuto, per un terzo anno, lo stipendio di viaggio all'estero, ed, entro il corrente mese, intendo lasciar Vienna, per riveder Parigi<sup>86</sup>. S'abbia la certezza però che, dovunque sarò per andare mi sarà sempre fitta in la mente, 'la cara' e buona immagine Sua e dell'altro impareggiabile mio maestro e, se m'è lecita la parola, amico, sovra ogni altro caro, che è il Dott Combi. Me lo saluti, ne La prego, tanto, tanto; gli stringa affettuosamente la mano per me e gli dica, che di Lui pure non fia mai ch'io mi dimentichi. M'ebbi, non è guari, un biglietto dell'esimio professore che, a dirglielo a Lei, Signor Luciani carissimo, / mi fece arrossire, sapendo di non meritarmi quelle lodi, che all'egregio ed illustre patriota piacque prodigare alla mia pochezza. Ed ora, davvero, m'attirerò addosso la taccia d'immodestia, se Le dirò, ma a Lei solo veh! che un prof. dell'università di Ithaca (New York) Th. Crane<sup>87</sup> mi scrisse jeri, una lunga lettera inglese, per ringraziarmi, indovini

<sup>85</sup> Il lavoro troverà realizzazione solo nel 1893 in A. IVE, *Die Istrianischen Mundarten*, Wien, Gerold, 1893 (estratto da *Xenia Austriaca. Festschrift der österreichischen Mittelschulen zur 42. Versammlung Deutscher Philologen und Schulmänner in Wien*, Wien, Gerold, 1893, VI, p. 179-222; era apparso anche in *Programm des k.-k. Staats-Gymnasium in Innsbruck*, 44 (1893). Sarà comunque il lavoro conclusivo di Ive sui dialetti istriani (IVE 1900), ad essere pubblicato "con sovvenzione dell'Imperiale Accademia delle scienze di Vienna" (*Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien*).

<sup>86</sup> Dopo infatti il primo viaggio in Italia, dal novembre 1876 all'estate del 1877, ed un altro a Parigi dal febbraio all'estate del 1878, nell'ottobre dello stesso anno Ive ricevette nuovamente una borsa di studio per continuare il suo corso di perfezionamento a Parigi (vedi IVE *Memorie*, p. 71 e 74-82).

<sup>87</sup> Si tratta di Thomas Frederick Crane (1844-1927), pioniere degli studi folclorici e di letteratura medievale in America (s.v. in *Dictionary of American Biography*, New York, Charles Scribner's Sons, 4, 1930, p. 508-509). Una bibliografia, parziale, dei suoi studi folclorici si trova in G. PITRÈ, *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia*, Torino, Carlo Clausen, 1894 (rist. anast. Bologna, Forni, 1976), *ad indicem*. Di particolare rilevanza sono l'introduzione e le annotazioni alle sue *Italian Popular Tales*, Boston, Houghton, Mifflin & C., 1885 (rist. anast. Detroit, Singing Tree Press, 1968; nuova ed. Oxford-New York, Oxford University Press, 2003).

mah di che? di quelle meschinità delle 2 pubblicazioni nuziali<sup>88</sup>! Se meritava proprio la pena scrivere un letterone di quella forza per quelle inezie! E perciò Ella mi compatisca, se ho fatto forse troppo a fidanzar colla sua bontà; Ella, però, è un Signore che vorrà perdonare alla mia baldanza giovanile e saprà all'occasione, acconciarsi, anche in quest[i] riguardi, a farmi da maestro.

S'abbia in fin fine i miei più cordiali e sinceri saluti; dia per me un bacio a' suoi bambini, non imiti, per carità, il mio esempio, ma conforti, quanto più prima può co' suoi caratteri il suo obbligat. ed affezionat.

A. Ive.

Il mio indirizzo è fino ai 18 del corr(ente)

li 2/10 78

Vienna

VII, Breitegasse 8, II Stiege

[...]

P. S. Ha ricevuto dal Loescher di Torino il vol. de' Canti popol. istriani?

### 5. Minuta di lettera di Luciani a Ive (Venezia, 16-10-1878)<sup>89</sup>.

Prof. Antonio Ive Vienna

16/10 78 Venezia

Se rispondo appena oggi alla carissima sua dei 2. cor(ren)te ricevuta in campagna, si tenga per fermo che non potei farlo prima. Dico carissima non per seguire l'uso, ma proprio di cuore, perché in essa mi si manifesta più che il professore l'istriano e l'amico, ed io, in mezzo all'isolamento famigliare<sup>90</sup>, sento amore più intenso per i miei comprovinciali, ed ho bisogno di essere da loro riamato. Grazie adunque, ma grazie di cuore per quanto mi disse e mi fece sentire. L'amico Combi ha ricevuto egli pure una sua lettera, e si proponeva risponderle, ma non so se l'abbia fatto, ché anch'egli è occupato anzi oppresso d'occupazioni. Io desidero vivamente che la mi scriva talvolta, ma se non lo fa, non le tengo il broncio, non posso tenerglielo; però mi raccomando di non lasciar più un anno senza darmi direttamente segno di vita. Se non ha tempo d'estendersi in lunghi parlari, mi mandi un vigliettino, un saluto, il suo indirizzo, ma non mi / lasci così a lungo senza un segno un ricordo; ché ho bisogno di saperla sano e di seguirla con attento amore sulla via dei suoi studii via che lasci che glielo dico,

<sup>88</sup> Si tratta delle *Novelline popolari rovignesi. Raccolte ed annotate* da A. IVE per le nozze *Ive-Lorenzetto*. In Vienna, Coi tipi di Adolfo Holzhausen, 1877; e delle *Fiabe popolari rovignesi. Raccolte ed annotate* da A. IVE per le nozze *Ive-Rocco*. In Vienna, Coi tipi di Adolfo Holzhausen, 1878 (vedi rec. in *PdI*, a. XII, n. 23, 1 dicembre 1878); la prima dedicata alle nozze del fratello Giovanni, l'altra a quelle del fratello Angelo (vedi anche IVE *Memorie*, p. 73). Ora entrambe comprese in IVE *Fiabe istriane*. Su Ive folclorista si veda l'*Introduzione* di L. ORETTI a IVE *Fiabe istriane*, in particolare le p. 18-26; e A. DORSI, *Il contributo di Antonio Ive allo studio della letteratura popolare*, Tesi di laurea in Storia delle tradizioni popolari, Facoltà di Magistero, a. acc. 1990-1991, relatore prof. Gianfranco D'Aronco.

<sup>89</sup> La minuta è scritta a china.

<sup>90</sup> Prima aveva scritto, poi cassandolo: "disgraziatissimo nella mia vita di famiglia".

deve condurla a gloriosa meta. Fa bene assai bene presentare a cotesta Accademia un lavoro sul nostro dialetto e quando uscirà me lo faccia in qualche modo conoscere. Il Loescher non mi mandò a tutt'oggi il vol. dei Canti popolari istriani, forse lo manderà; tante grazie a Lei per le buone intenzioni. Vorrei dirle tante cose, ma gli affari mi incalzano e sono forzato deporre la penna. Riceva dunque un mio abbraccio, e mi creda pieno di gratitudine, speranza ed affetto. Le auguro viaggio felice e lieta e feconda di buoni risultati vita che va condurre a Parigi

Aff. Suo  
T. L.

#### 6. Lettera di Ive a Luciani (Parigi, 26-10-1878)<sup>91</sup>.

Parigi (rue des Écoles, 48) li 26/10 78.

Signor Luciani Stimatissimo,

Or fa una settimana, m'ebbi qui la pregiatissima ed a me oltremodo gradita sua del 16 andante. Quanto io Le sia grato per l'espressioni, veramente un pochino immeritate, di benevolenza, che in quella Le piacque addimostrarmi di nuovo, non istarò qui a ripeterglielo.

Ella, lo spero, mi conosce a bastanza; anche sa quali sieno i miei sentimenti verso di Lei, perch'io mi vegga costretto a rinnovargliene la manifestazione, già altre volte a Lei fatta.

Mi tratti da amico sincero ed affezionato, quale Le sono stato sempre: ecco quello che, se m'è lecita l'espressione, desidero da Lei. Ella non sa, signor Luciani carissimo, quanto bene mi faccian le lettere sue e quelle dell'esimio prof. Combi, l'esempio de' quali tengo sempre innanzi agli occhi, e<sup>92</sup> cerco almeno seguire fiducioso le orme luminose, che lor sù [sic] hanno di già tracciato. /

Del Combi non m'ebbi, con mio rincrescimento, ancora notizie di sorta. Ma forse il valentuomo, com'Ella m'accenna sarà tutto occupato, in cose di ben maggior rilievo, perché gli avanzi tempo da soddisfare il desiderio, anzi l'indiscretezza mia. Me lo saluti tanto tanto, e gli dica che l'imagin sua la tengo pur sempre fitta in mente.

Altro non saprei proprio dirle in mio riguardo, che possa avere un interesse per Lei. Attendo con qualche impegno alla copia d'un ms. che in questi giorni ebbi a trovare in questa biblioteca nazionale. Si tratta d'un codice del XIV<sup>o</sup> sec<sup>o</sup>. della storia, ormai tanto diffusa, de' Reali di Francia<sup>93</sup>. Il ms. era finora ignoto, e fu ignorato

<sup>91</sup> Dimensioni: 23,2x14,4 cm.

<sup>92</sup> Cassato: "di cui".

<sup>93</sup> Così ricorda Ive: "Ebbi poi la fortuna, nelle mie prime ricerche fatte alla Bibliothèque Nationale, di scoprire un codice importante per lo studio dell'Epopea francese in Italia, scoperta che indusse il prof. Darmesteter a farne speciale menzione nel *Rapport sur la section des sciences historiques et philologiques* dell'anno 1877-78 a p. 24 colle seguenti lusinghiere parole: «Il faut aussi citer le D' Ive, savant italien très-distingué, élève de M. Mussafia, qui est venu à Paris au commencement du second

persino da un prof. francese di questa università, che ebbe, or fa un anno a trattare di simil argomento<sup>94</sup>. Sicché, com'Ella può bene immaginarsi, la mia scoperta, se così posso chiamarla, un qualche valore pur l'avrà. Aggiunga che è scritto in lingua napoletana, o del mezzodi d'Italia, ciò che aggiunge rilievo alla scoperta, dandosi fin'ora, assai pochi documenti di quel dialetto e di quell'epoca. / Naturalmente, non appena avrò copiato per intero il ms., che è a bastanza lungo, ne darò notizia nella 'Romania'<sup>95</sup>, giornale di filologia romanza che si pubblica qui. Continuo pure il lavoro intorno al nostro dialetto per l'Accademia di Vienna. Anzi avea chiesto in proposito schiarimenti al Combi, ed è per questo che mi rincesce assai non m'abbia potuto fin'ora scrivere.

A Vienna non tanto, ma qui si difetta proprio de' primi mezzi sussidiarj per un lavoro qualsiasi. S'immagini che non ci hanno né il dizionario del Boerio<sup>96</sup>, né quello del Pirona<sup>97</sup>; non si parla poi de' lavori riguardanti la provincia nostra.

Anche la Nuova Antologia<sup>98</sup>, per parlare di cose più nuove e pubblicazioni periodiche, non si può, per quanto io mi sappia, qui in nessun luogo rinvenire. È vero ch'io, al presente, devo occuparmi esclusivamente di francese antico e moderno, ma

semestre, et qui du premier coup a fait à la Bibliothèque Nationale de Paris la découverte d'un Manuscrit italien fort important pour l'histoire de notre littérature épique en Italie; c'est le Roman de Fioravante» (IVE *Memorie*, p. 74 ; e vedi anche DE GUBERNATIS 1879, p. 569: "il dottor Ive scopre nella Biblioteca Nazionale di Parigi un importante Manoscritto napoletano del secolo XIV, il Romanzo del Fioravante"). Il *Libro delle storie di Fioravante* fa parte del ciclo di storie che compongono il celebre testo prosastico del XIV secolo dei *Reali di Francia* (se ne veda un'edizione in *Romanzi dei Reali di Francia*. A cura di A. MATTINI, Milano, Rizzoli, 1957). Sui *Reali di Francia* si veda *Ricerche intorno ai Reali di Francia* per Pio RAJNA *seguite dal libro delle storie di Fioravante e dal cantare di Bovo D'Antona*, Bologna, Presso Gaetano Romagnoli, 1872. Era stato proprio il Rajna, di cui Ive seguiva le lezioni all'Accademia scientifico-letteraria di Milano nel 1876-1877, a spingerlo "alla ricerca di antichi poemi, e romanzi italiani" (IVE *Memorie*, p. 67).

<sup>94</sup> Si tratta di Arsène Darmesteter (1849-1888), filologo francese, di cui Ive seguì a Parigi, nel 1878, le conferenze all'École des hautes études (IVE *Memorie*, p. 74), e il riferimento è al suo *De Floovante, vetustiore gallico poemate et de Merovingo cyclo, scripsit et adjecit nunc primum edita Olavianam Flovents sagae versionem et excerpta e Parisiensi codice "il libro de Fioravante"* A. DARME-STER, Lutetiae Parisiorum, apud F. Vieweg, 1877. Della scoperta di Ive parlò lo stesso A. DARMESTER, in *Rapport sur l'École pratique des hautes études. Section des sciences historiques et philologiques*, 1877-1878, p. 24.

<sup>95</sup> Si riferisce a *Romania. Revue trimestrielle consacrée à l'étude des langues et des littératures romanes*, fondata a Parigi da Gaston Paris e Paul Meyer nel 1872.

<sup>96</sup> G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano. II ed. aumentata e corretta aggiuntovi l'indice italiano veneto già promesso dall'autore nella prima edizione*, Venezia, Premiata Tipografia di Giovanni Cecchini, 1856 (rist. anast. Firenze, Giunti, 1998; I ed. Venezia, coi tipi di Andrea Santini e figlio, 1829).

<sup>97</sup> *Vocabolario friulano* dell'abate Jacopo PIRONA. Pubblicato per cura di Giulio Andrea Pirona, Venezia, Antonelli, 1871 (rist. anast. Udine, Assessorato all'istruzione ed edilizia scolastica della Provincia, 1983).

<sup>98</sup> Si riferisce alla *Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti*, fondata nel 1866 in Firenze da Francesco Protonotari, che riprendeva la tradizione della prima *Antologia* di Capponi e di Vieusseux (1821-1832). Sulla storia della rivista si veda R. RICORDA, *La Nuova Antologia 1866-1915. Letteratura e ideologia tra Ottocento e Novecento*, Padova, Liviana, 1980.

desidererei pure non restar digiuno del mio italiano, che amo pur tanto. Voglia pertanto avere la bontà di tenermi informato Lei, di quello che viene alla luce costì, / specialmente in fatto di ricerche dialettali.

A proposito delle quali non vorrei prometter troppo, se Le dicessi, aver io intenzione di pubblicare, quando il tempo e le forze mel permetteranno, una raccolta di proverbj del nostro popolo<sup>99</sup>.

Sembra che i nostri Canti sieno stati bene accolti non solo nel vecchio, ma anche nel nuovo continente. Il prof. Crane dell'università di Ithaca, a New York, mi mandò cioè, questi giorni, un numero della *Nation*, in cui si discorreva a lungo della mia raccolta. Anche a' proff. di qui, come al Paris<sup>100</sup> ed al Bréal<sup>101</sup> parve discreta. Quest'ultimo anzi mi domandò esatte informazioni sulle condizioni dell'Istria, specialmente da lato etnografico, avendo da tenerne parola all'ex ministro dell'istruzione pubblica di qui. Ed è anche perciò che il libro del Combi, Sulla rivendicazione dell'Istria agli studj itali<sup>102</sup>, mi tornerebbe proprio in acconcio. Metta Lei per tanto una parola in mio

<sup>99</sup> Si veda in DE GUBERNATIS 1879, p. 569, riferito al 1879: "Presentemente egli ha in preparazione una «Raccolta di Proverbi istriani»". Nella *Prefazione* a *IVE Canti* (p. VI), datata luglio 1877, Ive dice che fu il Mussafia a esortarlo a raccogliere oltre ai canti anche i proverbi del suo dialetto natio, e di averne raccolti già circa 600. Aveva poi continuato a raccoglierne anche alla fine dell'estate del 1877: "Durante la mia breve dimora in patria attesi a raccogliere materiale folklorico: canti, proverbj preghiere, storie, leggende, e soprattutto fiabe, e novelline; attingendo a quella fonte inesauribile ch'era la mia prozia materna, Anna Ruffini. La quale perfino negli ultimi istanti di sua vita, me n'ebbe a fornire in gran copia" (*IVE Memorie*, p. 73). Di questi *proverbi istriani*, Ive pubblicò, con note dichiarative e riscontri, solo una serie di 68 *Proverbj* di Rovigno in *IVE* 1888, p. 14-48 (dove, a p. 14, dice che il numero di quelli a lui raccolti ammontava allora, il 1888, a più di mille, e dicendoli anche "già bell' e pronti per la stampa"). Radossi cita sotto il n. 10, tra i manoscritti di Ive conservati al Museo Civico di Rovigno, dei *Canti popolari, proverbj, giochi, indovinelli istriani*, (ca 70 fogli), quasi tutti inediti (RADOSSI 1971, p. 46).

<sup>100</sup> Gaston Paris (1839-1903) è considerato uno dei pionieri in Francia della filologia romanza. Insegnò filologia francese alla Sorbona, all'École des hautes-études e al Collège de France. Fondò con Paul Meyer nel 1872 la prima grande rivista di filologia romanza *Romania* e la diresse fino alla morte (s.v. in *EI*, 26, 1935, p. 364). Ive fu allievo del Paris al Collège de France fin dal suo primo soggiorno parigino, dal febbraio 1878. Così ricorda Ive: "I corsi settimanali tenuti al Collège de France, vertevano sulla spiegazione della fonologia e morfologia francese. Non c'era nell'aula nessun apparato cattedratico, ma il professore prendeva posto ad un lungo e largo tavolo ed aveva attorno di lui assisi gli uditori, e spiegava loro quasi familiarmente la materia in un modo geniale. Ancor più familiari eran le conferenze da lui tenute la domenica mattina a casa sua. A queste eran ammessi preferentemente gli stranieri ai quali veniva assegnato un tema, la soluzione e svolgimento del quale veniva poi letto in comune." (*IVE Memorie*, p. 74).

<sup>101</sup> Michel Bréal (1832-1915), glottologo, ha introdotto e reso popolare in Francia la linguistica comparata sorta in Germania per opera di Franz Bopp, di cui curò la traduzione francese della sua grammatica comparata delle lingue indoeuropee (*Grammaire comparée des langues indo-européennes*, Paris, Imprimerie Imperial, 1866-1874); e ha inoltre fondato con i suoi saggi anche la scuola iranistica francese. Fondamentale il suo *Essai de sémantique. Science des significations*, Paris, Hachette, 1897, opera che ha aperto la strada alla semantica come nuova disciplina linguistica (vedi s.v. in *EI*, 7, 1930, p. 785). Ive lo conobbe nel 1878 durante il suo primo soggiorno parigino (vedi *IVE Memorie*, p. 76).

<sup>102</sup> Si tratta precisamente di *Della rivendicazione dell'Istria agli studj italiani*. Discorso di C. A. COMBI, Venezia, Tipografia di G. Antonelli, 1878 (estratto da *AIV*, 4 (1877-1878), p. 299-320; poi

favore, e preghi pure l'esimio prof. a volerli favorire una letterina per il ministro Correnti<sup>103</sup>, che è ancor qui.

Per addimostrarle come mi stia sempre innanzi agli occhi la mia provincia, Le dirò che jer l'altro appunto nelle [...] d'un codice, ebbi a provare un'amara disillusione. / Il codice portava il n° 441 (vecchio), 895 nuovo ed il tit°. "Risposte del senato Veneto al Provveditore dell'Istria,.. Eccole poi la descrizione che ne da [sic]<sup>104</sup> il Marsand<sup>105</sup>: "Membranaceo, in 4°, caratteri corsivi, secolo XV°, difettoso in sul principio, di non pochi fogli. Ed è veramente un peccato, che questo codice non sia perfetto, essendo l'originale ed autentico!! che la repubblica veneziana mandò al provveditore dell'Istria in risposta a tutte le domande, che esso aveva fatte alla repubblica medesima intorno ai vari punti concernenti l'interna amministrazione delle diverse città e luoghi al suo governo soggetti.

Fu ciò al tempo del doge Agostino Barbarigo, in nome e per comandamento del quale fu compilato e spedito questo codice, ossia questa Ducale a quel provveditore, il cui nome senza alcun dubbio stava dichiarato ne' fogli che mancano.

Termina il codice con queste parole: Datum in nostro Ducali Palatio die XII° mensis Augusti, indictione nona MCCCC.LXXXX primo.

E più sotto è la sottoscrizione autografa del segretario Ge[o]rgius Nigro, secretarius". /

Pensi ora Lei, signor Luciani stimatissimo, con quanto ardore, letta la prefata descrizione del Marsand, io sia passato all'esame del ms. In seguito al quale nella mia aspettazione rimasi ben deluso. Il codice contiene sì delle risposte ad un provveditore; ma non riguardanti la nostra provincia, sì invece la città di Famagosta! Difatti il principio del cod. mutilo, come le dissi è il seg:

gnat cum larmada dela colonia? nostra in quisto locho, o coreva pericolo manifesto, perche impossibelo era a quelli fidelissimi Cittadini difenderla per esser pochi. AD primum: Respondetur. Quod nolumus aliud dicere quia jam hoc negotium per nostrum majus consilium fuit terminatum. Secundario. Se supplicha ala prefata V<sup>a</sup> Excell<sup>ma</sup> Segnoria, che li piacqui per sua clementia conceder a quella poverissima costà la terza parte deli quatromilia ducati concessi a ciprioti per li ambasciatori passati da esser dispensati fra poverissimi cittadini nobili e burgesi, di famagosta li qual son rimasti in grandissima poverta per la obsidio(ne) patimo anni quatro decontinuo dal qdam - Sec<sup>o</sup> Re Zacho et questo per esser la terra desabitata., /

Dopo ciò La ho da pregare di fornirmi qualche dato, perch'io, in fatto di storia patria, abbia pur qualche base, ché altrimenti è un lavorare all'incerto ed un affare di combinazione l'imbattersi in uno o nell'altro ms. Per ora posso dirmi davvero alquanto fortunato nelle mie ricerche, che tanto nel Regno, quanto anche qui, ebbi a scovrire

nella rivista *La stella dell'esule*, Roma, Tassoni, 1879).

<sup>103</sup> Si tratta di Cesare Correnti (1815-1888), statista e uomo politico milanese (L. AMBROSOLI, "Correnti, Cesare", *DBI*, 29, 1983, p. 476-480). In questo periodo Correnti non era a capo di nessun Ministero. Ma era stato precedentemente Ministro della Pubblica Istruzione, dal 17-2 al 10-4 del 1867, e dal 14-12-1869 al 17-5-1872. IVE lo conobbe di persona a Roma nel 1877 (IVE *Memorie*, p. 69).

<sup>104</sup> L'accento su "da" è cassato.

<sup>105</sup> *I manoscritti italiani della Regia biblioteca parigina. Descritti ed illustrati dal dottore Antonio MARSAND*, Parigi, dalla stamperia reale, 1835-1838.

manoscritti di qualche importanza. Vedremo che sarà per accadere in appresso.

Sulla mia futura destinazione io sono ancora perfettamente all'oscuro, né so che cosa pensino i signori di Vienna. Oramai questa vita di continuo viaggiare e frugare mi comincia a pesare, e desidererei infine mettermi in quiete per elaborare a maggior agio, che nol possa fare ora, il non tenue materiale che ho messo assieme, in questo mio pellegrinaggio scientifico. A proposito del quale, sappia che ho l'intenzione di passare anche in Ispagna, mica a S. Giacomo di Compostella veh! - per conoscer anche quella regione neo-latina. Sarà poi facile, che prima di lasciar Parigi, faccia anche un [sic] scappata a Londra<sup>106</sup>. Vedremo. /

Con ciò finisco, pregandola a continuarmi la sua benevolenza ed essermi largo de' suoi consigli ed a tenermi sempre

per Suo affezionat<sup>mo</sup> ed obligat<sup>mo</sup>

A. Ive

Il mio indirizzo, ove Le piaccia di scrivermi è:

48 rue des Écoles / chez Mr. Baraillier / Paris.

### 7. Lettera di Ive a Luciani (Parigi, 24-11-1878)<sup>107</sup>.

Parigi li 24/11 78  
rue des Écoles 48.

Signor Luciani Stimatissimo!

M'ebbi, in piego assicurato, i Suoi 5 opuscoli<sup>108</sup>, de' quali non ho proprio parole a sufficienza per ringraziarla.

Il dono mi torna doppiamente gradito, prima per quello che gli opuscoli contengono, e poi per la persona, da cui essi provengono. Ella s'avrà forse avuto a male, che io gliene abbia fatta ricerca con quella insistenza; ma, comunque sia, nutro fiducia, che, colla bontà Sua e colla conoscenza ch'Ella ha delle mie debolezze, avrà, anche questa volta, chiuso un occhio sulla nuova indiscretezza d'un Suo comprovinciale. Spero poi che, Le sarà pervenuta la più malriuscita delle mie inezie, vo' dire il vol. de' nostri Canti. Ella di sicuro avrà riso; ma rida pure che il Suo riso mi torna più caro delle lodi non meritate che mi possono provenire da chicchessia. Ora devo attendere con tutte le mie forze allo / studio del francese antico e del provenzale ed è perciò che devo fare un po' di sosta e lasciare per il momento da parte, il mio lavoro sul dialetto di Rovigno. Lo riprenderò peraltro, ne stia pur sicuro, ad occasione più propizia, quando saran riusciti ad acquistare maggior maturità i miei studj, per ora solo incipienti.

<sup>106</sup> In merito al viaggio in Spagna Radossi sostiene che non poté realizzarsi (RADOSSI 1971, p. 32). Sappiamo che Ive si recò a Londra, ma non sappiamo in quale periodo, da alcune lettere inviate alla famiglia, ma non più conservate.

<sup>107</sup> Dimensioni: 23,2x14,4 cm.

<sup>108</sup> Non abbiamo potuto appurare quali siano nello specifico gli opuscoli a cui si fa riferimento.

Del resto io mi trovo qui a bastanza bene. Lavoro con indefesso ardore: per avanzarmi sempre più nell'arduo cammino. Del quale ogni giorno vo' acquistando, se non altro, maggiore pratica. Anche nelle mie ricerche alle biblioteche posso dirmi, sino ad ora fortunatissimo. Dacché ho trovato nuovo materiale per le mie future ricerche dialettali: nuove canzoni popolari, sì in dialetto del nord, che del mezzodi dell'Italia, de' secc. XV° e XVI°<sup>109</sup>. E che gliene pare della relazione del presunto provveditore dell'Istria, che Le mandai nella passata mia? /

Del resto per la storia di Venezia qui c'è una miniera ricchissima, di fonti. Io, naturalmente m'occupo soltanto della parte dialettale; ma gliel'assicuro io, che non c'è, anche per questo lato, biblioteca più fornita di materiali di quello che sia la nazionale di Parigi.

Non se ne viene mai al fine! C'è poi un'intera serie di codici, contenenti dettagli preziosissimi sull'amministrazione sì interna, che esterna della repubblica. Un intero canzoniere poi della Venezia, quale si trova qui non credo sia da rinvenirsi in altri luoghi. Bisognerebbe soltanto avere il tempo e le forze sufficienti. Ci sarebbe argomento da lavorare per una decina d'anni almeno! E dire che io ci potrò stare, sì e no 10 mesi! Basta vedremo di fare il più che per me si potrà in questo brevissimo termine. Con ciò finisco, pregandola di compatirmi, se Le do briga con queste mie cicalate! Mi saluti tanto, tanto il Combi, del quale sarei ben lieto di avere il Saggio di biografia [sic] istriana<sup>110</sup>, che per / [il] lavoro che intendo a fare m'è indispensabile e che pur troppo qui non posseggo, mi voglia in fine bene e continui sempre ad avermi

per Suo affezionato ed obbligato

A. Ive

P. S. Vuole avere la bontà di rimettere la lettera qui compiegata all'esimio prof. Combi?

## 8. Lettera di Ive a Luciani (Parigi, 6-2-1880)<sup>111</sup>.

Parigi (rue des Ecoles, 36<sup>112</sup>) li 6/2 80.

Signor Luciani stimatissimo,

<sup>109</sup> IVE nelle sue *Memorie* elenca i materiali e i testi da lui scoperti allora a Parigi. Tra questi, riguardanti la poesia popolare, ci sono i testi che saranno poi pubblicati in *Rimatori napoletani del Quattrocento. Dal cod. 1035 della Bibl. Nazionale di Parigi*. Per cura de' dottori Giuseppe MAZZATINI e Antonio IVE. Con prefazione e note di Mario MANDATARI, Caserta, tip. A. Iaselli, 1885 (vedi anche *D'Ancona-Mussafia*, p. 397); una serie di poesie (Istanze) Amoroze di Leonardo Giustiniani (cod. n. 1032); delle "antiche poesie italiane" (cod. n. 1835); e le poesie popolari che pubblicherà in A. Ive, "Poesie popolari tratte da un ms. della Biblioteca Nazionale di Parigi", *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, 2 (1883), p. 148-155 (IVE *Memorie*, p. 75-76).

<sup>110</sup> Si tratta precisamente di C. COMBI, *Saggio di bibliografia istriana. Pubblicato a spese di una società patria*, Capodistria, dalla tipografia di Giuseppe Tondelli, 1864 (rist. anast. Bologna, Forni, 1967).

<sup>111</sup> Dimensioni: 20,1x13 cm.

<sup>112</sup> Ive è tornato all'indirizzo che aveva nel primo soggiorno parigino, dal febbraio all'estate del

Ella non può immaginarsi quanto piacere m'abbia arrecato la pregiata Sua del 1° andante<sup>113</sup>. In mezzo alla lotta accanita che devo sostenere al presente, in mezzo all'isolamento, e direi quasi abbandono, in cui ora mi trovo, m'è di sommo conforto ricevere da persone benevoli ed a me oltremodo care, qualche parola d'incoraggiamento, per non darmi se non altro, troppo presto per vinto. Ed è perciò che le sue righe mi riuscirono oltremodo gradite, se non altro, perché mi provarono, che Ella non s'è affatto scordata di me. Carissimo e Stimatissimo Signor Luciani, se sapesse quanto volentieri vedrei Lei e l'altro mio venerato maestro del Prof. Combi! Quanto pagherei, per potermi trovare, solo per poche ore, in loro compagnia, affine d'attingere nuova lena e proseguire più fiducioso nell'arringo rimasto! Ché, glielo dico a Lei, in tutta confidenza[,] mi sento proprio cader le braccia dallo scoraggiamento [sic]. /

Ella non ha un'idea quanto sia difficile farsi strada in questo 'mare magno' che si chiama Parigi. I meriti, per chi n'ha, a nulla giovano ad uno che non sia francese e di sangue bleu; tutto quello ch'ei può ottenere sono delle parole, parole, ma nulla più. A meno ch'ei non cerchi d'aprirsi un cammino per mezzo della stampa, nessun'altra via gli resta aperta. Ed anche questo campo quanto non viene sfruttato da indigeni e forestieri! È proprio un miracolo, se, fra questi ultimi, qualcuno arriva a farsi conoscere. Io, gliel'assicuro, non ho lasciato d'intentato nessun espediente; mi adoperai in mille guise, picchiai a mille porte, ma fin'ora, pur troppo da nessuno mi fu aperto. Non mi resta che ancora un ultimo tentativo, e si è, di farmi conoscere per via della stampa. Vedremo se questo riuscirà. Sto apprestando, all'uopo, un articoletto (il primo ch'io scriva in questa lingua che è tanto difficile), sull'ultima pubblicazione del prof. Miklosich<sup>114</sup> di Vienna e ch'ella conoscerà di certo, a proposito delle migrazioni de' Rumeni in Istria e ne' paesi / alla nostra provincia contermini. L'articoletto in questione svolgerà, bene o male che sia, la questione della nazionalità de' Cici<sup>115</sup> e toccherà in

1878, spostandosi dal n. 48 al n. 36 di *rue des Écoles*, "nel piuttosto allegro e chiassoso «quartier latin», [...] quasi dirimpetto alla Sorbonne" (IVE *Memorie*, p. 78).

<sup>113</sup> La lettera non si conserva.

<sup>114</sup> Franz Miklosich (1813-1891), filologo sloveno, linguista e slavista. Insegnò dal 1849 per molti decenni filologia slava all'Università di Vienna (s.v. in *EI*, 23, 1934, p. 263; e in *Österreichisches Biographisches Lexicon 1815-1950*, 6, 1975, p. 281-282). Il riferimento è a MIKLOSICH 1897. La recensione di Ive apparirà in francese nella *Romania* (IVE 1880). Ive alla fine dell'estate del 1877, di ritorno dal suo viaggio di perfezionamento in Italia, fece un viaggio nella Valdarsa, nella parte nord-orientale dell'Istria, dove permanevano comunità parlanti l'istro-rumeno, e comunicò i risultati delle sue ricerche al Miklosich, che le pubblicò in MIKLOSICH 1897, p. 10-11 (vedi IVE *Memorie*, p. 71-73). Sulle ricerche di Ive sui rumeni dell'Istria si vedano anche M. DEANOVIĆ, "Antonio Ive e l'istro-romeno. Dalle sue «Memorie inutili»", *Mélanges de littérature comparée et de philologie offerts à Mieczysław Brahmer*, Warszawa, PWN, 1967, p. 169-173; nonché S. PUSCARIU, in *Dacoromania*, 9 (1936-1938), p. 606; e Id., *Studii istoromâne*, II, Bucaresti, Cultura națională, 1926, p. 46.

<sup>115</sup> Ive, insieme a Miklosich e Ascoli, considerava i Cici dei Morlacchi, o Valacchi (IVE 1880, p. 323: "Les *Morlacchi* du Karst ont été appelés aussi d'un nom à eux particulier *Cici*"). La ricerca successiva è invece tornata a distinguere le due comunità. I *Cici* o *Cicci* sono una comunità rumena stanziata nella zona nord-orientale dell'Istria, chiamata poi *Cicceria*, agli inizi del XVI secolo, proveniente probabilmente dal nord-ovest della penisola balcanica. Sui *Cici* si vedano G. I. ASCOLI, "Sui Rumeni o Valacchi dell'Istria", *Studj critici*, I, Gorizia, 1861, p. 48-55 (rist. anast. Bologna, Forni); G. VASSILICH, "Sui Rumeni dell'Istria. Riassunto storico-bibliografico", *AT*, 23 (1899-1900),

pari tempo di quella dei Morlacchi<sup>116</sup>, i quali ultimi formeranno l'argomento d'un mio lavoro avvenire<sup>117</sup>. S'arriverà forse a gettare un po' più di luce sulle condizioni etnografiche del nostro paese e quello che è più, a far conoscere indirettamente al mondo letterario e francese quello che noi veramente siamo. "Se saranno rose, dice il proverbio, fioriranno". Io l'ho fatto colle migliori intenzioni del mondo e proprio 'sine ira et studio'. Mi manca solo una cosa a sapere e di cui ho da pregare la somma sua bontà di fornirmela. Si tratta di sapere donde sia derivato il cognome Chiribiri<sup>118</sup> che s'incontra a Venezia e di cui parla la Gazzetta ufficiale di Venezia<sup>119</sup> del 28 ottobre 1861? A me preme molto sapere un tanto, perché questo forse mi darà la chiave, per spiegare il nome di Ciribiri, che, come Ella sa bene, si dà, generalmente da noi ai Rumeni della Valdarsa<sup>120</sup>. Vorrebbe Ella avere la bontà particolare, o di mandarmi, però al più presto, / possibile, il N° del giornale (del 28 ottobre 1861), oppure

p. 157-237; Id., "Sull'origine dei Cici. Contributo all'etnografia dell'Istria", *AT*, 1/1 (1903), p. 53-80; 1/2 (1905), p. 349-395; 2/2 (1906), p. 209-247; D. ALBERI, *Istria. Storia, arte, cultura*, Trieste, Lint, 1997, p. 160-168.

<sup>116</sup> I *Morlacchi* sono un nucleo nomade di rumeni giunti in Istria a partire dal XV secolo. Sia sui *Cici* che sui *Morlacchi* si vedano S. PUSCARIU, *Studii istroromâne*, Bucaresti, Cultura națională, I, 1906; II, 1926; III, 1929; BARTOLI-VIDOSSI 1945, p. 74-76. Sulla *Morlachia istriana* si veda anche E. IVETIC, *L'Istria moderna. Un'introduzione ai secoli XVI-XVIII*, Trieste-Rovigno, CRSR, 1999, p. 134-136.

<sup>117</sup> Si servirà di materiali di dialettologia istroromena raccolti da Ive a Berdo e li renderà noti F. MIKLOSICH, "Rumunische Untersuchungen. 1. Istro- und macedo-rumunische Sprachdenkmähler", *Denkschriften der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historischen classe*, 32 (1881), p. 1-91 (i testi raccolti da Ive e le sue note alle p. 2-16), dove si afferma che Ive aveva l'intenzione di dare per il rumeno parlato allora nella Valdarsa ed a Seiane (XeJane) il maggior numero di saggi possibili, riproducendo anche quanto era stato già pubblicato dall'Ascoli. A quanto ci risulta Ive non ne fece nulla; pubblicò in seguito sull'argomento solamente una breve nota su "I Rumeni dell'Istria" nella rubrica *Appunti e notizie di ASTIT*, 2 (1883), p. 95-96, dove si fa cenno però ai rumeni della Valdarsa, e non specificamente ai Morlacchi. Si occupò nuovamente di rumeno, nella sua versione parlata a Veglia, solo nella breve aggiunta al suo saggio Ive 1886, intitolata "Cimeli rumeni e voci diverse dei territori di Poglizza e Dobasnizza, nell'isola di Veglia" (IVE 1886, p. 186-187); e in delle *Ricerche sui rumeni di Veglia*, rimaste incomplete e inedite, di circa 30 fogli, conservate presso il Museo Civico di Rovigno (RADOSSI 1971, p. 46).

<sup>118</sup> Ive propone infatti: "Les Roumains de la Valarsa ont été appelés aussi *Cicerani*, *Ciciliani*, et ce qui est encore plus caractéristique, *Chiribiri*. C'est de là peut-être que dérive aussi le nom «Chiribiri» que l'on trouve à Venise (voy. la *Gazzetta uff. di Ven.* du 28 oct. 1861)" (IVE 1880, p. 323, nota 3). Anche Vidossi aveva riscontrato l'occorrenza del cognome *Chiribiri* insieme a *Ciribiri* e *Kiribiri*, ma non riteneva probabile un nesso col gruppo etnico dei *Ciribiri* (vedi BARTOLI-VIDOSSI 1945, p. 93).

<sup>119</sup> Si tratta del quotidiano veneziano *Gazzetta di Venezia*. Dal 1848 al 1866 prese il titolo di *Gazzetta ufficiale di Venezia*. Vedi in *EI*, 17, 1932, p. 198-199; e G. BERCHET, *La Gazzetta di Venezia. Saggio storico*, Venezia, [s.n.], 1875.

<sup>120</sup> Nei secoli XV e XVI si stanziarono nella Valdarsa popolazioni contadine di origine rumena, spinte dall'avanzata turca, che vennero chiamate dalle popolazioni confinanti *Ciribiri*. Fu nei comuni di Valdarsa e di Seiane che permasero dei parlanti la lingua romena, nella sua varietà detta istroromeno (D. ALBERI, *Istria. Storia, arte, cultura*, Trieste, Lint, 1997, p. 883. Vidossi ritenne come più probabile l'interpretazione di *Ciribiri* come onomatopea, "significante press' a poco «i cinguettanti»" (BARTOLI-VIDOSSI 1945, p. 76).

trascrivermi il passaggio relativo alla detta famiglia. Io gliene sarei davvero obbligatissimo. E giacché si parla della Gazzetta di Venezia, vorrebbe Ella usarmi la squisita gentilezza di propormi, nel caso la Redazione non avesse nessun corrispondente qui, come corrispondente. È una cosa che mi passa in questo momento, per la testa e che sottometto al saggio suo consiglio. In ogni caso, ciò mi procurerebbe qualche vantaggio materiale e farò anche i mezzi di tirare innanzi un po' più a lungo qui. È un ripiego estremo, se vogliamo, ma che vuole? A estremi mali estremi rimedi. Con ciò finisco, ringraziandola, ancora una volta, dal profondo del cuore, della memoria che Le piace serbare ancora di me. La ringrazio poi, in particolar modo, delle notizie mie biografiche, che s'è degnato comunicarmi. L'articolo è troppo lusinghiero per me, perch'io non vi riconosca la benevole cooperazione Sua e del Combi<sup>121</sup>. La prego di ricordarmi tanto all'esimio professore, di conservarmi la Sua preziosa benevolenza ed avermi sempre per l'obbligat<sup>mo</sup> ed affezionat<sup>mo</sup>

A. Ive

### 9. Lettera di Ive a Luciani (Vienna, 31-12-1880)<sup>122</sup>.

Vienna (VIII, Schlüsselgasse, 1) 31/12 80.

Stimatissimo Signore,

Che dirà Lei, stimatissimo signor Luciani, al vedermele presentar innanzi così all'impensata? correrà di botto alla fine, per vedere se sono io quello che Le scrivo. Sono io stesso, in carne ed ossa, che, dopo essermene stato, per più mesi, ed arriverei a dir anni, muto, vengo, ora, a riannodare quei vincoli che ci tenevano, per lo addietro, così strettamente uniti, e che sembravano essersi alquanto rallentati, per il mio momentaneo silenzio. Dissi sembravano, perché, in effetto, la stima e l'affezione grande, che Le ho sempre professata, non si sono in me attenuate giammai. Anzi starei per dire, da qualche tempo, massime dopo che ho imparato a conoscere più da vicino gli uomini di qui e di Francia, questi sentimenti si sono vieppiù accresciuti, se pur un aumento è possibile. / Ella avrà saputo dall'esimio prof. Combi, delle mie peripezie, per ciò tralascio di ripeterle qui il minuto racconto dei miei guai, e passo subito ad altro.

<sup>121</sup> Si riferisce alle notizie biografiche su di lui pubblicate s.v. in DE GUBERNATIS 1879, p. 569, in cui effettivamente sono riprese notizie che si ritrovano comunicate a Luciani in queste lettere. Luciani era in effetti in contatto con il De Gubernatis tanto per le proprie notizie biografiche (apparse s.v. in DE GUBERNATIS 1879, p. 653-655), quanto per quelle di altri personaggi istriani contemporanei (come è testimoniato da due lettere del De Gubernatis a Luciani conservate nel Fondo Manoscritti della Biblioteca Universitaria di Pola (Scatola VIII, Fascicolo II, numeri 1 e 2), datate da Firenze, 13-3-1879 e 27-3-1879, in cui nella prima De Gubernatis chiede a Luciani le notizie, e nella seconda lo ringrazia per avergli mandato gli importanti dati sugli istriani meritevoli; vedi DEBELJUH 1973).

<sup>122</sup> Dimensioni: 17,4x11 cm. Luciani ha scritto a matita, nell'angolo in alto a sinistra la data: "3/1 81"; e sotto la data scritta dall'Ive in alto a destra, la data: "7/2 81".

Ieri, un mio amico di qui, il Dr Leone Roncali, redattore e proprietario della Gazzetta notarile<sup>123</sup>, mi pregò gli sapessi dire, se:

1°) esistesse un'opera che trattasse con diffusione del notariato, sotto la repubblica di Venezia?

2°) se fosse possibile aver gli opuscoli del Comme Cecchetti riguardanti il notariato veneziano<sup>124</sup>?

Io risposi negativamente alla prima delle domande del notajo bergamasco; mi riservai però, tanto per la prima, quanto anche per la seconda delle postemi questioni, d'attingere informazioni da fonte più attendibile. Ed ecco anche uno de' motivi, per cui ricorro a Lei, che oltre ad essere in grado di darmi i ragguagli, che da me richiese il / Roncali, circa l'esistenza dell'opera sul notariato al tempo della Repubblica, stà [sic] col Cecchetti in relazioni tali<sup>125</sup> da potersi fare, se così posso esprimermi, l'intermediario fra lui ed il valentuomo del mio amico.

Non so se ho fatto troppo a fidanza colla Sua bontà, ma io dissi subito all'egregio redattore, che sarei ricorso appunto a Lei.

Ed ora, passando a cose che mi riguardano più direttamente, Le dirò, stimatissimo Signore, ch'io mi veggio destituito di qualsiasi speranza d'avere quando che sia un collocamento qui. C'è un numero stragrande di concorrenti per il posto di prof<sup>e</sup> di filologia romanza a questa università, e, sebbene io abbia maggior diritto d'ogni altro, pure, per le ragioni, ch'Ella può bene immaginarsi, sono sicuro di non ottener nulla. Laonde io avea di nuovo rivolto i miei sguardi laggiù. Ho scritto anche, in proposito

<sup>123</sup> Si tratta della *Zeitschrift für Notariat und freiwillige Gerichtsbarkeit in Österreich*. Hrsg. vom Vereine der Notare von Österreich ob und unter der Enns, dann Salzburg, redatta da Josef Löw e Leone Roncali (continuazione della *Zeitschrift für das österreichische Notariat* (1859-1867), di cui riprese la numerazione, partendo dal n. 10 del 1868; terminò col n. 60 del 1918). Di Leone RONCALI conosciamo: *Notarenstand und Notariat in Österreich*, Wien, Sallmayer 1867; *Beiträge zur Legalisierungs-Frage in Österreich*, Wien, G. J. Manz, 1873; *Civilgesetzbuch des Königreichs Italien, Übersetzung* von L. RONCALI, Wien, Alfred Hölder, 1885; *Das Notariat in Portugal*, Wien, Fromme, 1889 (estratto da *Zeitschrift für Notariat und freiwillige Gerichtsbarkeit in Österreich*, 31 (1889)); e la traduzione di A. PIERANTONI, *Geschichte der italienischen Völkerrechts-Literatur, Vom Verfasser durch nachträge bereicherte, Übersetzung von dr. L. Roncali*, Wien, Verlag der G. J. Manz'schen Buchhandlung, 1872.

<sup>124</sup> Bartolomeo Cecchetti (1838-1889), storico veneziano e docente di paleografia, dal 1855 fu impiegato all'Archivio di Stato di Venezia (detto dei Frari), e ne divenne direttore nel 1876, carica che conservò fino al 1889. Diede un notevole apporto all'ordinamento e all'inventariazione dell'Archivio. Promosse con molti studi l'acquisizione a patrimonio statale degli atti notarili della Repubblica veneta. Tra i fondatori dell'*Archivio Veneto*, si occupò dei più diversi aspetti, tradizionali e della vita quotidiana, della storia veneziana medievale e moderna (vedi P. PRETO, "Cecchetti, Bartolomeo", *DBI*, XXIII, 1980, p. 227-230). Trattandosi qui di "opuscoli" il riferimento potrebbe essere ai suoi *Gli Archivi della Repubblica Veneta e il Notarile, schema di un'opera*, Venezia, [s.n.], 1864; *Dell'importanza degli archivi notarili d'Italia e prima statistica di quelli del Veneto*, Venezia, Antonelli, 1868 (estratto da *AIV*, 13 (1867-1868), p. 1371-1418; "Relazione dell'Archivio notarile di Venezia e di alcuni importanti documenti in esso custoditi", *AIV*, 8 (1862-1863), p. 343-364; "Della necessità della conservazione degli archivi notarili d'Italia e nuovi documenti storici trovanti in quello dei Frari", *AIV*, 12 (1866-1867), p. 521-567. Ive conobbe personalmente Cecchetti a Venezia nel novembre 1876 (IVE *Memorie*, p. 65).

<sup>125</sup> Luciani era in buoni rapporti personali col Cecchetti, da quando furono colleghi presso l'Archivio di Stato di Venezia (detto "dei Frari"), dove Luciani lavorò quale sotto-archivista dal 1871 al 1873 e di nuovo dal 1887 al 1894 (vedi CERNECCA 2002, p. 41).

al Combi; ma ho paura che l'ottimo professore non se l'abbia, questa volta, presa a male. / Ed ecco perché. Io non seppi nulla dell'ineffabil sciagura toccata all'incomparabile nostro patriota<sup>126</sup>. Quindi, quando gli scrissi, per la mia bisogna, non gli toccai dell'argomento triste. Glielo ripeto: non ne sapeva verbo. Ora, temo, che il Combi se ne sia adontato. Vorrei pertanto pregar Lei, ottimo Signor Luciani, di farmi il favore di spiegare all'egregio ed afflittissimo valentuomo la mia ommissione, glielo ripeto, punto punto<sup>127</sup> volontaria. Vorrei scrivere ora, sebbene un po' tardi, all'accoratissimo uomo; ma temo di rincrudire l'acerba Sua ferita, rinnovellandogli l'indicibil dolore.

Facendosi Ella interprete dei miei più vivi sentimenti di partecipazione al Suo lutto domestico, gli dica, ch'io, che sento più che mai l'amor filiale (anzi è l'unico affetto che in me domini) ben provo, come non sia dolore, che al Suo dolor pareggi. E porgendo a Lei ed all'inconsolabile altro mio Maestro i più caldi voti di felicità pel nuovo anno; e pregandola di conservarmi la Sua ambita e preziosa benevolenza ed ancora una volta perdonare il mio silenzio, me Le rafferma colla massima affezione e stima

obbligat<sup>mo</sup> e devot<sup>mo</sup> Suo  
A. Ive.

#### 10. Lettera di Ive a Luciani (Vienna 29-1-1881)<sup>128</sup>.

Vienna (Josefstadt, Schloßelgasse 1) 29/1 81.

Signor Luciani stimatissimo,

Se anche mi dà dell'importuno, se anche mi manda a quel paese, se anche mi dice

<sup>126</sup> La madre di Carlo Combi, Teresa Gandusio, era morta il 5 novembre 1880 (vedi T. LUCIANI, "Teresa Gandusio de Combi n. 6 marzo 1799, m. 5 novembre 1880", Capodistria, Priora & Pisani, 1880 (estratto da *PdI*, a. XIV, n. 22, 16 novembre 1880); e S. S. (*GRADENSIS*) [S. SCARAMUZZA], "Ad memoriam. Carlo Combi e Sebastiano Scaramuzza (Ore di gioia – Giorni di lutto)", *Pro Patria Nostra*, 4 (1889), p. 30-42.

<sup>127</sup> Riteniamo non si tratti di una diplografia.

<sup>128</sup> Dimensioni: 17,4x11 cm. Luciani ha scritto a matita, sotto la data scritta dall'Ive, la data del 7-2-81. Accluso alla lettera è conservato un foglietto, che riportiamo in calce tra parentesi quadre; in calce a questo Luciani ha scritto a matita: "V<sup>di</sup>. Bibliografia del Cicogna A. 1289 1290<sup>910</sup>-1295-1296-1297-1298-1299-Bigalea / Opera di Lattes sui Banchi / L'Archivio di Stato di V. 1866-75 / 163 p.<sup>e</sup> 176 77 / Statistica degli Archivi della R. Ven. Venezia 1878 - [...] p. XI / M. A. Bigalea 1689. / Capitulare Lega / Capitulare Notariorum 1632 / G. B. Padavin". I riferimenti di questa nota di Luciani sono a E. A. CICOGNA, *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia, dalla Tipografia di G. B. Merlo, 1847 (rist. anast. Bologna, Forni, 1980); E. LATTES, *La libertà delle banche a Venezia dal secolo XIII al XVII secondo i documenti inediti del r. archivio dei Frari, con due orazioni contro e per la libertà e pluralità delle banche pronunciate negli anni 1584-1587 dal senatore veneziano Tommaso Contarini. Ricerche storiche*, Milano, Valentiner e Mues libraj-editori, 1869 (rist. anast. Bologna, Forni, 1977); B. CECCHETTI, *Statistica degli archivi della Regione Veneta*, Venezia, Stab. Tip. di P. Naratovich, 1880-1881; T. TODERINI e B. CECCHETTI, *L'Archivio di Stato in Venezia nel decennio 1866-1875*, Venezia, Tip. di Pietro Naratovich, 1876. Gli altri riferimenti sono a opere citate nel *Saggio di bibliografia* del CICOGNA, p. 188-189.

di no, non me l'ho a male, e, se Le scrivo, gli è, perché tentar non nuoce. Io ho bisogno (che è marito della necessità e padre dell'urgenza) ch'Ella, oltre al favore, che Le ho chiesto nella passata mia, per il mio amico il sigr Dr Leone Roncali di qui, ne faccia uno anche a me, e propriamente mi sappia dire se all'Archivio de' Frari, od alla Marciana, esistono dei documenti comprovanti le pratiche che, nel 1484 certi Stella (Abram et Arone) e Sacerdoti (Moisè e Joseph) fecero, perché venisse loro accordata la facoltà di erigere un banco feneratizio a Pirano. Io, come credo d'averle detto, tengo tutti gli ordinamenti che la Repubblica di Venezia volle accordare a quelli anzi questi li pubblico in una Rivista ebrea<sup>129</sup> di Parigi, illustrati, per quanto per me si potè, ma, come mi scrissero i direttori della detta / rivista, fa d'uopo ch'io, per servire al bisogno che il maggior numero dei suoi lettori avrà, di essere cioè informati, per filo e per segno, delle circostanze che accompagnarono la formazione di detto banco feneratizio, vi mandi innanzi una specie di riassunto, in cui tocchi della situazione storica; della domanda fatta dai suddati Stella e Sacerdoti, per avere la concessione de' privilegi (fra cui quello della tenuta d'una banca feneratizia), di cui si discorre ne' Capitoli loro accordati dal Senato veneto, dell'inchiesta che quest'ultimo vi fece, ecc. ecc. Ora, i documenti riguardanti queste circostanze io non li ho, né saprei donde meglio desumerli che dall'Archivio de' Frari, in cui, certo n'esisterà copia. Bisogna quindi, stimatissimo Signor Luciani, ch'Ella mi presti l'opera Sua validissima in sì fatta contingenza, tanto più che si tratta d'una pagina, forse nuova, e, se m'è lecito dire, anche non interessante, di storia della nostra amatissima Provincia. Ella, che fin'ora m'è stata di faro luminoso, bisogna che m'ajuti ad entrare almeno in porto, né mi lasci arenare per via. /

Affinché poi sappia meglio orientarsi, Le compiego qui l'introduzione latina, il principio e la fine di detti Capitoli. D'una cosa sola, devo pregarla, e che, spero, per l'affezione ch'Ella m'ha sempre addimostrata, non mi vorrà negare; di scrivermi cioè magari su d'una cartolina postale, se può farmi il chiestole favore, affinché io possa regolarli, per la stampa del testo, che è già incominciata. Dopo ciò, non ho parole a sufficienza, per chiederle venia, se fo troppo a fidanza colla Sua bontà. Ella è, del resto, un signore tanto amorevole, che, mi lusingo, vorrà compatirmi ed, all'occasione, saprà, di nuovo, acconciarsi a farmi da Maestro. E gli è anzi in tale fiducia, che Glie ne rendo, in anticipazione le più sentite grazie, e pregandola di ricordarmi con particolar ossequio all'esimio prof. Combi, altro mio venerando maestro, e di conservarmi la Sua preziosa benevolenza, me Le riprotesto colla massima venerazione e stima

devo<sup>mo</sup> ed obbliga<sup>mo</sup>

Ant. Ive

Se va dal Cecchetti, gli raccomandi di fornirgli quei dati sul notariato veneto, per il mio amico. Egli me n'ha fatta richiesta, ripetute volte.

<sup>129</sup> Vedranno la luce infatti in A. IVE, "Banques juives et monts de piété en Istrie. Les Capitoli des Juifs de Pirano", *Revue des études juives*, 4 (1881). Poi tradotto in italiano in A. IVE, *Dei banchi feneratizj e capitoli degli ebrei di Pirano e dei Monti di pietà in Istria. Studio (Versione dal francese)*, Rovigno, Tipografia Bontempo e Comp. editrice, 1881 (rec. in *AMSI*, 1 (1885), p. 355-357; A. PUSCHI, *AT*, 8 (1881-1882), p. 392-293; e *ASTIT*, 1 (1881-1882), p. 225-227); e anche in *PdI*, a. XIV, n. 19, 1 ottobre 1881.

[Perdoni, se abuso forse della Sua bontà, ma ho proprio bisogno ch'ella mi faccia un favore. Giacché passerà ai Frari, mi faccia la finezza di guardare, se ci sieno Statuti riguardanti lo stabilimento di Banchi feneratizi, in Istria avanti il 1484. Quelli che prendo ad illustrar io nel lavoretto, che ho per mani ora, e che concernono la famiglia Stella e Sacerdoti Ebrei residenti a Pirano, porta appunto la data de 6 giugno, Indictione secunda 1484. Ma potrebbe darsi, che ne sieno d'antioriori a questi ed allora il mio lavoro non avrebbe più il pregio d'illustrare documento di peculiare importanza.]

### 11. Lettera di Ive a Luciani (Rovigno, 5-8-1882)<sup>130</sup>.

Rovigno, 5 agosto 1882.

Stimatissimo Signor Cavaliere,

Spero ch'ella non sarà in collera con me, se anche sono stato tanto tempo senza darle direttamente mie nuove. La vita, agitata anzi che no, che ebbi a menare da un'anno [sic] a questa parte, mi fece porre, pur troppo, in oblio i miei più sacrosanti doveri; fra cui quello di farmi vivo con Lei.

Ella avrà forse saputo dall'esimio prof. Combi, come io, a partire dal prossimo ottobre, passi a Roveredo<sup>131</sup>: Sic fata voluerunt! Al presente, com'ella vede, mi trovo in patria, dove intendo soffermarmi ancora una settimana. Giovedì prossimo passo di nuovo a Vienna, ove resterò fino all'apertura delle scuole. A Vienna mi si offre l'occasione di copiare una sessantina circa di lettere del Vannetti<sup>132</sup>, di cui, com'ella

<sup>130</sup> Dimensioni: 19,6x12,3 cm. Luciani ha scritto a matita, sotto la data scritta dall'Ive, la data del 17-8-82; e, sempre a matita, nella quarta facciata, sul margine in alto: "Prof. Gius. Picciola SS. Filippo e Giacomo Carte del Rosario".

<sup>131</sup> Lasciata Parigi, nel 1881 Ive aveva cominciato a insegnare come libero docente all'Università di Vienna. Ma già nel novembre gli veniva assegnato l'incarico di insegnante presso l'i. r. ginnasio superiore di Rovereto. Ebbe però una licenza per poter continuare i suoi corsi all'università per due semestri (IVE *Memorie*, p. 89). Roveredo è un allotroppo antico di Rovereto.

<sup>132</sup> Clementino Vannetti (1754-1795), letterato roveretano, amico di Saverio Bettinelli e Melchiorre Cesarotti, fu uno dei principali propugnatori del purismo della lingua italiana; dei suoi spogli di autori trecentisti e cinquecentisti fece uso l'amico e biografo Antonio CESARI (1760-1828) (*Vita del cavaliere Clementino Vannetti di Rovereto* scritta da Antonio Cesari dell'Oratorio di Verona, In Verona, per Dionigi Ramanzini, 1795; II ed., In Verona, per l'erede Merlo, 1818, poi in VANNETTI *Opere*, vol. I, 1826) nelle giunte alla sua nuova edizione non ufficiale del *Vocabolario degli Accademici della Crusca, oltre le giunte fatteci finora, cresciuto d'assai migliaia di voci e modi de' Classici, le più trovate da Veronesi*, Verona, Dalla Stamperia di Dionigi Ramanzini, 1804-1806 [ma 1806-1811] (la cosiddetta *Crusca veronese*). Tra le sue opere: *Liber memorialis de Caleostro quum esset Roboreti*, Mori, presso Stefano Tetoldini, 1789 [trad. it. *Memorie sulla dimora del sig. Cagliostro in Roveredo*, Milano, Bertarelli 1789; *Il vangelo di Cagliostro, il Gran Cofte*, Roma, Atanor, 1969]; *Lazzaretto letterario*, In Vicenza, nella stamperia Mosca, 1778; e soprattutto le *Osservazioni sopra ad Orazio*, In Rovereto, per Luigi Marchesani, 1792 (II ed. Lugano, presso Francesco Veladini e comp., 1825). Si vedano anche VANNETTI *Opere*; e le *Prose e poesie inedite* del cavalier Clementino VANNETTI da Rovereto, Milano, Giuseppe Bernardoni di Giovanni, 1836. Su di lui vedi PICCIOLA 1881; G. NATALI, *Il Settecento*, Milano,

ben saprà, diede un saggio il Picciola<sup>133</sup>, nel v° 1°, fasc. 1° dell'Archivio per Tr., l'I. ed il Tr. Anzi, a proposito di detto Archivio, avrei a pregarla d'un favore. Io, cioè, ancora da Vienna, mandai ai sigg. Morpurgo e Zenatti<sup>134</sup>, già nel marzo, una mia quisquilia sui dialetti dell'Istria; pregando i detti signori, a non volerla stampare col mio nome<sup>135</sup>.

Vallardi, 1929 (1973<sup>6</sup>), p. 1181-1183; s.v. in *EI*, App. I, 1938, p. 1107. Si vedano ora anche gli Atti del *Convegno Clementino Vannetti (1754-1795). La cultura roveretana verso le patrie lettere* (Rovereto, 23-25 ottobre 1996), negli *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati. Contributi della classe di scienze umane, lettere ed arti*, 8/1 (1998).

<sup>133</sup> Il riferimento è a PICCIOLA 1881-1882, p. 51-66 (il saggio del Picciola è datato in calce Pisa, 21 aprile 1881). Giuseppe Picciola (1859-1912), nativo di Parenzo, fu poeta e critico letterario. Studiò alla Normale Superiore di Pisa allievo di Alessandro D'Ancona, fu amico fraterno di Guido Mazzoni, del Carducci, di cui fu anche segretario, e del Chiarini. Insegnò a Bologna fino al 1885 per poi spostarsi in varie parti d'Italia tra cui Pesaro, Reggio, Lucca, Ancona e Firenze. Importanti i suoi studi danteschi, tra cui *Matelda. Studio dantesco*, Bologna, Zanichelli, 1902. Tra i suoi lavori e opere principali: *Antologia carducciana. Poesie e prose, scelte e commentate* da G. MAZZONI e G. PICCIOLA, Bologna, Zanichelli, 1908; *Stanze dell'Orlando furioso collegate dal racconto dell'intero poema e annotate* da G. PICCIOLA e V. ZAMBONI, Bologna, Zanichelli, 1883; *Versi*, Bologna, Zanichelli, 1890; *Rime*, Bologna, Zanichelli, 1899. Su di lui si vedano s.v. in *EI*, 27, 1935, p. 156; L. GALLI, "Giuseppe Picciola", *PI*, 4 (1950), p. 238-244, e soprattutto il fascicolo di Luglio-Agosto (n. 7-8) di *PI* 10 (1912) dedicatogli (*In morte di Giuseppe Picciola*), nonché la sua continuazione nel fascicolo seguente di Settembre-Ottobre (n. 9-10) con S. MORPURGO, "Gli scritti a stampa di Giuseppe Picciola", *PI* 10 (1912), p. 193-218. L'epistolario del Vannetti era stato l'argomento della tesi di laurea del Picciola, discussa a Pisa sotto la guida del D'Ancona, la quale rielaborata fu pubblicata in PICCIOLA 1881 (se ne veda anche la recensione in *ASTIT*, 1 (1881-1882), p. 224). Picciola si era già occupato del Vannetti in G. MAZZONI-G. PICCIOLA, *L'Aristodemo e il Cajo Gracco di Vincenzo Monti giudicati da C. Vannetti e M. Cesarotti (Nozze Nencioni-Amerighi)*, Firenze, Tipografia del Vocabolario, 1880. E se ne occuperà nuovamente in G. PICCIOLA, "Il conte di Cagliostro a Rovereto e il «Liber memorialis» di Clementino Vannetti", *Alla Società Pro Patria nell'occasione del suo Terzo Congresso generale. Omaggio di alcuni studenti Trentini (29 giugno 1890)*, Bologna, Zanichelli, 1890, p. 14-27.

<sup>134</sup> Si tratta dei triestini Salomone Morpurgo e Albino Zenatti, fondatori e direttori, nel 1881, dell'*Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino (ASTIT)*. Su S. Morpurgo (1860-1942), filologo e bibliotecario dal 1885 al 1887 alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze, dal 1887 direttore della Biblioteca Riccardiana, dal 1902 direttore alla Biblioteca nazionale Marciana di Venezia, dal 1905 al 1923 direttore della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, si veda STUSSI 1973. Ive nelle sue *Memorie* lo chiamerà "amico mio carissimo" (*IVE Memorie*, p. 70). Su A. Zenatti (1859-1915), studioso della letteratura italiana delle origini e dantista (citiamo, tra le altre opere *Arrigo Testa e i primordi della lirica italiana*, Firenze, Sansoni, 1896; e *Intorno a Dante*, Milano, Sandron, 1916), nonché raccoglitore di canti popolari, tra cui i *Canti popolari trentini*, raccolti da Albino Zenatti. Editi e illustrati da Anna Pasetti, Lanciano, G. Carabba, 1923 (rist. anast. Bologna, Forni, 1977), si vedano E. TOLOMEI, in *Archivio per l'Alto Adige*, X (1915), p. 470-487; e A. CROCE, "Lettere inedite di Benedetto Croce con Albino Zenatti (1894-1914). Irredentismo, scuola e cultura sullo sfondo dell'Italia giolittiana", *Nuova Antologia*, 129 (1994), fasc. 2189, p. 379-405. Entrambi allievi del filologo Ernesto Monaci (1844-1918), erano esponenti di spicco della "nuova filologia italiana", di stampo carducciano e storicista, volta alla ricerca di carattere erudito. Tra coloro che progettarono, nel luglio del 1882, il *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, per dissensi se ne allontanarono fondando nel 1883, insieme a Tommaso Casini, la *Rivista Critica della Letteratura Italiana* (vedi BERENGO 1970).

<sup>135</sup> Uscì in definitiva anonima come nota su "I Rumeni dell'Istria" nella rubrica *Appunti e notizie* di *ASTIT*, 2 (1883), p. 95-96, così introdotta: "A proposito dei pochi Rumeni dell'Istria, ci scrive un

Essi insistettero, perché fosse tolto l'anonimo; ed io finii per cedere alle loro istanze. Ora però che ci penso, veggo / come, nella situazione in cui mi trovo, me ne potrebbe derivare pregiudizio non lieve. Ancora 20 giorni fa, da Trieste, scrissi a Roma<sup>136</sup>, per revocare la concessione fatta. In quella città mi fu fatto, cioè, presente il pericolo, a cui sarei andato incontro, stampando col mio nome articoli nel surriferito giornale; ed io allora mi feci subito a pregare i Signori Direttori di volermi risparmiare mortificazioni, dispiaceri, e fors'anche qualche cosa di peggio. Da Roma non mi fu data ancora risposta evasiva; ma l'articolino mio dovrebbe, se non erro, veder la luce nel prossimo fascio. Ella vede bene a quali inconvenienti m'esporei, ora che son lì lì per prestare giuramento di fedeltà, qui, ove il detto fascio venisse, come fu l'altro, sequestrato. Perciò, La supplico a voler Ella, colla sua autorità, interporre presso i detti signori, perché l'articolo mio, o non si stampi, o, tutt'al più, vegga la luce anonimo<sup>137</sup>. Spero ch' Ella capirà bene la penosa situazione in cui al presente mi trovo, e vorrà ottenermi dai suoi amici questa grazia.

Della quale, anzi, sono tanto certo, che Le ne rendo, in anticipazione grazie infinite. Anche avrei ad impetrare un'altra gentilezza dalla Sua ben nota bontà. /

Io vorrei pubblicare questa sessantina di lettere vannettiane, entro l'ottobre, a Roveredo stesso, per ingraziarmi, se così m'è lecito esprimermi, quasi gli animi degli abitanti di quella città, nella quale mi toccherà, in seguito, trascinar l'esistenza. Queste lettere sono tutte dirette all'abate Giuseppe Pederzani<sup>138</sup>, e contengono, per quanto

giovane filologo istriano:”. Ive fa cenno all'argomento dialettale, nonostante nell'articolo ve ne sia fatto solo un breve cenno, probabilmente perché questo era il motivo del suo interesse per i rumeni dell'Istria (“volsi conoscer da vicino quel linguaggio, per me allora del tutto nuovo, parlato dalla popolazione di alcuni villaggi della Valdarsa (in Istria) siti appiè del Monte Maggiore.”, *IVE Memorie*, p. 71-72).

<sup>136</sup> Dove Morpurgo e Zenatti si erano trasferiti dal 1877 per seguire gli studi universitari, e dove avevano fondato e aveva sede l'ASTIT.

<sup>137</sup> *L'Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino* si rendeva infatti politicamente invisibile alle autorità austriache per il suo programma indirizzato a “richiamare l'attenzione costante, o per meglio dire periodica, degli italiani su Trieste e Trento, dimostrare col loro passato che esse furono sempre italiane; mostrare che al presente lo sono pure e che quindi devono essere unite all'Italia” (citato dalla lettera dello Zenatti a Giuseppe Picciola del 6 aprile 1881, in STUSSI 1973, p. 267). Questa “implicita battaglia nazionale” era di fatto condotta, come del resto accadeva in maniera analoga per tutte le riviste storiche dell'area triestina e istriana del tempo quali *l'Archeografo Triestino* e gli *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e Storia Patria*, “attraverso i canti popolari, le antiche delibere dei consigli civili, gli inventari dei monasteri, le biografie degli umanisti e rimatori [...], lasciando che per l'età vicina e presente fossero i canti e i costumi del popolo a testimoniare la continuità della tradizione italiana” (citato da BERENGO 1970, p. 4). Oltre a ciò si sommava il dichiarato irredentismo dei suoi direttori che tra l'altro a Roma, sede dell'Archivio, proprio nell'estate del 1882, parteciparono ai Comitati di azione accanto a Guglielmo Oberdan, collaborando con lui strettamente. Si veda a tal proposito F. SALATA, *Guglielmo Oberdan secondo gli atti segreti del processo, carteggi diplomatici e altri documenti inediti*, Bologna, Zanichelli, 1924, p. 19-49.

<sup>138</sup> Giuseppe Pederzani (1749-1837), sacerdote e letterato, nativo di Villa Lagarina, nei pressi di Rovereto. Sostenitore del purismo della lingua italiana, pubblicò una *Difesa letteraria*, Verona, Dionigi Ramanzini, 1805; contribuì, come il Vannetti, alle *giunte* del Cesari alla sua edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*; e in seguito pubblicò delle *Considerazioni intorno all'opera del cav. Monti sulla riforma del vocabolario della Crusca*, Verona, Merlo, 1818-1819 (rist. in *Auspacatissime nozze*

almeno potei giudicare da una fuggevole scorsa, che diedi al ms. prima di lasciare la capitale, dei cenni preziosi sulla storia letteraria d'allora, e sulla letteratura in genere. Lessi, appunto nell'Archivio esistervi un Epistolario scelto di Clementino Vannetti di Roveredo, uscito a Venezia Alvisopoli, 1831<sup>139</sup>. Tra quello che a me premerebbe di sapere si è: 1° se il detto Epistolario sia ancor reperibile ed a che prezzo; 2° se desso contenga lettere del Vannetti al Pederzani. Vorrebbe Ella, Egregio Signor Cavaliere, darmi ragguaglio su ciò [sic]? Io Glie ne sarei obbligatissimo. Ella potrà, con Suo comodo, rendermi di ciò edotto, scrivendomi a Vienna Josefstadt, Langlegasse 19, ove dalla metà del mese mi troverò ad abitare.

Ora, passando ad altro, ho da rimmetterle, a nome di Don Ant. Sponza<sup>140</sup>, la qui compiegata lista di nomi locali di Rovigno<sup>141</sup> con fra parentesi le dichiarazioni, ch'egli credette bene apporvi. / L'esimio abate mentre a mezzo mio La riverisce tanto e La ringrazia infinitamente per l'articolo, ch'Ella ha voluto fargli pervenire, La prega

*Brandolani-Buchta*, [S.l., s.n.], [1874?]). Su Vannetti e Pederzani vedi PICCIOLA 1881, p. 60-61. Ci piace ricordare, a conferma dell'amicizia del Vannetti col Pederzani, che entrambi compaiono come personaggi nel dialogo del comune amico A. CESARI, *Le Grazie*, Verona, per Dionigi Ramanzini, 1813. Sul Pederzani si vedano E. BALDESSARELLI, *Una figura della letteratura trentina: l'abate Giuseppe Pederzani (1749-1837)*, Tesi di laurea, Università degli studi di Padova, Facoltà di Lettere, a. acc. 1945-1946, relatore Natale Busetto; *Aggiunte e correzioni alle biografie dei soci contenute nelle Memorie dell'I. R. Accademia di scienze lettere ed arti degli Agiati in Rovereto già pubblicate nel 1903 per commemorare il suo 150. anno di vita*, Rovereto, tip. Ugo Grandi & C., 1905, p. 519-sgg.; G. GUIDETTI, *La questione linguistica e l'amicizia del padre Antonio Cesari con Vincenzo Monti, Francesco Villardi ed Alessandro Manzoni, narrata coll'aiuto di documenti inediti*, Reggio Emilia, Tip. di Luigi Bondavalli, 1901, *passim*; M. VITALE, *La questione della lingua*, Palermo, Palumbo, 1978, p. 380-381.

<sup>139</sup> *Epistolario scelto di Clementino Vannetti di Rovereto*. A cura di Bartolomeo Gamba, Venezia, Alvisopoli, 1831. Ive l'aveva trovato citato in PICCIOLA 1881-1882, p. 52.

<sup>140</sup> Così ricorda Ive questo erudito abate roviginese, suo primo maestro (vedi anche DE GUBERNATIS 1879, p. 569): "Finito nel 1861 colla quarta classe il corso ultimo elementare, fui messo a studiare privatamente il ginnasio, «a fa li lateine», dall'abate don Antonio Sponza (detto «Catalan»), ottimo prete colto ed erudito, fuor del comune, sebbene di temperamento piuttosto impetuoso. Era di sentimenti schiettamente liberali, italiano, ed amico intimo di Paolo Tedeschi, egli che, uscito come tanti altri suoi colleghi, da' seminarj di Chioggia e Venezia, continuava fra noi le buone tradizioni del clero veneto; bravo maestro e levita vero, insomma scevro da qualsiasi adulazione e piaggeria, che prendeva sul serio." (IVE *Memorie*, p. 52). Dal 1862 lo Sponza creò a Rovigno, che ne era sprovvista, una piccola scuola ginnasiale privata: "Col principio dell'anno scolastico, cioè in nov.e 1862, il sacerdote Antonio Sponza, e Luigi Caenazzo si misero lodevolmente ad insegnare uniti nei locali dell'Oratorio le quattro grammaticali latine, associandosi il sig.r Valentinsich, ex Direttore di questa I. R. Capo-Scuola Elementare, per l'insegnamento della necessaria lingua tedesca, formando così un piccolo Ginnasetto privato." (G. RADOSSI-A. PAULETICH, "Repertorio alfabetico delle Cronache di Rovigno di Antonio Angelini", *ACRSR*, 7 (1976-1977), p. 411; e vedi anche G. RADOSSI-A. PAULETICH, "Compendio di alcune Cronache di Rovigno di Antonio Angelini", *ACRSR*, 6 (1975-1976), p. 358). Lo Sponza fu di sostegno all'Ive anche nella preparazione dei suoi *Canti* roviginesi: "l'esimio amico e mio primo maestro, l'abate Antonio Sponza, valente cultore dei buoni studj ed amatore ardentissimo del patrio dialetto, il quale, oltre a fornirmi buona parte de' canti, mi ha validamente aiutato in questa impresa." (IVE *Canti*, p. IX-X). Ricordiamo dello Sponza anche la collaborazione prestata a Luciani in merito a un'epigrafe di Rovigno, che comunicò a Ettore Pais tramite Luciani stesso: *Supplital* 1884-1888, 25.

<sup>141</sup> È probabile si tratti della lista pubblicata poi da IVE 1888, p. 72-73.

caldamente a non voler in seguito mettere innanzi la sua pochezza<sup>142</sup>. Egli, come almeno più volte mi replicò, non desidera che il suo nome figuri né nell'Archivio né altrove (tanto modesto è l'uomo). Quindi, Ella si sappia regolare in avvenire. Naturalmente, le noterelle o spiegazioni apposte alla lista dei nomi, sono tutte sue, all'infuori di quelle con ? (o !) che sono mie. Io non feci altro, che tracciare la minuta, che l'abate mi diede, pregandomi gliel'avessi a copiare (dacché egli, tremandogli la mano, dura fatica a scrivere) ed anche a mandare a Lei, ciò ch'io ben volentieri eseguii.

Null'altro mi resta per ora a dirle, se non che compatisca di nuovo il mio lungo silenzio. In prosieguo Le prometto di esser seco Lei più diligente.

Ella abbia la bontà di ricordarmi, con particolar ossequio, al prof. Combi, e di conservarmi, anche in avvenire, la sua preziosa benevolenza. Accetti in fine, insieme ai saluti di Don Antonio, quelli che di cuore Le invia il suo obbliga<sup>to</sup> A. Ive

## 12. Minuta di lettera di Luciani a Ive (Arta di Carnia, 17-8-1882)<sup>143</sup>.

Prof. Ive

17 Agosto 1882

La sua carissima dei 5. Agosto mi trovò qui, in Arta di Carni<sup>144</sup>, insieme al prof. Dr. Combi, all'avv. Vidacovich<sup>145</sup>, al prof. Cavalli<sup>146</sup> coi quali abbiamo parlato e prima

<sup>142</sup> Si tratta dell'articolo di LUCIANI 1881-1882, che apparve su *ASTIT*, nel quale si dà notizia e commento di una "scoperta paleontologica" fatta a Rovigno dal fratello dell'abate Sponza, Pietro. Luciani aveva appunto citato il nome dell'"esimio abate Antonio Sponza di Rovigno" (LUCIANI 1881-1882, p. 394). La comunicazione del Luciani è datata "Venezia, 26 maggio 1882". Sugli interessi paleontologici di Luciani, si veda C. MARCHESETTI, "Luciani paleontologo", *Nella traslazione in patria* 1923, p. 76-79; e in *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 20 (1894), p. 36.

<sup>143</sup> La lettera è conservata nel Fondo Manoscritti della Biblioteca Universitaria di Pola, Scatola V, Fascicolo LXXXIV, insieme a due lettere di Antonio Sponza a Tomaso Luciani da Rovigno del 10-9-1861 e del 7-7-1882, e a due minute del Luciani allo Sponza del 17-7-1882 e del 14-8-1882. Siamo grati al prof. Bruno Dobrić per la gentilezza con cui ci ha messo a disposizione una copia di questa lettera.

<sup>144</sup> Si tratta del comune di Arta Terme in provincia di Udine, vicino a Paluzza e Tolmezzo. Luciani in precedenza, nel luglio 1867, vi aveva soggiornato nel suo viaggio di ricerche epigrafiche nel Friuli, facendo la conoscenza, tra gli altri, dello storico locale Giovanni Gortani (vedi CERNECCA 2002, p. 31-34).

<sup>145</sup> Si tratta di Antonio Vidacovich (1829-1892) di Capodistria, avvocato e consigliere comunale a Trieste. Allievo di Carlo Combi, si trasferì in Italia, a Pisa, per i suoi studi universitari. Fu amico di Luciani, e partecipò con lui al movimento irredentista. Era assiduo frequentatore, insieme a Jacopo Cavalli, e talvolta con suo fratello Gerolamo (1836-1925), della casa dello storico e scrittore Giovanni Gortani (1830-1912) ad Avosacco frazione di Arta (vedi STICOTTI 1955-1957, 157 e *passim*). Su A. Vidacovich vedi il necrologio in *PdI*, a. XXVI, n. 17, 1 settembre 1892; STICOTTI 1955-1957, p. 169; GENZARDI 1921, p. 54 e 58, che lo scambia però per l'ing. Domenico Vidacovich; e DE FRANCESCCHI 1923, p. 65). Ive conobbe i due fratelli Antonio e Girolamo Vidacovich, entrambi avvocati a Trieste, durante i quattro anni passati come studente liceale a Capodistria, dal 1866 al 1869, avendo domicilio presso la loro famiglia (IVE *Memorie*, p. 53 e 58).

<sup>146</sup> Il friulano abate Jacopo Cavalli (1839-1919), fu storico e filologo. Amico e collaboratore di Pietro Kandler, nonché di Luciani, si occupò della storia di Trieste (*La storia di Trieste raccontata ai*

e dopo di Lei. Appena avuta ne scrissi agli amici Morpurgo e Zenatti perché aderiscano a di Lei giusti e ragionevoli desideri, confortando Le mie preghiere col giudizio conforme dei comuni amici Combi e Vidacovich. Mi pare impossibile che non cedano a tanta e sì giusta insistenza, eppure ancora non mi diedero risposta. Ma forse avranno scritto a Lei in Vienna, ché li pregai appunto di ciò ond'ella n'abbia diretta e categorica assicurazione. Io insistetti anche a nome dei nominati due amici, fino a dire che se mai l'articolo fosse già stampato, ne distruggano la stampa e pongano la spesa a carico mio, e se vedessero che anche stampato anonimo, fosse per la sua forma e tenore troppo evidentemente attribuibile a Lei, glielo rimettano a Vienna, perché ella stesso possa apportarvi qualche modificazione di forma, se non di sostanza. Dopo tutto ciò è impossibile che non cedano, ma se non Le hanno scritto, mi avvisi, ché torneremo insistere ed io e Combi in modo perentorio perché entrambi troviamo e giustissime le di lei apprensioni, e che non bisogna si esponga per così poco a ben gravi pericoli.

La ventura settimana sarò a Venezia e di là le scriverò dell'epistolario di Clementino Vannetti. Tanto più facilmente potrò farlo ché trovasi attualmente a Venezia il Picciola. Ma appunto a proposito del Picciola il Combi mi avvisa che oltre il già pubblicato nell'Archivio e anche in opuscolo separato per saggio, esso ha raccolto più di 200 altre lettere, e ha fatto studii e ricerche per / [per] un lavoro più vasto che ha in parte preparato se non compiuto<sup>147</sup>, e intorno al quale ebbe incoraggiamenti dal Carducci. Così mi dice il Combi, il quale troverebbe conveniente ch'ella permetta che noi la mettiamo in relazione col detto Picciola [...] <sup>148</sup> e ora prof. nel Liceo [...] di Bologna, perché se la sessantina di lettere ch'ella ha trovato a Vienna sono ignote a lui sta bene ch'ella le pubblichi, ma se sono fra quelle ch'egli ha compreso nel suo lavoro, la pubblicazione da parte di Lei non parrebbe corretta e consigliabile, dacché il Picciola ha già annunziato per la stampa quanto sia egli per fare. Ci rifletta e mi comandi.

Sono poi molto obbligato all'egregio Ab. Sponza ed a lei, per la lista delle denominazioni dell'agro rovignese. Conoscendo la modestia di lui, nel pubblicare la

*giovanetti*, Trieste, Editore il Municipio, 1877, 1911<sup>2</sup>, poi col titolo *Storia di Trieste dalle origini alla Guerra di redenzione*, Milano, Risorgimento, 1916; *Commercio e vita privata di Trieste nel 1400*, Trieste, Vram, 1910 (rist. anast. Trieste, LINT, 2001)). Come filologo, amico del Mussafia e di Matteo Giulio Bartoli, pubblicò (insieme all'Ascoli) i "Cimelj dell'antico parlare triestino raccolti da J. CAVALLI, illustrati da G. I. ASCOLI", *AT*, 6 (1879-1880), p. 199-210 (già in *AGI*, 4 (1878)); e *Reliquie ladine raccolte in Muggia d'Istria da Jacopo Cavalli con appendice dello stesso autore sul dialetto tergestino*, Trieste, Caprin, 1893 (rist. anast. Bologna, Forni, 1969; estratto da *AT*, 19 (1893-1894), p. 5-208; già in forma sintetica in *AGI*, 12 (1890-1892), p. 255-374). Dal 1872 al 1873 fu direttore della Biblioteca Civica di Trieste. Sul Cavalli si vedano G. CERVANI, "Cavalli, Iacopo", *DBI*, 22, 1979, p. 748-749; P. STICOTTI, "Un collaboratore giuliano di Graziadio Ascoli, Jacopo Cavalli", *Porta Orientale*, 2 (1932), p. 112-119; STICOTTI 1955-1957; L. GASPARINI, "Jacopo Cavalli", *Ce fastu?*, 30 (1954), p. 141; T. GALVANI, *L'abate campegliense Jacopo Cavalli*, Udine, Grafica moderna, 1970; M. DORIA, "La toponomastica ladina di Trieste ed un quaderno inedito di Jacopo Cavalli", *Ce fastu?*, 67/1 (1991), p. 45-50.

<sup>147</sup> Si riferisce a PICCIOLA 1881, che era in via di pubblicazione sulla *Nuova rivista internazionale* già dal fascicolo di luglio del 1881, e si concluderà con quello di settembre.

<sup>148</sup> Un'incisa scritta in interlinea è di difficile lettura.

scoperta preistorica di cui mi fece avere notizia<sup>149</sup>, ho adoperato la forma più semplice, tanto semplice [...] che non doveva spiacergli [...]. Gli scriverò direttamente per ringraziarlo della lista, e nel pubblicare le ulteriori comunicazioni [...] <sup>150</sup> che spero vorrà e potrà farmi, farò la sua volontà per non disgustarlo, a rischio di perdere la sua valida cooperazione in ciò ed in altro.

Il Combi [...] <sup>151</sup> Vidacovich le mandano saluti [...], ed io le stringo con particolare affetto la mano e mi dico

Dev.mo amico

T. L.

### 13. Lettera di Ive a Luciani (Vienna, 28-8-1882)<sup>152</sup>.

Vienna (Josefstadt, Langegasse 19) 28/8 82

Stimatissimo signor Luciani,

Le chiedo scusa se non ho risposto prima d'ora alla favoritissima Sua del 17 andante; ma questi giorni m'avea qui un fratello, col quale ebbi ad andare continuamente in giro. La ringrazio infinitamente degli adoperamenti, da Lei fatti, presso i direttori dell'Archivio, affine d'impetrarmi il favore ch'Ella sa. Da Roma non riceveti ancora risposta di sorta; ciò che mi fa stare, com'Ella può bene immaginarsi, in qualche pensiero.

Spero tuttavia che tanto il Morpurgo, quanto anche lo Zenatti sapranno debitamente apprezzare i motivi che Loro addussi, perché il mio nome non figurasse appiè dell'articolino. Comunque, Le metto di nuovo a cuore la mia bisogna. Quest'oggi riceveti anche una lettera del prof. Picciola, al quale risponderò quanto prima, circa le lettere vannettiane intorno alle quali avea chiesto a Lei ragguagli nell'ultima mia. /

A Vienna ho l'intenzione di soffermarmi ancora una settimana, avendo ottenuto di portar meco a casa, il manoscritto che contiene 74 lettere dell'epistolario clementino. Ecco, per dirgliela schietta, come sta la cosa. Il prof. Francesco Coglievina, ex-redattore dell'Osservatore triestino, possessore del ms sù [sic] in questione<sup>153</sup>,

<sup>149</sup> Come si apprende da LUCIANI 1881-1882, p. 394, lo Sponza aveva dato la notizia della scoperta, con una lettera del 16-5-1882, a Antonio Cecon di Venezia, vicepresidente dal 1877 della Società Agraria Istriana, comune amico suo e di Luciani, perché la trasmettesse a quest'ultimo (di Cecon ricordiamo anche la collaborazione con Luciani in merito all'epigrafe roviginese in *CIL* V, 8187, poi comunicata a Ettore Pais tramite Luciani stesso: *SupplItal* 1884-1888, 24).

<sup>150</sup> Una frase scritta in interlinea è di difficile lettura.

<sup>151</sup> Alcune parole sono di difficile lettura.

<sup>152</sup> Dimensioni: 17,6x11,4 cm. Luciani ha scritto a matita, sotto la data scritta dall'Ive, la data: "19/9 82".

<sup>153</sup> Del manoscritto, rimasto inedito, si giovarono, citandolo come "ms. Coglievina, Cherso", i curatori del *Carteggio fra Girolamo Tiraboschi e Clementino Vannetti (1776-1793)*, per cura di G. CAVAZZUTI e F. PASINI, In Modena presso Giovanni Ferraguti & Compagni, 1912, p. 236, 248, e 252, in cui vengono riportati due passi delle lettere al Pederzani. Francesco Coglievina, professore

saputo ch'io mi recava a Rovereto, con ispecial liberalità mise a mia disposizione la detta Raccolta, ch'egli mi disse lasciata dal Pederzani ad uno di sua famiglia, purché io ne facessi argomento di qualche futura pubblicazione. Ora io non avrei nulla in contrario di cedere al prof. Picciola, che già s'occupò della materia, da pari suo, anche tale raccolta; purché il Coglievina, che è l'uomo ch'Ella sa, non se l'avesse a male. Il detto prof. è al momento in viaggio; coll'ottobre sarà però di ritorno qui. / Vuol dire ch'io gli posso scrivere; e staremo a vedere che cosa egli sarà per rispondere.

Un tanto Ella può comunicare già sin d'ora al prof. Picciola, che Ella sarà così buona di salutare e ringraziar tanto a mio nome. Abbia anche la cortesia di ricordarmi con particolar stima e venerazione all'esimio prof. Combi. Ella mi conservi la Sua preziosa benevolenza, mi onori anche in avvenire de' Suoi caratteri e mi tenga sempre in conto di

Suo obligat<sup>mo</sup>

A Ive

#### 14. Minuta di lettera di Luciani a Ive (senza luogo (Venezia?), 19-9-1882)<sup>154</sup>.

19/9 82

Professor Ive carissimo

Rispondo alla gradita Sua dei 28/8 da Vienna e Le rispondo a Rovigno perché da quanto in essa mi scrive, calcolo che in questi giorni qui ella deve trovarsi appunto a Rovigno.

L'articolo che la teneva in pensiero non fosse stampato non sarà stampato<sup>155</sup>, perché stamparlo anonimo sarebbe contro il metodo adottato nel periodico. Forse non era nelle di lei intenzioni che sia stampato, ma per il fine è giuocoforza di adattarsi e non ci pensi più<sup>156</sup>.

universitario a Trieste, fu nominato redattore responsabile per la parte politica del giornale settimanale *L'Osservatore Triestino* il 1-5-1866. Pubblicò *Il cav. Pietro Galvagni. Cenni biografici (Per nozze Paschali-Pillepich)*, Vienna, Istituto tipografico-letterario-artistico, 1858; *Sur les développements et les améliorations à apporter à l'enseignement des langues vivantes. Propositions présentées au Congrès des Sciences Sociales à Bruxelles*, Vienne, L. Mayer, 1862; *Il viaggio in Oriente di Francesco Giuseppe I. Imperatore d'Austria col pellegrinaggio in Terra Santa ed un'escursione nell'alto Egitto*, Trieste, Lloyd, 1869; *Allerhöchste Reise seiner kais. und kön. Apostol, Majestät Franz Josef I., Kaiser von Österreich, König von Ungarn, etc. etc. durch Triest, Görz, nach Venedig, Istrien, Dalmatien und Fiume in den Monaten April und Mai 1875*, Wien, Ludwig Meyer, 1875. Sull'*Osservatore Triestino* (stampato dal 1784 al 1933 a Trieste) si veda in *EI*, 17, 1932, p. 198; e C. PAGNINI, *I giornali di Trieste dalle origini al 1959*, Milano, SPI-Centro Studi, 1959.

<sup>154</sup> La minuta è scritta a matita. Con tutta probabilità Luciani scrive da Venezia, dove si trovava senz'altro in quei giorni (vedi CERNECCA 2002, p. 96-97).

<sup>155</sup> Nel caso si tratti, come pare, della nota su "I Rumeni dell'Istria", apparve invece effettivamente sulle pagine di *ASTIT*, 2 (1883), p. 95-96.

<sup>155</sup> Con un richiamo, Luciani scrive di fianco, in verticale, sul margine del foglio: "notizia di cose istriane negli archivi di Roveredo. A proposito delle Vannettiane".

<sup>156</sup> Si riferisce a PICCIOLA 1881. Picciola non vi fa menzione dell'esistenza del manoscritto Coglievina.

Pensi adesso a pubblicare le lettere del Vannetti e a pescar qualche [...]. In quanto al Picciola non le nascondo che mi [...] ch'ella con tanta facilità volesse ceder ad altri un MS che non è suo e la cui pubblicazione può giovarle nella nuova sua sede, effetto un po' inerte per adempiere subito la commissione ch'ella mi dava, a riscriverle. Quanto al Picciola mi disse di aver ricevuto risposta da lei in questo senso, ma subito soggiunse che non accettò l'offerta generosa perché egli non farebbe al caso di effettuare per ora la pubblicazione delle lettere, e perché allo scopo del suo studio<sup>157</sup> basta che le lettere inedite siano pubblicate, laonde il di lei interesse si cambiava egregiamente col suo. Mi soggiunse ch'ella gli mandò l'elenco delle 74 lett. contenute nel suo MS. e che appena raggiunga le sue Memorie che non ha qui, ma / a Bologna, le sapesse dire con sicurezza quali sieno assolutamente inedite, quali no<sup>158</sup>. Così mi disse di averle scritto, e quindi io contento di averle messe in rapporto diretto tra loro, [io] m'asterrò da ulteriore ingerenza, siccome non più necessaria in questo argomento.

Quando pubblicherà ella le lettere<sup>159</sup> mi avvisi, perché possa procurarmele, che le pubblicazioni sue desidero averle.

Il Combi ricambia ai di lei saluti, io la prego di ricordarmi con affetto all'Ab. Sponza, di darmi talvolta notizie di Lei e di tenermi sempre per

Suo Devoto ed Affez.

T. L.

#### 15. Lettera di Ive a Luciani (senza luogo né data (Rovigno, 7-3-1883?))<sup>160</sup>.

Stimatissimo Signor Cavaliere,

Perdonerò se da che ci siam lasciati a Venezia ho tardato fino ad oggi a darle mie

<sup>157</sup> In PICCIOLA 1881, p. 9-10 sono riportate, nelle indicazioni bibliografiche, le precedenti pubblicazioni di lettere del Vannetti al Pederzani a lui note: *Lettere inedite di Vannetti Pederzani Dionisi e Trevisani sopra un passo di Dante desunte dall'i. r. Accademia degli Agiati di Rovereto. Per le auspaticissime Nozze Masotti-Candlpergher nell'ottobre 1858*, Trento, Tip. Seiser, 1858; *Lettere inedite del Cavaliere Clementino Vannetti Roveretano indirite all'ab. Giuseppe Pederzani di Villa Lagarina. Pubblicate per le nozze Montel-Covi*, Trento, G. B. Monauni, 1872; *Lettere inedite del Cavaliere Clementino Vannetti Roveretano scritte all'abate Giuseppe Pederzani di Villa Lagarina. Pubblicate per le nozze Parisi-Tambosi*, Trento, Dalla Tipografia Ed. di Giuseppe Marietti, 1872; *Cinque Lettere del Cav. Clementino Vannetti Roveretano all'ab. Giuseppe Pederzani di Villa Lagarina. Nozze Gaifassi-Zanolli*, Trento, Tip. ed. Marietti, 1873. Altre pubblicazioni non note al Picciola sono: C. VANNETTI, *Sopra la risposta del signor abate Stefano Arteaga all'esame dell'Edizione Bodoniana d'Orazio in foglio. Lettera del signor cavaliere Clementino Vannetti all'eruditissimo signor abate Giuseppe Pederzani*, Rovereto, 14 settembre 1793 (estratto da *Notizie letterarie*, 1793, p. 915-sg.; poi in VANNETTI *Opere*, vol. V, 1828, p. 192-sgg.); *Lettere del cav. Clementino Vannetti di Rovereto all'ab. d. Giuseppe Pederzani di Villa Lagarina*, Trento, [s.n.], 1873 (per nozze Ambrosi-Borghesi). Una pubblicazione successiva fu: *Lettere di Clementino Vannetti all'abate d. Giuseppe Pederzani a Verona (Nozze Chiesa-Marzari)*, Rovereto, Grigoletti, [1890?]. Non ci è stato possibile reperire e consultare nessuna di queste pubblicazioni.

<sup>159</sup> A quanto risulta Ive poi non pubblicò le lettere del Vannetti.

<sup>160</sup> Dimensioni: 19,3x12,4 cm. Il *terminus post quem* per la datazione dalla lettera è l'ottobre 1882 epoca in cui Ive si trasferì a Rovereto, il *terminus ante quem* l'11-9-1884, data di morte del Combi. Tra

nuove. Un po' il mio male, che continuò a molestarmi sino ad una settimana fa, un po' altri rompicapo mi tolsero la voglia di metter penna in carta. Ora, che sono quasi del tutto guarito, penso di far ritorno a Rovereto. Domani (giovedì) tempo permettendo, od alla più lunga sabato lascerò questa città. A Venezia arriverò venerdì o rispettivamente domenica mattina. Naturalmente, mi farò, come già l'altra volta, anche questa, un dovere di passare da Lei e dal prof. Combi; tanto più che a Lei ho da rimetter qualche cosa che Don Antonio Sponza m'ebbe a consegnare. Per intanto porgo a Lei ed al Combi i miei rispettosissimi ossequi, e, nella speranza di rivederla tra breve, me Le rafferma obbligat<sup>mo</sup> A Ive

#### 16. Lettera di Ive a Luciani (senza luogo né data (Rovereto?, 20/27-12-1883))<sup>161</sup>.

Stimatissimo signor cavaliere,

Spero che Ella sarà così buona da perdonarmi, se non Le ho scritto prima d'ora, come io pur dovevo, per ringraziarla del cortese invio che Ella volle farmi dell'Opuscolo concernente l'iscrizione greca, scoperta nel mio paese natio, ed illustrata dal prof. Triantafillis<sup>162</sup>. Ho atteso fino a che mi fosse stato possibile contraccambiarnela, sia pure in modo inferiore, con qualche cosa di mio; e ciò non mi fu dato che ora. Le mando, perciò, insieme a questa, due copie d'un'inezia, che pubblicai nell'ultimo fascicolo del *Giornale storico della letteratura italiana*<sup>163</sup>, pregandola di non badare alla piccolezza e nessuna importanza che la cosa ha in se stessa, ma sì di gradirla qual

le carte del Luciani si conserva però una busta, indirizzata: "Al Chiarissimo Signore / Cav. Tomaso Luciani / Fondamenta del vin, Venezia", che reca il timbro di annullo postale di Rovigno con data 7-3-83. Luciani in alto a sinistra vi ha scritto a matita: "1883 III Ive prof.". In assenza di altri documenti riferibili a questo periodo tra i materiali manoscritti di Ive cui possa iscriversi, e dati i riscontri coi riferimenti interni alla lettera (il 7-3-1883 cadeva esattamente di mercoledì, e si indica nel giorno seguente a quello della scrittura il giovedì), ci sembra che la busta appartenga verisimilmente a questa lettera. Se ne avrà così dunque con un buon margine di probabilità la datazione al 7-3-1883.

<sup>161</sup> Dimensioni: 20,8x13,4 cm. Luciani ha scritto a matita, in alto a sinistra, la data del 27-12-83. Uno stralcio della lettera è pubblicato da RADOSSI 1971, p. 33 (che riporta come data della lettera, per refuso, il 29 dicembre 1889). Il riferimento allo scoprimento del monumento del Goldoni, che avvenne il 20-12-1883, fa datare la lettera tra il 20 e il 27-12-1883 (data probabile del ricevimento della stessa. Luciani usava riportare in alto a sinistra delle lettere da lui ricevute la data del loro ricevimento). Ive insegnava allora al liceo di Rovereto, e il riferimento a questo fa intendere che si trovasse probabilmente a Rovereto.

<sup>162</sup> Si tratta di C. TRIANTAFILLIS, *Marco Caleno e l'iscrizione Greca che si trova in Rovigno d'Istria*, Venezia, Tip. del Commercio, 1883. Se ne veda la recensione in *ASTIT*, 2 (1883), p. 410-411. Costantino Triantafillis (o Triantafyllou) (1833-?) professore di lingua e letteratura greca moderna alla Regia Scuola Superiore di Commercio di Venezia (Ca' Foscari), pubblicò molti saggi sul Machiavelli, studiandone il rapporto con gli scrittori greci, tra cui *Nicolò Machiavelli e gli scrittori greci*, Venezia, Tipografia del Giornale Il Tempo, 1875 (vedi DE GUBERNATIS 1879, p. 1004-1005). Sulle vicende riguardanti questo studio del Triantafillis e l'interpretazione dell'epigrafe greca ritrovata a Rovigno, paese natio di Ive, si veda CERNECCA 2002, p. 116-120.

<sup>163</sup> Si tratta di A. IVE, "Poesie popolari tratte da un ms. della Biblioteca Nazionale di Parigi", *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, 2 (1883), p. 148-155. Ive pubblica materiali inediti da lui

prova della venerazione somma che Le professo. Non mi dia poi dell'importuno, se vengo a chiedere dalla Sua squisita gentilezza un favore. Lessi nei giornali che, nell'occasione dello scoprimento del monumento al Goldoni, si stampò costì in un unico numero un giornale<sup>164</sup>, contenente varj articoli intorno al grande scrittore comico veneziano. Vorrebbe Ella, stimatissimo signor / Luciani, usarmi la finezza di farmene tenere un esemplare, indicandomi, in pari tempo, il rispettivo prezzo, ch'io non mancherò di rifonderglielo? Glie ne sarò obbligatissimo. Del resto, sento che anche le Memorie del sommo pittore dei costumi veneziani, si stieno per pubblicare, e, se la memoria non m'inganna, per opera del prof. Fulin<sup>165</sup>. Le sarò tenuto anche, se mi farà sapere quanto costerà l'opera intera, ed a chi si ha da rivolgersi, nel caso questa esca per associazione.

Non so se mai Le abbia detto, ma io, per quanto il tempo e le mie deboli forze me lo concessero, ho cercato, quando mi trovava a Vienna, e poteva avere libero campo nelle mie ricerche, di studiare l'importanza che hanno le memorie del Goldoni non soltanto come fonti per la vita del poeta, ma anche per la conoscenza delle sue stesse commedie.

Naturalmente, erano tentativi da principiante quelli; tanto più mi interesserebbe quindi vedere e conoscere il lavoro, magistrale di certo, del Fulin.

Passando poi a cose, che risguardano direttamente me, / chiarissimo signor Luciani, avrei da narrargliene di quelle, che Ella durerebbe forse fatica a credere.

S'immagini che gli studentelli di questo ginnasio, aizzati di certo dai genitori, sparsero un bel giorno dei libelli, contenenti minacce di morte per me, trattandomi da spia, e peggio; e tutto ciò perché esigo che studino meglio la loro lingua materna l'italiano!<sup>166</sup> Aggiunga, poi, che la direzione dell'Istituto non ebbe il coraggio di fare

scoperti durante il suo soggiorno parigino (dal 1878 al 1881), tratti dal codice N. 1069 del *Fondo Italien* della Bibliothèque nationale (vedi anche *IVE Memorie*, p. 75).

<sup>164</sup> Si tratta del numero unico "per cura del Comitato per il Monumento", di 24 pagine: *Carlo Goldoni. Raccolta di scritti nell'occasione dell'inaugurazione del monumento a Carlo Goldoni*, Venezia, Stabilimento tipografico Frat. Visentini, 1883. Ive poteva leggere la notizia nel fascicolo 1 del vol. II (1883) del *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, p. 268. Lo scoprimento del monumento a Goldoni, opera di Antonio Dal Zotto, avvenne il 20 dicembre 1883, in Campo San Bartolomeo a Venezia, in occasione dei 90 anni della morte di Goldoni (1707-1793) (si veda anche TASSINI 1887 s.v. S. Bartolomeo: "Nel 20 dicembre 1883 s'inaugurò in mezzo ad esso il monumento a Carlo Goldoni, la cui statua in bronzo venne eseguita dallo scultore Dal Zotto.")

<sup>165</sup> Sono i *Mémoires de M. Goldoni pour servir à l'histoire de sa vie et à celle de son théâtre dédiés au roi. Ristampate sull'edizione originale di Parigi (1787) e corredate con annotazioni da* Ermanno von LOEHNER, Venezia, Stab. tip. dei Fratelli Visentini, 1883. Ma dell'opera fu pubblicato solo il primo tomo. Il volume venne fatto pubblicare dal Fulin, nel testo integrale francese, come prima opera di una "Biblioteca veneziana del secolo decimottavo", che non ebbe poi continuazione (cfr. L. Pes, "Fulin, Rinaldo", *DBI*, L, 1998, p. 702).

<sup>166</sup> Questo paragrafo è riportato in RADOSSI 1971, p. 33. Sul periodo di insegnamento di Ive a Rovereto, e sulle sue difficoltà, poi con sforzo appianate, vedi *IVE Memorie*, p. 90-91 e 93-94: "Aveva da lottare con elementi tutt'altro che facili a vincere; con tradizioni antiquate e viete che non era possibile abbattere di punto in bianco. Una parte della scolaresca, forse fraintendendo le mie vere e buone intenzioni, ch'era indurla a studiare, mi faceva il viso dell'arme, e non mancava di mostrare apertamente la sua riluttanza, anzi avversione ai miei propositi".

neppure delle pratiche, per iscoprire i colpevoli, che del resto, oggi menano palesemente vanto puerile della loro ragazzata.

Non le dico di più, se non che la mia pazienza sta proprio per essere messa all'ultima prova.

Se vede, come spero, il prof. Combi, gli porga i miei rispettosi ossequi, e gli raccomandi, come meglio sa e può, la mia bisogna. Non le aggiungo altro.

La prego, poi, di compatire il ritardo; che se Le vengo a dare tutte queste brighe, gli è proprio perché non so ad altri rivolgermi, che meglio di Lei si compiaccia di appagare i miei desideri. Mi conservi in fin fine la Sua preziosa benevolenza e m'abbia sempre in conto di Suo obbligatmo e devotmo

Antonio Ive

Tanti auguri di felicità a Lei ed al prof. Combi per il prossimo nuovo anno. Le accludo un esemplare della mia inezia anche per l'esimio professore.

Parigi, rue des Écoles, 48, li 26/10/78.

Signor Luciani Stimatissimo,

Or fa una settimana, m'è ebbi qui la pregiatissima et a me oltremodo grata sua del 16 andante. Quanto io Le sia grato per l'espresso, mi, veramente un pochino, inmeritate, di bene, volenza, che in quella Le piacque ad dimostrarmi di nuovo, non istarò qui a ripeterglielo. Ella, lo spero, mi ponere a bastanza, anche se quali sieno i miei sentimenti verso di Lei, poiché mi regge costretto a rinnovargliene la manifestazione, già altre volte a Lei fatta. Mi tratti da amico sincero ed affezionato, quale Le sono stato sempre: ecco quello che, se m'è lecito l'espressione, desidero da Lei. Ella non sa, signor Luciani carissimo, quanto bene mi facciano le lettere sue e quelle dell' amico prof Combi, l'esempio de quali tengo sempre innanzi agli occhi ~~finora~~ cercò almeno seguirli fiduciosamente. Le armo l'umore, che lei <sup>ha</sup> ~~ha~~ <sup>non</sup> ~~non~~ <sup>è</sup> ~~è~~ <sup>già</sup> ~~già~~ <sup>tra</sup> ~~tra~~ <sup>ciato</sup>.

**SAŽETAK: NEOBJAVLJENJA PISMA ANTONIO IVE – TOMASO LUCIANI (1877.-1883.)** – Autor predstavlja i objavljuje pisma što su ih međusobno razmjenjivali lingvist, dijalektolog i folklorist Antonio Ive, rodom iz Rovinja, i povjesničar Tomaso Luciani, rodom iz Labina. Korespondencija je pohranjena pri Sveučilišnoj knjižnici u Puli. Sadržaj pisma odnosi se uglavnom na početno razdoblje znanstvenog djelovanja A. Ive, te otkriva koliko je pri tome bio važan prilog T. Lucianija koji mu je bio uzorom i podupirao je njegovo povijesno i dokumentarističko istraživanje. Uvodni ogled pojašnjava više značajnih aspekata koji se naziru u pismima.

**POVZETEK: ANTONIO IVE IN TOMASO LUCIANI: NEOBJAVLJENA PISMA IZ LET 1877-1883** – V prispevku je avtor prikazal in objavil dopisovanje med jezikoslovcem, dialektologom in folkloristom Antoniom Ivejem iz Rovinja in zgodovinarjem Tomasom Lucianijem iz Labina. Pisma hrani Univerzitetna knjižnica v Pulju. V pismih dobimo podatke o prvem obdobju delovanja raziskovalca Iveja in o pomembni podpori, ki mu jo je pri zgodovinskem in dokumentarnem delu nudil njegov idealni učitelj Luciani. Uvodni esej utemeljuje temeljne vidike, ki jih je mogoče razbrati iz pisem.